

11/17 settembre 2020

n. 1375 • anno 27

internazionale.it

4,00 €

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

Evgeny Morozov
Se Google vuole occuparsi
della nostra salute

Scienza
Come sedersi
nel modo giusto

Attualità
L'Africa rischia di essere
sommersa dalla plastica

Internazionale



L'ombra di QAnon sulla politica americana

Inchiesta su un culto
complottoista sempre più
pericoloso



01375

9 771122 283008

SETTIMANALE • 14 SPED. IN A.P.D. 35303
ART. 1, D.C.B. VR. AUT. 8205 • BB 750C
CH. 8,20 CHF • CH. CT. 7,70 CHF
D 10500 € - P4E CONT. 300 € - E. 4,00 €

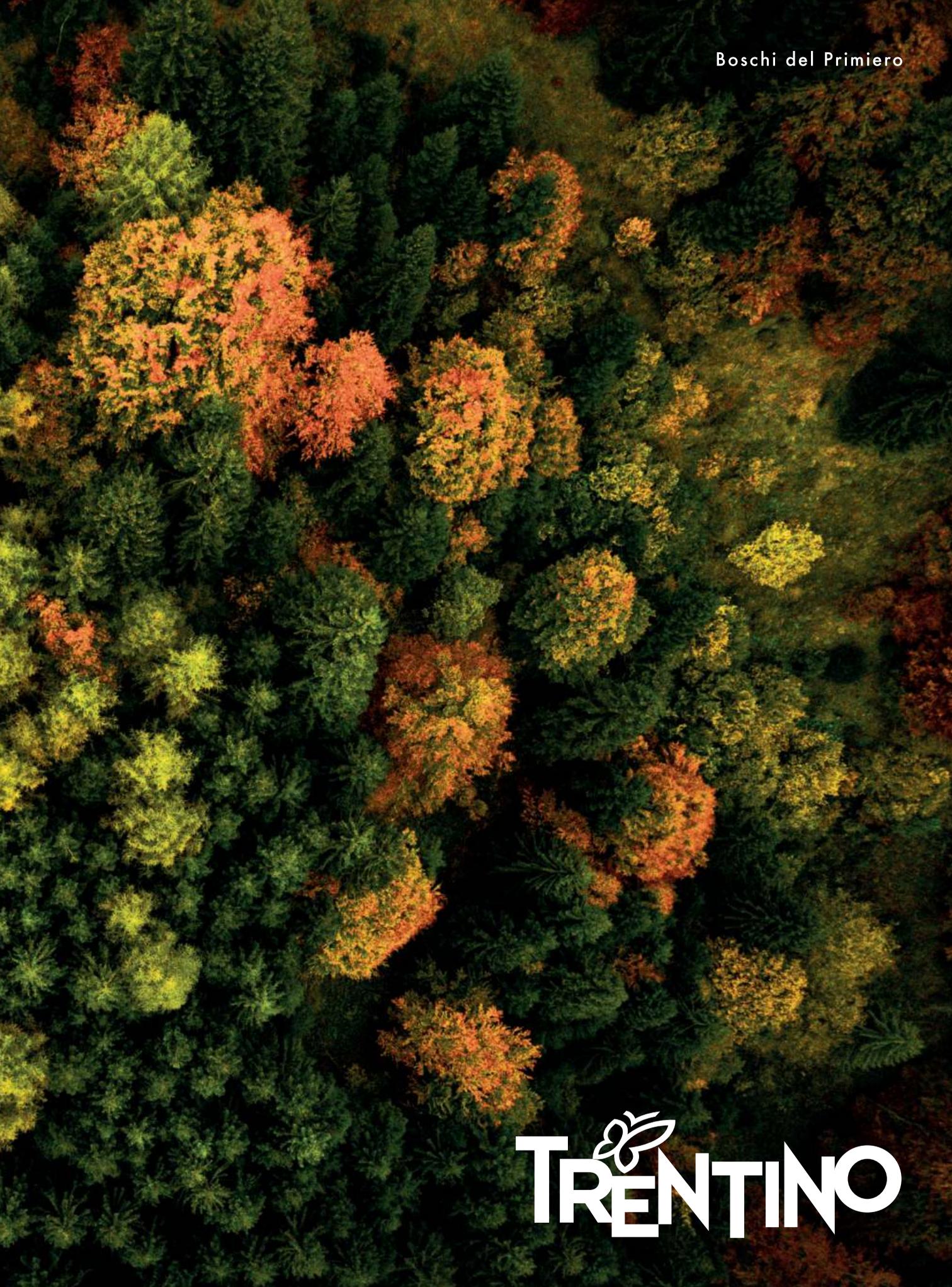


RE
S PI
RA

LA LIBERTÀ HA UN PROFUMO.

visittrentino.info

Boschi del Primiero



TRENTINO



BRUNELLO CUCINELLI

*Da qui mi piace riprendere il cammino
verso un Umanesimo Universale*



Sommario

“Alziamoci, muoviamoci”

HERMAN PONTZER E DAVID RAICHLIN
A PAGINA 65



La settimana

Politica

Giovanni De Mauro

David Graeber è stato un intellettuale fuori dal comune. Era un antropologo, nato negli Stati Uniti, vissuto a Londra, morto a Venezia il 2 settembre all'età di 59 anni. Veniva spesso definito anarchico, ma di sé diceva: “Vedo l'anarchismo come qualcosa che fai, non come un'identità, quindi non chiamatemi antropologo anarchico”. Graeber era un militante e l'impegno politico è stato parte integrante della sua attività di studioso. Aveva la capacità di unire una produzione accademica di altissimo livello a un coinvolgimento nei movimenti di base, di cui a volte era uno dei principali organizzatori. Graeber si offriva come canale di comunicazione e di scambio tra il mondo della militanza e quello accademico, ma anche tra discipline di studio e tra generazioni di militanti: dalle proteste nonglobal degli anni novanta a Occupy Wall street, dal movimento contro il debito studentesco negli Stati Uniti alla resistenza curda nel Rojava. Chi lo ha letto su Internazionale in questi anni ha apprezzato la chiarezza dei suoi ragionamenti e della sua scrittura, che non erano casuali: “Lo chiamo ‘essere gentile con il lettore’, che è un'estensione della politica, in un certo senso”. Riusciva a parlare di idee considerate radicali in un modo che le faceva diventare idee di buon senso. Come quando, nell'introduzione a una raccolta di saggi, raccontava in poche righe perché aveva scelto di fare l'antropologo: “Ho deciso di chiamare questa raccolta ‘Possibilità’ perché la parola racchiude gran parte di ciò che mi ha ispirato originariamente a diventare un antropologo. Sono stato attratto da questa disciplina perché apre finestre su altre possibili forme di esistenza sociale umana; perché serve a ricordarci che la maggior parte di ciò che riteniamo immutabile è stato, in altri tempi e luoghi, organizzato in modo molto diverso, e quindi che le possibilità umane sono quasi sempre più grandi di quanto normalmente immaginiamo”. ♦



IN COPERTINA

Le profezie di QAnon

Negli Stati Uniti sono sempre di più le persone convinte che il mondo sia guidato da una cricca di miliardari di sinistra, satanisti e pedofili. E che Donald Trump stia per sconfiggerli (p. 38). Copertina di Mark Porter associates

18 COLOMBIA
La morte di Mario Paciolla è piena di misteri
El Espectador

22 AFRICA E MEDIO ORIENTE
Chi vuole sommergere di plastica l'Africa
The New York Times

27 EUROPA
Il patto tra Serbia e Kosovo conviene solo a Trump
Balkan Insight

30 INDIA
La classe media in crisi crede ancora in Modi
Scroll.in

34 LE OPINIONI
Come far sopravvivere il Regno Unito
Will Hutton

37
Se Google si occupa della nostra salute
Evgeny Morozov

50 NORVEGIA
L'arcipelago sospeso tra passato e futuro
Dagens Næringsliv

56 SENEGAL
Né pace né guerra per la più lunga rivolta africana
Le Monde

62 SCIENZA
Seduta alternativa
New Scientist

68 PORTFOLIO
Doppio dialogo
Sanne De Wilde

74 RITRATTI
Ita O'Brien. Il sesso sul set
New Statesman

78 ANTROPOLOGIA
L'intellettuale pirata
Mediapart

92 POP
Uno scrittore indiano alla scoperta dell'Europa
Vineet Gill

98 SCIENZA
La somiglianza tra i sogni e la realtà
The Economist

102 ECONOMIA E LAVORO
La balena che ha sconvolto Wall street
Financial Times

Cultura

82 Schermi, libri, musica

Le opinioni

14 Domenico Starnone
82 Giorgio Capozzo
85 Goffredo Fofi
86 Giuliano Milani
88 Pier Andrea Canei

Le rubriche

6 internazionale.it
14 Posta
17 Editoriali
104 Strisce
105 L'oroscopo
106 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

Il nuovo Internazionale Kids è in edicola



The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

Attualità

ILARIA MARIA SALA

Hong Kong non si arrende

Pechino cerca di cancellare ogni traccia delle proteste passate. Qualcuno però continua a manifestare.

FRANCESCO ERBANI

A Venezia il turismo di massa monopolizza anche le elezioni

Le comunali si avvicinano e i partiti non riescono a immaginare alternative a grandi navi e a milioni di visitatori.



Durante la regata storica a Venezia, 6 settembre 2020

Per gli abbonati

Tutti gli abbonati a Internazionale hanno accesso alle **versioni digitali** del giornale, disponibili già dal giovedì. Internazionale può essere letto in pdf, con lo sfogliatore web o sull'app per iPhone e Android.

Questi articoli



Per ritrovare rapidamente gli articoli di cui si parla in questa pagina si può usare il codice qr o andare qui: intern.az/1Cp5

Video

**L'illusione di prevenire i reati**

Le attività di polizia predittiva si basano su metodi statistici per prevenire il compiersi di un crimine. Negli ultimi anni l'uso di tecnologie sofisticate, ma poco trasparenti e basate su criteri discutibili, ha scatenato preoccupazioni per la tutela dei diritti umani. Il video della Thomson Reuters Foundation.

Punti di vista

CARLOTTA COSSUTTA

La legge Zan tra norma e sovversione

I movimenti per diritti lgbtq+ si muovono sempre tra richieste di riconoscimento e trasformazioni radicali.

OLIVER BURKEMAN

Otto consigli per una vita abbastanza appagante

Dopo più di dieci anni il giornalista conclude la sua rubrica. Ecco cosa ha imparato in questo tempo.

Memorabili

L'ufficio dell'anagrafe di Islington, Londra, 2007**L'utopia delle regole**

Dall'antico Egitto alle democrazie contemporanee, nessun regime ha mai governato rinunciando alle strutture burocratiche. E non spariranno neanche con le nuove tecnologie. Dall'archivio di Internazionale, l'articolo dell'antropologo David Graeber, morto il 2 settembre 2020 a Venezia.

Articoli più letti

1

Quando e come finisce una pandemia

2

Il mondo di QAnon: come entrarci, perché uscirne. Prima parte

3

La vera posta in gioco nel referendum costituzionale

4

Vie d'uscita per la mente annebbiata

5

Bisbigliando

Cultura

FRANCESCO BOILLE

Le donne al cuore della Mostra del cinema di Venezia

Il festival mette in primo piano storie di resistenza al femminile e non solo.

FOTOGRAFIA

Il sogno della famiglia Reis

Dotan Saguy ha fotografato una famiglia di mormoni che ha deciso di viaggiare per gli Stati Uniti.

CINEMA

Anatomia di una scena

Una serie di video in cui un regista racconta una scena del suo film.

DANIELE CASSANDRO

Le vite segrete di Marianne Faithfull

L'album della maturità di Marianne Faithfull con Angelo Badalamenti.

La forza dei sogni.



Il “più piccolo festival di montagna del mondo” si svolge in un paese di 80 abitanti, in montagna. A “NuoviMondi” si lavora con la comunità locale perché la montagna non vada abbandonata. I sogni, anche quelli impossibili, possono cambiare le montagne e la cultura è alla base dello sviluppo locale: non solo cinema, ma anche talk, letteratura, sport e avventure.

VALLORiate - VALLE STURA (CUNEO) | 19/27 SETTEMBRE 2020



nuovimondifestival.it

montura.it  

 **MONTURA**® SOSTIENE





Immagini

Ondata di arresti

Minsk, Bielorussia
8 settembre 2020

Un gruppo di manifestanti si stringe per resistere all'arresto durante una dimostrazione in sostegno di Maria Kolesnikova, l'ultima delle tre leader dell'opposizione rimasta in Bielorussia. Kolesnikova è stata arrestata alla frontiera con l'Ucraina l'8 settembre. Ha evitato l'espatrio forzato strappando il passaporto, in modo che le autorità ucraine non potessero lasciarla passare. Lo stesso giorno un centinaio di persone sono state fermate a Minsk mentre manifestavano contro il presidente Aleksandr Lukašenko, accusato di aver truccato le elezioni del 9 agosto, e contro la repressione messa in atto dal governo. Due giorni prima le forze dell'ordine avevano arrestato altre seicento persone. *Foto Epa/Ansa*



Immagini

Un aiuto dallo stato

Makassar, Indonesia
2 settembre 2020

Un'impiegata dell'ufficio postale di Makassar, nella provincia del Sulawesi meridionale, fotografa i cittadini che ricevono il sussidio concesso dal governo in risposta alla crisi scatenata dalla pandemia. Il 7 settembre Jakarta ha deciso di estendere il piano di aiuti al 2021. Dopo che le misure di contenimento dell'epidemia sono state allentate per far ripartire le attività economiche, c'è stato un aumento dei contagi, che oggi sono più di 200mila. *Foto di Herwin Bahar (Zuma Wire/Ansa)*

Immagini

La terra promessa

Canale della Manica

1 settembre 2020

Un gruppo di migranti attraversa il canale della Manica dirigendosi verso la costa britannica. Gli attraversamenti del tratto di mare che divide la Francia dal Regno Unito hanno raggiunto numeri record nel 2020. Ad agosto 1.468 persone hanno attraversato il canale usando imbarcazioni di fortuna. *Foto di Glyn Kirk (Afp/Getty Images)*





Apriamo le finestre

◆ Ho apprezzato molto l'argomento affrontato in una delle ultime copertine (Internazionale 1373). Credo sia molto importante dare spazio e visibilità al fatto che il covid-19 si previene anche attraverso il ricambio d'aria nei luoghi chiusi. Sono un funzionario dell'Organizzazione mondiale della sanità in pensione che, assieme ad altri colleghi, ha fin dall'inizio sostenuto il ruolo dell'aerosol nella trasmissione del virus.
Giampaolo Mezzabotta

Il mito del consumatore verde

◆ La linea dell'articolo sul cambiamento climatico (Internazionale 1372) è molto chiara: solo con una presa di coscienza collettiva seguita da una forte azione politica è possibile cambiare il sistema che sta velocemente "consumando" il pianeta. Ma la risposta collettiva dovrebbe passare attraverso l'iniziativa individuale perché sia più efficace. La lotta al cambia-

mento climatico è una lotta contro la quotidianità dei nostri eccessi. Sono i nostri schemi di consumo a guidare gli investimenti delle grandi industrie e le conseguenti politiche economiche dannose per il clima. L'impegno collettivo è una strada che sta cominciando a dare risultati concreti, ma la possibilità di profitto latente produrrà sempre politiche ecologiche più deboli rallentando il cambiamento.

Elio Pignatelli

Extra Sesso

◆ Ho letto il numero speciale dedicato alla sessualità (Internazionale Extra) e vorrei farvi i complimenti per essere stati in grado di trattare un argomento così facilmente fraintendibile nella maniera più naturale ed elegante possibile. Gli articoli, i fumetti e le fotografie che avete scelto mi hanno aperto gli occhi su realtà tanto lontane quanto, sotto certi aspetti, affini. Mi sarebbe piaciuto leggere qualcosa sull'Italia, considerata l'arretratezza sull'argo-

mento. Abito in un piccolo paese della Brianza ed è soffocante vivere in una realtà così chiusa e bigotta. Mi piace immaginare un mondo in cui essere libero di amare chi mi pare senza giustificarmi con nessuno. Ma, soprattutto, sogno un mondo in cui la sessualità sia considerata da tutti come effettivamente è: naturale, fluida e piena di vita.

Lorenzo Tosi

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1374, a pagina 99, i numeri della tabella non sono percentuali.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook [.com/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)
Twitter [.com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)
Instagram [.com/internazionale](https://www.instagram.com/internazionale)
YouTube [.com/internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)
Flickr [.com/internaz](https://www.flickr.com/internaz)

Parole Domenico Starnone

Vita da parlamentari



◆ Sì, bisogna avere grande stima dei politici e in particolare dei rappresentanti del popolo, lo dico senza ironia. È un lavoro duro. Bisogna aver ricevuto in sorte un organismo robusto e una forza d'animo che ti motivi a riposare pochissimo e a lavorare moltissimo. Bisogna darsi una visione del mondo che abbia sempre al centro l'interesse della polis e mai l'interesse di quello, di quell'altro, o addirittura il proprio. Bisogna avere una buona cultura, un'abitudine radicata allo studio, la capacità di scriversi da soli discorsi chiari, senza artifici. Bisogna addestrarsi a mettere in dubbio le proprie certezze, e d'altro canto avere un forte senso delle urgenze pratiche, la disposizione a decidere senza minimizzare mai la responsabilità che ci si assume. Bisogna non gloriarsi quando si fa bene e dichiarare per primi, senza giocare a nascondino, di aver fatto male. Bisogna sacrificare la propria vita privata sull'altare di quella pubblica, niente motivi familiari, niente convegni d'amore, niente recite scolastiche della prole, niente settimane bianche o balneari che non possano e debbano essere di colpo cancellate. Soprattutto bisogna vivere in uno stato di diffidenza permanente e tuttavia essere realmente fiduciosi nelle magnifiche sorti e progressive. Un'esistenza snervante. Se la si scegliesse rigorosamente sulla base di questo profilo, il parlamento sarebbe semivuoto.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Ritorno a scuola



Lunedì ricomincia la scuola e anche se abbiamo tutti aspettato questo momento, ora comincio a essere nervoso. Che consigli ci dai per ripartire più tranquilli possibile?
-Antonio

L'altro giorno dicevo al mio compagno che secondo me c'è una fetta di persone che, con la fine dell'estate e la risalita di casi di covid, in fondo spera in un altro lockdown. "Certo, per esempio io", si è intromessa mia figlia. "È stato uno dei periodi

più belli della mia vita". Più che nervosa direi che mia figlia è praticamente in lutto per il ritorno a scuola, ma a terrorizzarla non è la pandemia quanto l'idea di doversi di nuovo svegliare quando è ancora buio. Per noi genitori le paure sono più profonde, ma dobbiamo tenere a bada l'agitazione e trasmettere ai figli solo la necessità di abituarsi alle nuove misure contro il contagio. A mio figlio piccolo, che sta per cominciare la quarta elementare, ho ricordato di quando in classe giravano i pidocchi:

"Per non prenderli dovevi essere attentissimo a non stare appiccicato ai compagni e soprattutto non sgarrire neanche una volta. Con il covid è la stessa idea: bisogna seguire una serie di accorgimenti facili ma importanti, e non dimenticarsene mai". Mio figlio mi ha guardato con orrore e mi ha chiesto: "Papà, non mi dire che in classe ci sono di nuovo i pidocchi!". Anche in questo caso pare che il panico sia rivolto ad altro.

daddy@internazionale.it

www.igieco.it - Assistenza Clienti 075 5028466



#ilmiostile

IGI&CO[®]
made in Italy 



Cambia il mondo, un libro dopo l'altro

dal 5 settembre al 4 ottobre 2020

-20%

su tutti i libri Laterza*

*escluse le novità degli ultimi sei mesi,
nelle librerie che aderiscono alla promozione



EDITORI LATERZA

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettore Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*giornali*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli
Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavorisi (*caposervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Gabriella Piscitelli, Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara Esposito, Lullì Bertini

Traduzioni I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Gigi Cavallo, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Luca Vaccari

Disegni Anna Keen. I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin **Progetto grafico** Mark Porter

Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Giulia Ansaldo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Gaia Berrato, Francesco Boille, Giorgio Cappozzo, Catherine Cornet, Sergio Fant, Claudia Grisanti, Ijin Hong, Anita Joshi, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pauline Valkenr, Francisco Vilalta, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Angelo Sellitto

Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.

Info: posta@internazionale.it

Registrazione tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 19 di mercoledì 9 settembre 2020

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103 (lun-ven 9,00-19,00), dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717 (lun-ven 9,00-18,00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Una speranza dai test di massa

Financial Times, Regno Unito

Per mesi si è pensato che le uniche armi definitive contro la pandemia di covid-19 fossero un vaccino o una cura. Ma c'è un altro modo, se non per sconfiggere, almeno per domare il virus: i test a tappeto. Con l'avvicinarsi dell'inverno nell'emisfero settentrionale e la ripresa dei contagi, i governi di tutto il mondo dovrebbero fare il possibile non solo per rafforzare i programmi esistenti, ma anche per sviluppare nuove tecnologie. I paesi che sono riusciti a contenere i contagi possono limitarsi a fare pochi test, concentrandosi sul tracciamento dei contatti. In quelli più colpiti, invece, i test di massa sono essenziali per adottare misure come blocchi locali o restrizioni su specifici settori, che possono limitare i contagi ed evitare un devastante lockdown nazionale. Più test significa dati più dettagliati e di conseguenza misure di contenimento più mirate.

Dato che il virus può diffondersi prima che compaiano i sintomi, l'unico strumento efficace è testare frequentemente un gran numero di persone. Il problema è che i test attualmente in uso, chiamati Pcr, hanno bisogno di reagenti e macchinari specifici, e questo ne limita il numero e fa lievitare i costi. Esistono modi per au-

mentare la capacità dei Pcr, per esempio analizzando più campioni insieme e poi separandoli. Inoltre almeno cinque aziende stanno sviluppando dei test della saliva economici e fai da te. Il problema è che questi metodi sono meno affidabili rispetto ai Pcr, e rilevano solo l'85 per cento dei positivi. Di solito le autorità approvano solo i test più affidabili, ma oggi molti medici pensano che il volume e la frequenza permetterebbero di compensare gli errori. Un test della saliva positivo sarebbe seguito da un test Pcr, e il paziente sarebbe isolato in caso di conferma.

Aumentare la disponibilità di questi test per permettere di monitorare intere fasce di popolazione ogni settimana costerebbe miliardi di dollari, ma il peso economico sarebbe comunque inferiore rispetto a quello di un lockdown su larga scala. I datori di lavoro potrebbero finanziare in parte l'analisi dei campioni dei loro dipendenti, o in alcuni casi anche dei clienti. Il meglio non dovrebbe essere nemico del bene, se dei test affidabili possono essere prodotti e somministrati in grandi quantità e a basso costo. Finché non avremo un vaccino, questa è la migliore speranza di tornare a qualcosa che somigli alla normalità. ♦ as

Non dimentichiamo Khashoggi

The Washington Post, Stati Uniti

Il principe saudita Mohammed bin Salman vuole diventare il primo leader arabo a organizzare un vertice del G20, a novembre. Ma c'è un problema: in molti paesi è considerato un paria perché il suo esercito bombarda sistematicamente i civili nello Yemen e per la brutale repressione nel suo paese. Per questo il 7 settembre il principe ha fatto un altro sforzo per ripulire la sua reputazione: un tribunale di Riyadh avrebbe condannato otto persone per l'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi.

Il verdetto manca di qualsiasi trasparenza. L'identità dei condannati non è stata resa nota. I due alti funzionari accusati di aver organizzato la squadra di quindici persone che il 2 ottobre 2018 ha aggredito Khashoggi all'interno del consolato saudita a Istanbul sono stati assolti. Non è neanche chiaro se le persone condannate a pene comprese tra i sette e i vent'anni di reclusione siano davvero in carcere. A quasi due anni dall'omicidio la compagna di Khashoggi non sa

neanche dove si trovano i suoi resti. Sappiamo che è stato soffocato e poi smembrato con una sega solo grazie all'invia della Nazione Unite Agnès Callamard, che ha avuto accesso alle immagini delle telecamere di sorveglianza turche. Secondo Callamard il mandante è Mohammed bin Salman, e la Cia è d'accordo.

Il processo di Riyadh è solo uno specchietto per le allodole destinato a leader democratici come Angela Merkel, Emmanuel Macron e Boris Johnson, per permettergli di andare a Riyadh, senza dare l'impressione di avallare l'omicidio di un noto giornalista. Il presidente statunitense Donald Trump ha già assolto il principe, nonostante i rapporti della Cia, e ha continuato a fornire armi all'Arabia Saudita. La mancanza di giustizia per Khashoggi non impedirà a Trump di partecipare al vertice di Riyadh. Ma dovrebbe far riflettere i leader dei paesi del G20 che ancora considerano i diritti umani un pilastro delle relazioni internazionali. ♦ ff

Colombia, 2019. Un incontro tra ex combattenti delle Farc e funzionari dell'Onu nel dipartimento di Caquetá



JUAN BARRETO (AFP/GETTY)

COLOMBIA

La morte di Mario Paciolla è piena di misteri

Claudia Julieta Duque, El Espectador, Colombia

Il cooperante italiano, che collaborava con l'Onu in Colombia, si sentiva in pericolo. Per le autorità si è suicidato, ma alcuni elementi fanno pensare che sia stato ucciso

Stanotte ascolteremo le crepe delle storie delle grida degli strangolati di notte nella notte.

-Nathalie Handal

Mentre era in vacanza a Napoli, alla fine di novembre del 2019, Mario Paciolla cancellò le sue poesie da alcuni siti francesi e italiani, eliminò le

foto personali dai social network, rese privato il suo profilo Facebook, cambiò le password e, anche se mantenne attivo l'account su Twitter, cancellò i messaggi che aveva scritto. Poi chiese a un amico di copiare per sicurezza i dati del suo computer e disse al padre, Giuseppe Paciolla, che il suo appartamento e la casa di famiglia non potevano più condividere la connessione internet.

Tra il 19 e il 21 novembre Paciolla, ancora in Colombia, confidò ad alcuni amici che lui e altri colleghi della missione delle Nazioni Unite (incaricata di verificare l'attuazione dell'accordo di pace tra il governo e le Farc) assegnati all'ufficio di San Vicente del Caguán, nel dipartimento di Caquetá, avevano subito un attacco infor-

matico. Era successo all'indomani dello scandalo che due settimane prima aveva portato alla destituzione dell'allora ministro della difesa colombiano Guillermo Botero. Insieme ai colleghi della missione Onu, il cooperante italiano aveva documentato i dettagli del bombardamento contro l'accampamento di Rogelio Bolívar Córdova, detto Gildardo El Cucho, un comandante della dissidenza delle Farc. Nell'attacco, avvenuto il 29 agosto 2019 ad Aguas Claras, nel comune di San Vicente del Caguán, erano morti sette ragazzi tra i 12 e i 17 anni.

Nelle mani sbagliate

Con il rigore che lo contraddistingueva, Paciolla aveva verificato sul campo le circostanze del bombardamento, in particolare quelle della morte dei ragazzi reclutati dal Cucho. Aveva documentato anche l'allontanamento forzato delle famiglie dopo l'attacco e le minacce ricevute da Herner Evelio Carreño, un funzionario del comune di Puerto Rico, nel Caquetá, che aveva informato l'esercito del fatto che nella zona la dissidenza delle Farc reclutava minorenni.

Paciolla, trovato morto nel suo appartamento colombiano il 15 luglio 2020, si sentiva in pericolo, tradito dai suoi superiori e in rottura con loro. Dopo aver saputo che su decisione di Raúl Rosende, direttore di area della missione, alcuni passaggi dei suoi rapporti erano arrivati nelle mani del senatore Roy Barreras, del Partido de la U (centrodestra, all'opposizione), il cooperante aveva chiesto il trasferimento in un'altra sede della missione e lo aveva rivelato alle persone che gli erano più vicine. Il 5 novembre, nel secondo dibattito in senato per il voto di sfiducia a Botero, le denunce di Barreras assestarono un duro colpo ai vertici militari e spinsero il ministro a dimettersi.

Nei mesi precedenti Botero aveva fatto pressioni affinché il mandato della missione Onu per il 2019 (che si rinnova ogni anno a settembre) non fosse approvato. Diverse fonti assicurano che in più di un'occasione il ministro della difesa si era rifiutato di ricevere i rappresentanti delle Nazioni Unite. Nella prima riunione ufficiale con il messicano Carlos Ruiz Massieu, capo della missione, Botero lo avrebbe ringraziato per il suo lavoro e poi avrebbe detto: "Continuiamo noi", frase interpretata come un congedo anticipato su richiesta dell'esercito. La decisione di far filtrare le informazioni sul bombardamento nel Caquetá fu presa da alcuni funzionari dell'Onu nelle ultime settimane di ottobre del 2019. Coordinati da Rosende, questi funzionari selezionarono i documenti da far arrivare al senatore Barreras in vista del dibattito del 5 novembre, convocato in seguito all'omicidio di Dimar Torres (un ex guerrigliero delle Farc) nella regione di Catatumbo e ad altre denunce di violazioni dei diritti umani commesse dall'esercito dopo la firma dell'accordo di pace tra il governo colombiano e le Farc, nel novembre del 2016. La scelta (contraria alle norme della missione) di mettere queste informazioni nelle mani di Barreras non fu condivisa con Massieu, vicino al governo del presidente Iván Duque. Non era la prima volta che Rosende nascondeva informazioni a Massieu. Come direttore delle delegazioni regionali e locali della missione, l'uruguayano negò al suo superiore l'accesso ai rapporti. "L'informazione è preziosa e Raúl Rosende la gestisce a suo piacimento", afferma una fonte.

L'esclusione di Massieu e il pericolo di questa fuga d'informazioni per i funziona-

ri (come Mario Paciolla) che avevano raccolto sul campo dati sul bombardamento hanno creato, nelle settimane successive al dibattito sulla sfiducia, una divisione interna alla missione. Alcuni festeggiavano le dimissioni del ministro mentre altri, temendo possibili rappresaglie da parte dell'esercito, si lamentavano per l'interruzione dei canali di comunicazione ufficiali con il governo.

Barreras, presidente della commissione del senato sulla pace, ha negato di aver ricevuto materiale sul bombardamento nel Caguán dalla missione dell'Onu e ha ribadito che le sue fonti erano ufficiali dell'esercito critici verso la condotta dei militari e le violazioni dei diritti umani: "Non so come abbiano ottenuto queste informazioni, ma posso affermare con certezza di non avere ricevuto dalla missione nessun documento né per questo né per altri dibattiti".

Da parte sua la missione delle Nazioni Unite si è rifiutata di rispondere alle mie domande sul caso e Massieu mi ha bloc-

Da sapere Indagine sull'esercito



◆ **Mario Paciolla** (nella foto) era un cooperante italiano che collaborava con la missione di verifica dell'Onu in Colombia. In particolare, era assegnato all'ufficio di San Vicente del Caguán, nel dipartimento di Caquetá, e stava indagando su un bombardamento dell'esercito contro un accampamento della dissidenza delle Farc, avvenuto nell'agosto del 2019, in cui erano morti alcuni minorenni. Paciolla è stato trovato morto nel suo appartamento il 15 luglio 2020.

◆ **Le Farc** erano la principale organizzazione guerrigliera della Colombia e dell'America Latina. Nel 2016, dopo anni di negoziati, hanno firmato un accordo di pace con il governo del presidente Juan Manuel Santos. Ma nel paese le violenze sono ancora molto diffuse.

cato su WhatsApp. La responsabile dell'ufficio stampa, Liliana Garavito, si è limitata a fare riferimento alla dichiarazione di Farhan Haq, portavoce del segretario generale dell'Onu António Guterres, diffusa il 3 agosto a New York dopo due articoli pubblicati da El Espectador che denunciavano l'ostruzione alle indagini sul caso e la manomissione del luogo dov'è morto Paciolla.

Tuttavia sette fonti affidabili interne alla missione hanno accettato di parlare a condizione di restare anonime e hanno fornito dettagli precisi (che non rivelo per non mettere in pericolo le mie fonti) sulle discussioni e sullo scambio di email criptate nei giorni precedenti al dibattito del 5 novembre. Hanno parlato anche della gioia dopo le dimissioni di Botero, dei conflitti interni causati dalla fuga d'informazioni e del ruolo di Paciolla nell'inchiesta sul bombardamento, così come dell'attacco informatico subito da vari funzionari della missione.

Poco protetti

In questo contesto Paciolla cominciò a dire di sentirsi "sporco", "tradito" e "usato" dalla missione, ed eliminò ogni traccia personale dal web. "Voglio che nessuno possa dire che sono amico di qualcuno o che mi possa collegare a qualcuno su Facebook", disse alla fine di dicembre. Non sbagliava: il suo lavoro era stato usato per portare avanti un attacco politico ai massimi livelli che era costato il posto al ministro della difesa e aveva messo in grave pericolo chi lavorava sul campo.

Il cooperante andò in Italia il 23 novembre e tornò in Colombia il 27 dicembre. Ricominciò a lavorare a San Vicente del Caguán all'inizio di gennaio. A quel punto chiese il trasferimento in un'altra sede. L'11 luglio confidò alla famiglia di sentirsi in grave pericolo e di voler rientrare al più presto in Italia. Quello stesso giorno, parlando in una chat con un parente, Paciolla scrisse: "Voglio dimenticarmi per sempre di questo paese. La Colombia non è più sicura per me. Non voglio mai più mettere piede né in Colombia né all'Onu. Non fa per me. Ho chiesto il trasferimento diverso tempo fa e non me l'hanno dato. Voglio una vita nuova, lontana da tutto".

Un mese prima delle dimissioni del ministro della difesa Botero, prima ancora delle elezioni regionali di ottobre del 2019, un'altra fuga d'informazioni aveva

Americhe

messo a rischio il personale – in gran parte erano cooperanti – della missione Onu nel dipartimento di Antioquia. Le informazioni riguardavano un rapporto che ipotizzava la responsabilità dell'esercito in un attentato inizialmente attribuito al gruppo guerrigliero Esercito di liberazione nazionale (Eln). Il rapporto, che citava il nome degli autori e alcuni dettagli che permettevano di risalire alle fonti, era arrivato nelle mani del generale Juvenal Díaz Mateus, comandante della quarta brigata dell'esercito. Dopo averlo letto, Díaz era andato su tutte le furie e aveva chiamato il capo della missione nel dipartimento di Antioquia, il catalano Francesc Claret. Il disappunto nelle forze armate e il timore provocato dalla telefonata del generale erano stati così grandi che lo stesso Rosende era andato subito a Medellín (capoluogo del dipartimento) per ricucire i rapporti con la brigata e calmare i funzionari della missione.

Un punto in comune

Non è stato un caso isolato. Altri episodi simili avvenuti negli ultimi due anni in diverse zone della Colombia hanno avuto ripercussioni minori, ma hanno fatto crescere tra il personale della missione la sensazione di non essere protetto. I punti dell'accordo di pace che la missione dell'Onu ha il compito di verificare sono soprattutto tre: il reinserimento degli ex guerriglieri nella vita civile, il rispetto delle garanzie per la partecipazione politica degli ex guerriglieri e la lotta contro le organizzazioni e i comportamenti criminali. Secondo le fonti della missione, tutte le informazioni trapelate hanno un punto in comune: il capitano della marina a riposo Ómar Cortés Reyes, che svolge un'attività di consulenza, ma che sulla sua posta elettronica riceve i documenti della missione a cui possono avere accesso solo gli autori, i direttori di area e una cerchia ristretta di alti funzionari di Bogotá. Nelle mani sbagliate questi rapporti rischiano di compromettere la sicurezza del personale della missione.

Cortés Reyes, con un grado equivalente a quello di tenente colonnello, è stato uno dei sette militari che ha partecipato alla commissione tecnica nei negoziati di pace con le Farc all'Avana, a Cuba. Ha diretto l'intelligence della marina colombiana e ha fatto parte della Junta de inteligencia conjunta (Jic), responsabile delle ana-



lisi di spionaggio e controspionaggio per le decisioni di alto livello del governo, tra cui quelle sulle operazioni militari e sulla sicurezza nazionale. Reyes e il suo superiore diretto nella missione, il peruviano Yhon Medina Vivanco, direttore di area per le garanzie di sicurezza, condividono con i vertici i rapporti dei funzionari sul campo, affermando di volere così costruire un rapporto di fiducia con l'esercito.

“Ci usano per tessere rapporti politici ai livelli più alti e ci mettono in pericolo gestendo in modo irresponsabile informazioni sensibili, con l'unico risultato di rafforzare azioni d'intelligence contro di noi, nate nella nostra stessa missione”, afferma un cooperante che ha abbandonato le Nazioni Unite dopo aver vissuto una situazione simile a quella del collega italiano.

L'inchiesta interna della missione e le indagini della procura sul caso di Mario Paciolla non stanno facendo grandi passi avanti. Il mutismo della procura, che sembra confermare il patto di silenzio tra le autorità colombiane, l'ambasciata italiana e la missione dell'Onu denunciato dal giornalista Maurizio Salvi (corrispondente dell'Ansa in America Latina) non ha impedito che in Italia e in Colombia venissero a galla dettagli come quelli denunciati dall'Espectador sulla distruzione delle prove nell'appartamento in cui è morto Paciolla. Il fatto più recente è il ritrovamento, nella sede dell'Onu a Bogotá, del mouse del computer di Paciolla. Alcuni funzionari del dipartimento per la salvaguardia e la sicurezza delle Nazioni Unite lo avevano sottratto dall'appartamento insieme ad altri effetti personali il 16 luglio, il giorno dopo la morte del cooperante. Secondo il quotidiano italiano La Re-

ubblica, i funzionari sarebbero stati coordinati dal direttore per la sicurezza della missione a San Vicente del Caguán, il militare a riposo Christian Leonardo Thompson Garzón.

Effetti personali

Il mouse compare nell'inventario inviato dalla missione ai genitori di Paciolla che, nonostante gli annunci dell'Onu a New York, non hanno ancora ricevuto nessun effetto personale del figlio. La novità è che una perizia tecnica della procura ha dimostrato che il mouse era impregnato di sangue. Nonostante questo, i responsabili dell'Onu lo avevano pulito e poi prelevato dalla casa di Paciolla, nel quartiere Villa Ferro a San Vicente del Caguán.

La comparsa del mouse nella sede centrale della missione è stata confermata da tre fonti di questa organizzazione, indignate per la grave responsabilità di Christian Thompson, ufficiale a riposo dell'esercito colombiano e, prima di collaborare con l'Onu, consulente su questioni di sicurezza per alcune multinazionali in diverse parti del mondo.

Germán Romero, l'avvocato della famiglia Paciolla in Colombia, dice di non sapere che il mouse insanguinato è stato ritrovato negli uffici della missione dell'Onu a Bogotá, perché non ha ancora avuto accesso al fascicolo completo. Non sa neanche se questioni come il rapporto del bombardamento contro El Cucho o la presenza del capitano Reyes siano state sollevate nelle indagini.

Intanto alla missione dell'Onu sono cambiate poche cose, a eccezione della chiusura dell'ufficio di San Vicente del Caguán, giustificato come atto di prevenzione davanti a situazioni di pressione che potrebbero portare a “un altro suicidio”. Carlos Ruiz Massieu, il capo della missione, è stato criticato a bassa voce dai colleghi per la sua passività, la sua mancanza di direzione e per l'incapacità di ripulire un'organizzazione in cui ci sono inchieste interne archiviate, trasferimenti e promozioni per convenienza, oltre al timore latente che si è diffuso dopo la morte di Paciolla. La procura, intanto, preferisce il silenzio. ♦ fr

Claudia Julieta Duque è una giornalista colombiana. Ha dovuto lasciare diverse volte il paese per le minacce ricevute a causa delle sue inchieste.

BRASILE

Informazione parallela

Per contrastare l'atteggiamento negazionista del governo di Jair Bolsonaro (nella foto), un consorzio di giornali - tra cui la Folha de S.Paulo, O Globo e l'Estado de S.Paulo - raccolgono e diffondono i dati sui contagi e i morti per covid-19. Lavorano in contatto diretto con i ministeri della sanità dei vari stati del Brasile, uno dei paesi dell'America Latina più colpiti dal virus. L'8 settembre, scrive la Folha de S.Paulo, i morti dall'inizio della pandemia erano più di 127mila e i contagi più di quattro milioni. "Bolsonaro ha trasformato lo stato in una macchina di morte", scrive la giornalista Eliane Brum sul País.



ADRIANO MACHADO (REUTERS/CONTRASTO)

VENEZUELA

Opposizione in disaccordo

"Il 7 settembre il leader dell'opposizione Juan Guaidó, riconosciuto come presidente ad interim del Venezuela da più di cinquanta paesi, ha invitato l'opposizione a boicottare le elezioni legislative del 6 dicembre 2020", scrive Bbc mundo. "Ma secondo altri due importanti leader dell'opposizione, Henrique Capriles e Iván Stalín González, il governo di Nicolás Maduro dev'essere combattuto nelle urne", scrive il New York Times. Maduro ha chiesto all'Onu e all'Unione europea di mandare degli osservatori elet-

STATI UNITI

Un paese affamato

The New York Times Magazine, Stati Uniti



Nelle prime settimane di pandemia, quando negli Stati Uniti è stato imposto il lockdown e decine di milioni di persone sono rimaste senza lavoro, hanno fatto notizia le foto delle file interminabili di macchine davanti ai banchi alimentari. In quelle immagini non c'era niente

di nuovo, scrive il New York Times Magazine. L'insicurezza alimentare è un tema ricorrente nella storia del paese, ma non è mai stato affrontato nel modo giusto, osserva Adrian Nicole LeBlanc, e questo spiega perché la pandemia di covid-19 ha creato una crisi sociale più grave che in altri paesi occidentali. Nel corso del novecento - dopo la grande depressione degli anni venti, negli anni sessanta e negli anni ottanta - furono creati programmi per andare incontro ai bisogni alimentari delle fasce più deboli della popolazione (come i sussidi per la spesa e i banchi alimentari) "ma quei provvedimenti non facevano niente per intaccare le disuguaglianze strutturali che causano la fame". Oggi l'insicurezza alimentare colpisce 37 milioni di statunitensi, afferma il dipartimento dell'agricoltura. ♦

EL SALVADOR

Trattative segrete

In un'inchiesta dettagliata pubblicata il 3 settembre, il giornale online El Faro ha documentato decine di riunioni segrete tra i rappresentanti del governo del presidente Nayib Bukele e i leader della principale banda cri-

4 settembre 2020



OSE CABEZAS (REUTERS/CONTRASTO)

minale del Salvador, la Mara Salvatrucha 13 (Ms-13). Negli incontri, cominciati a giugno del 2019, l'esecutivo e la Ms-13 hanno negoziato la riduzione degli omicidi, benefici per gli affiliati delle gang in carcere e promesse vincolate al risultato delle elezioni legislative in programma per il 2021. In effetti quest'anno il numero degli omicidi nel Salvador - uno dei paesi più violenti del mondo - è diminuito drasticamente: tra gennaio e maggio del 2020 ci sono stati 519 omicidi, mentre nello stesso periodo del 2019 ce n'erano stati 1.345. "Se il governo decide di trattare con i criminali", scrive El País nell'editoriale, "dev'essere trasparente e non diventare ostaggio di chi vuole rovesciare lo stato. Bukele deve dare delle spiegazioni".



OUR LIVES MATTER (@GHO/GM/TWITTER)

STATI UNITI

Polizia in difficoltà

A Rochester, nello stato di New York, il capo della polizia e altri funzionari del dipartimento si sono dimessi per le critiche ricevute dopo la vicenda di Daniel Prude, un afroamericano morto per asfissia il 30 marzo. "Prude, in preda a una crisi psichica, era uscito nudo per strada. Gli agenti arrivati sul posto l'avevano incappucciato e gli avevano premuto la testa sul marciapiedi per due minuti", scrive il New York Times. Nel frattempo Jacob Blake (nella foto), il nero ferito a fine agosto da un agente a Kenosha, in Wisconsin, è tornato a parlare dal suo letto d'ospedale: "La vita, e anche le gambe che usi per camminare e per andare avanti nella vita, ti possono essere tolte in un attimo", ha detto in un video diffuso da un attivista.

IN BREVE

Bolivia Il tribunale di giustizia di La Paz ha confermato il 7 settembre che l'ex presidente Evo Morales, rifugiato in Argentina, non potrà partecipare alle elezioni di ottobre come candidato al senato per la regione di Cochabamba.

Ecuador Il 7 settembre la corte nazionale di giustizia ha ratificato la condanna a otto anni di carcere per l'ex presidente Rafael Correa, accusato di finanziamento illecito delle sue campagne elettorali. Correa non potrà candidarsi come vicepresidente alle elezioni del 2021.

Africa e Medio Oriente

Nairobi, 3 agosto 2020



KHADJAM FARAH (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

STATI UNITI-KENYA

Chi vuole sommergere di plastica l'Africa

Hiroko Tabuchi, Michael Corkery e Carlos Mureithi, The New York Times, Stati Uniti

Le grandi aziende petrolchimiche mondiali puntano sui mercati africani per uscire dalla crisi. Il loro primo obiettivo è convincere il Kenya a rinunciare alle rigide leggi contro la plastica

Di fronte alla crisi climatica che rende più cupe le prospettive dell'industria dei combustibili fossili, le aziende chimiche e petrolifere fanno a gara per produrre più plastica. Devono però affrontare due problemi: molti mercati sono già saturi e pochi paesi sono disposti a diventare le di-

scariche per i rifiuti in plastica di tutto il mondo.

Una soluzione, per il settore, potrebbe essere l'Africa. Secondo alcuni documenti consultati dal New York Times, l'American chemistry council (l'associazione che rappresenta le aziende chimiche e di combustibili fossili più grandi del mondo) sta cercando di influenzare i negoziati commerciali in corso tra gli Stati Uniti e il Kenya per convincere il governo di Nairobi a rinunciare alle rigide limitazioni imposte all'uso della plastica. Inoltre sta facendo pressioni affinché il Kenya continui a importare rifiuti in plastica dall'estero, un'attività che il paese si è impegnato a limitare. Ma i produttori di plastica guarda-

no ben oltre i confini keniani. "Prevediamo che grazie a un eventuale accordo commerciale il Kenya possa diventare un centro nevralgico per rifornire altri mercati africani con i prodotti chimici e plastici realizzati negli Stati Uniti", ha scritto Ed Brzytwa, direttore del commercio internazionale dell'American chemistry council, in una lettera del 28 aprile 2020 indirizzata all'ufficio del rappresentante per il commercio degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti e il Kenya sono attualmente impegnati in negoziati commerciali e il presidente keniano Uhuru Kenyatta ha fatto capire di non vedere l'ora di arrivare a un accordo.

Tuttavia l'attività della lobby petrolifera preoccupa i gruppi ambientalisti che, in Kenya e altrove, hanno fatto di tutto per ridurre l'uso della plastica e i suoi rifiuti.

Come molti altri paesi, il Kenya deve fare i conti con la proliferazione di questo materiale. E le proposte dell'American chemistry council "si tradurrebbero in un inevitabile aumento di plastica e sostanze chimiche nell'ambiente", afferma Grifins Ochieng, direttore esecutivo del Centre for environmental justice and deve-

lopment, un'ong di Nairobi. "È sconvolgente".

Queste strategie sono anche il riflesso di un settore petrolifero che contempla il suo inevitabile declino mentre il mondo lotta contro il riscaldamento globale. I profitti sono crollati a causa della pandemia e si teme che l'emergenza climatica porterà il mondo ad accantonare i combustibili fossili.

Il settore ha investito nella plastica 200 miliardi di dollari negli ultimi dieci anni, soldi che sono stati spesi per la costruzione di nuovi impianti chimici e manifatturieri negli Stati Uniti. Tuttavia gli Stati Uniti consumano già una quantità di plastica che è fino a sedici volte superiore a quella di molti paesi poveri. E il rifiuto sempre più diffuso della plastica usa e getta complica la possibilità di immettere nuovi prodotti sul mercato interno.

Secondo le statistiche commerciali, nel 2019 gli esportatori statunitensi hanno spedito quasi settecentomila tonnellate di rifiuti plastici in 96 paesi, compreso il Kenya. Ufficialmente sono destinati al riciclo, ma in realtà la maggior parte di questi materiali - tra cui ci sono le plastiche più difficili da riciclare - finisce nei fiumi e negli oceani.

Dopo che la Cina, nel 2018, ha chiuso i suoi porti a gran parte dei rifiuti plastici, gli esportatori hanno dovuto cercare nuove discariche, così nel 2019 le esportazioni verso l'Africa sono più che quadruplicate rispetto all'anno precedente.

Ryan Baldwin, un portavoce dell'American chemistry council, afferma che le proposte dell'associazione sottolineano l'importanza di una gestione dei rifiuti globale. Nella lettera dell'aprile scorso si legge che "c'è un bisogno globale di sostenere lo sviluppo di infrastrutture per raccogliere, differenziare, riciclare e processare la plastica usata, soprattutto in paesi in via di sviluppo come il Kenya". L'American chemistry council comprende le aziende petrolchimiche Exxon Mobil, Chevron e Shell, e grandi aziende chimiche come la Dow.

Le trattative commerciali sono ancora alle battute iniziali e non è chiaro se i negoziatori ascolteranno le proposte del settore chimico e petrolifero statunitense. Di solito, però, l'industria ha un peso determinante nelle politiche commerciali del governo di Washington e già in passato i lobbisti hanno ottenuto concessioni simi-

li. Per il Kenya "suona un campanello di allarme", dichiara Sharon Treat, avvocatessa dell'Institute for agriculture and trade policy, un'organizzazione indipendente che da più di dieci anni offre consulenze al governo statunitense nei negoziati commerciali. I lobbisti "fanno proposte molto specifiche, che i governi spesso accettano", spiega Treat.

Profitti in fumo

La pandemia di covid-19 non ha fatto crollare solo i prezzi del petrolio e del gas, ma anche quelli della plastica. Il mese scorso Shell, Exxon Mobil e Chevron hanno registrato alcuni dei risultati finanziari

La pandemia di covid-19 non ha fatto crollare solo i prezzi del petrolio e del gas

peggiori della loro storia, spingendo gli analisti a chiedersi se gli investimenti fatti in nuovi impianti per la produzione di plastica assicureranno a queste aziende i profitti sperati.

Un portavoce della Shell ha affermato che anche se "le prospettive a breve termine sono preoccupanti", sul lungo periodo "i prodotti derivati dai composti petrolchimici continueranno a crescere e a garantire guadagni interessanti". La Exxon Mobil ha affermato di "condividere le preoccupazioni della società sui rifiuti plastici" e di voler investire sulle so-

Da sapere Spedizioni indesiderate

187 paesi nel 2019 hanno firmato un accordo, promosso dalle Nazioni Unite, che aggiunge la plastica ai rifiuti pericolosi controllati dalla convenzione di Basilea.

680mila tonnellate di rifiuti di plastica sono state spedite dagli Stati Uniti - i primi consumatori di plastica al mondo - all'estero nel 2019.

96 paesi hanno preso questi rifiuti. A riceverne le quantità maggiori sono stati la Malesia (60mila tonnellate), il Messico (37mila tonnellate) e la Thailandia (27mila tonnellate). In Africa la plastica americana è finita in Ghana, Uganda, Tanzania, Sudafrica, Etiopia, Senegal e Kenya. Per Washington la plastica esportata viene "riciclata", ma spesso finisce dispersa nell'ambiente. **The Intercept**

luzioni per eliminarli. La Dow ha girato le richieste di commento all'American chemistry council. La Chevron non ha risposto.

In questo contesto, lo scorso febbraio il presidente keniano Uhuru Kenyatta ha visitato la Casa Bianca esprimendo il desiderio di avviare negoziati commerciali. Al momento il Kenya può esportare molti prodotti negli Stati Uniti senza pagare dazi grazie a un programma regionale che scade nel 2025.

Il settore petrolchimico ha intuito una possibile apertura. La Exxon Mobil ha previsto per i prossimi dieci anni un aumento della domanda globale di prodotti petrolchimici di quasi il 45 per cento, una crescita di gran lunga superiore a quella dell'economia globale e della richiesta di energia. Gran parte di questa domanda provverrà dai mercati emergenti.

La lettera del 28 aprile inviata dall'American chemistry council all'ufficio del rappresentante per il commercio statunitense spiega bene gli obiettivi del settore. Le reti portuali, ferroviarie e stradali keniane, in fase di sviluppo, "possono sostenere un'espansione del commercio di prodotti chimici non solo tra gli Stati Uniti e il Kenya, ma in tutta l'Africa orientale e nel resto del continente", ha scritto Brzytwa.

Per favorire la nascita di un hub della plastica, proseguiva Brzytwa, un accordo commerciale con Nairobi dovrebbe garantire che il governo keniano non prenda provvedimenti per ostacolare la produzione e l'uso della plastica, e che continui a importare rifiuti plastici. Queste richieste, secondo alcuni esperti, sono insolite e molto invadenti.

Le condizioni potrebbero riguardare ogni tipo di divieto sui sacchetti o le bottiglie di plastica, mette in guardia Jane Patton, esperta di plastica del Center for international environmental law. A suo avviso siamo di fronte a un tentativo di "erodere politiche adottate in modo democratico" in paesi stranieri.

Daniel Maina, fondatore della Kisiwani conservation network di Mombasa, sottolinea che i negoziati commerciali si svolgono in un momento di particolare vulnerabilità per il Kenya, che soffre le conseguenze economiche della pandemia: "Se gli Stati Uniti dovessero imporci accordi commerciali di questo tipo, temo che saremo una preda molto facile".

Africa e Medio Oriente

L'American chemistry council dà battaglia a persone come James Wakibia, uno degli ispiratori della legge keniana che vieta i sacchetti di plastica, considerata una delle più rigide del mondo.

Quando era uno studente universitario, Wakibia, che oggi ha 37 anni, per andare a lezione doveva attraversare una discarica a Nakuru, la quarta area urbana più grande del Kenya. La puzza e i rifiuti plastici riversati sulle strade, racconta, l'hanno convinto a passare all'azione. Ha lanciato una campagna sui social network per chiedere la messa al bando della plastica. Nel giro di poco tempo il suo appello ha raccolto molti consensi in un paese inondato dalla plastica. I sacchetti sono ovunque, per aria, appesi agli alberi, nei corsi d'acqua, che spesso esondano perché intasati di rifiuti.

Senza sacchetti

Grazie a un forte supporto dell'opinione pubblica, nel 2017 Nairobi ha vietato l'uso dei sacchetti di plastica. È una norma molto rigida, che prevede pene fino al carcere per chi la infrange. Quest'anno il Kenya ha messo al bando altri tipi di plastica monouso, come le bottigliette e le cannucce, nei parchi nazionali e in altre aree protette.

"Abbiamo fatto qualcosa", commenta Wakibia. "Ma non dobbiamo fermarci perché c'è ancora tantissimo inquinamento". Il Kenya non è l'unico paese ad aver preso provvedimenti contro la plastica. Secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, i paesi che prevedono delle norme per regolamentarne o limitarne l'uso sono 127.

In risposta, l'industria ha cercato di occuparsi dello smaltimento dei rifiuti. La Alliance to end plastic waste - formata da giganti petroliferi come la Exxon Mobil e la Chevron, e dalla Dow - nel 2019 ha destinato 1,5 miliardi di dollari per combattere l'inquinamento da plastica. Ma questa cifra, fanno notare gli ambientalisti, è solo una piccola parte delle somme che le stesse aziende hanno investito in nuovi impianti. L'industria dice "di volersi occupare dei rifiuti, ma per noi il problema è la plastica in sé", dichiara Ochieng. "Non possiamo permettere una crescita esponenziale della produzione di plastica".

Per i produttori di plastica gli accordi diretti con paesi come il Kenya sono di-

ventati quindi molto importanti. Tanto più da quando il settore ha subito una grave battuta d'arresto su un'altra questione di portata globale: le esportazioni di rifiuti in plastica. Nel maggio del 2019, 187 paesi hanno siglato un accordo, basato sulla convenzione di Basilea, che equipara i rifiuti di plastica a rifiuti pericolosi, e rende molto più difficile esportarli nei paesi in via di sviluppo. L'industria petrolchimica era contro l'accordo e i negozianti commerciali statunitensi si sono allineati. È quanto si deduce da alcune email interne che sono state scambiate tra l'Ufficio del rappresentante per il commercio degli Stati Uniti e altri negozianti.

Dai messaggi emerge come l'American chemistry council sia stata ascoltata dai funzionari commerciali statunitensi. Nell'aprile del 2019 l'associazione ha invitato alcuni funzionari governativi a discutere la proposta di stanziare 1,5 miliardi di dollari nella lotta contro l'inquinamento. Mentre i gruppi ambientalisti avevano criticato le proposte dell'industria, ritenute inadeguate, una funzionaria, Maureen Hinman, ha reagito diversamente. "Quello che state facendo è mettere in campo un'importante narrazione alternativa", ha scritto in un'email a proposito dell'idea di formare l'Alliance to end plastic waste.

Nonostante le difficoltà, l'accordo è stato approvato e dal 2021 per i paesi ricchi sarà molto più difficile inviare rifiuti indesiderati nei paesi poveri. Gli Stati Uniti, che non hanno ancora ratificato la convenzione di Basilea, non potranno più mandare la loro spazzatura negli stati che l'hanno firmata. "Gli Stati Uniti erano soli contro il resto del mondo", ha affermato Jim Puckett della Basel action network, un'ong che fa pressioni contro il commercio di rifiuti plastici. "Penso fossero sotto shock". Secondo gli analisti questa battuta d'arresto ha spinto il settore a puntare sugli accordi bilaterali per stimolare il mercato della plastica e cercare nuove destinazioni per i rifiuti.

A Nairobi i gruppi ambientalisti locali sono preoccupati. "Ho paura che il Kenya diventi una grande discarica di plastica", afferma Dorothy Otieno del Centre for environmental justice and development. "Non è solo il Kenya a rischiare, ma tutta l'Africa". ♦ *gim*

L'opinione

Riciclare non basta

L'Africa è uno dei leader mondiali nella messa al bando dei sacchetti di plastica, con 34 paesi su 52 che hanno approvato dei divieti o adottato leggi contro le plastiche monouso. Ma la pandemia di covid-19 ha segnato un ritorno della plastica usa e getta, inizialmente circoscritto al settore sanitario ma che ultimamente si è diffuso anche nella ristorazione, scrive Fredrick Njehu sul quotidiano keniano **Business Daily**. "I consumatori nei centri urbani usano sempre più spesso contenitori e coperchi di plastica per gli alimenti e le bevande, posate e cannucce, oggetti che dopo pochi minuti diventano dei rifiuti. La grande domanda che dobbiamo farci è: la pandemia di covid-19 basta a giustificare tutta questa plastica usa e getta? Che effetto avrà sull'ambiente? Abbiamo visto che il taglio drastico nell'impiego dei sacchetti di plastica - in vigore dal 2017 - ha dato diversi benefici", innanzitutto riducendo la quantità di rifiuti dispersi nell'ambiente, in particolare nei mari, e l'inquinamento atmosferico, perché viene bruciata meno plastica.

Di recente l'Unione europea, ricorda Fredrick Njehu, ha ribadito di voler vietare l'esportazione di materie plastiche difficili da riciclare, "una scelta lungimirante, segno di una coscienza ambientale", che rispetta il trattato delle Nazioni Unite noto come convenzione di Basilea sulla regolamentazione dei movimenti internazionali dei rifiuti pericolosi.

Questa convenzione permetterà a molti paesi africani di respingere i carichi di rifiuti di plastica in arrivo dall'occidente. Le aziende produttrici di materie plastiche insistono spesso sul fatto che per risolvere il problema dell'inquinamento basta riciclare. Ma questo non vale per realtà come quella keniana, dove non ci sono le infrastrutture necessarie. Qui appena il 9 per cento dei rifiuti plastici viene riciclato e il 12 per cento viene bruciato, mentre il restante 79 per cento finisce nelle discariche, o disperso nell'ambiente. ♦





CAMERUN

Mogli e madri troppo presto

“In Camerun la vita di molte ragazze è stata sconvolta da due crisi: l’epidemia di covid-19 e il conflitto in corso tra le forze governative e i ribelli separatisti delle regioni anglofone, Nordovest e Sudovest”, scrive **The Continent**. Nella città francofona di Douala, la più grande del paese, la crisi economica e la chiusura delle scuole hanno costretto molte ragazze sfollate dalle regioni anglofone a prostituirsi per sopravvivere, diventando prede degli sfruttatori. Secondo l’ong locale Rahel Randy foundation, che si occupa di ragazze povere o orfane, questa situazione ha fatto aumentare le gravidanze precoci indesiderate: dieci delle cinquanta ragazze seguite dall’ong sono rimaste incinte durante la pandemia. Molte di loro non hanno accesso ai servizi sanitari per le donne incinte. Secondo le Nazioni Unite la mortalità tra le partorienti camerunesi è una delle più alte del mondo, con 596 decessi ogni centomila nascite. Allo stesso tempo, denuncia **African Arguments**, le difficoltà economiche legate alla pandemia potrebbero far aumentare i matrimoni precoci, con i genitori costretti a far sposare presto le figlie per non dover pensare al loro sostentamento. In Camerun il 31 per cento delle ragazze viene dato in moglie prima dei 18 anni. Secondo l’Onu, la pandemia potrebbe aver portato a 13 milioni di matrimoni precoci in più in tutto il mondo.

ETIOPIA

Un voto di sfida



EDUARDO SOTERAS (AFP/GETTY)

Dalla mattina presto del 9 settembre gli elettori dello stato federale del Tigray, nel nord dell’Etiopia, si sono messi in fila ai seggi per eleggere il parlamento locale (*nella foto, un seggio a Mekelle*). L’organizzazione dello scrutinio è una sfida all’autorità del premier Abiy Ahmed, che a causa della pandemia aveva deciso di rinviare le elezioni previste per agosto. Come scrive **Addis Standard**, il voto nel Tigray è considerato illegale dal governo federale. Si teme che aggravi le divisioni politiche ed etniche nel paese. Prima dell’arrivo di Abiy al potere i rappresentanti tigrini avevano dominato la politica etiopica per decenni. ◆

ARABIA SAUDITA

Più morbidi con Israele

Nel sermone di venerdì 4 settembre, Abdul Rahman al Sudais, l’imam della Grande moschea della Mecca, ha sottolineato l’importanza del dialogo e dei buoni rapporti con i non musulmani, in particolare con gli ebrei. A meno di quattro settimane dall’annuncio della normalizzazione delle relazioni tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti, i commenti dell’imam sono stati interpretati da molti come un via libera a un avvicinamento tra Riyadh e Tel Aviv. “Il contesto dà al sermone un valore altamente politico”, fa notare **Al Quds**. Dopo che il blogger filogovernativo Mohamed Saud ha

pubblicato su Twitter una canzone intitolata “Bibi amore mio”, in onore del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il quotidiano panarabo ha commentato: “Ora è chiaro che il principe ereditario Mohammed bin Salman sta conducendo una campagna sistematica sui mezzi d’informazione sauditi per preparare l’opinione pubblica a un accordo con Israele”. Intanto il 7 settembre un tribunale di Riyadh ha annullato le cinque condanne a morte per l’omicidio del giornalista Jamal Khashoggi, il 2 ottobre 2018 a Istanbul, commutando la pena a vent’anni di carcere. La sentenza è stata definita “una farsa” da Hatice Cengiz, la fidanzata di Khashoggi, ed è stata criticata dall’Onu e dalla Turchia.

TUNISIA

Gli agenti sotto attacco

Il 6 settembre a Sousse, sulla costa tunisina, un agente della guardia nazionale è morto e un altro è stato ferito da aggressori armati di coltello. I responsabili di quello che è stato definito un attacco terroristico sono stati uccisi dalle forze dell’ordine. L’episodio ricorda un precedente attacco con armi da taglio, a marzo, davanti all’ambasciata statunitense a Tunisi, in cui era morto un poliziotto. **La Presse de Tunisie** chiede maggiore protezione per le forze dell’ordine, che sono finite nel mirino dei jihadisti. Osserva inoltre che la strategia di sicurezza adottata negli ultimi anni ha costretto “i terroristi a rifugiarsi in montagna o a optare per azioni meno dispendiose, senza l’uso di armi da fuoco”.



RATCLIFFE FAMILY (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Iran Nazarin Zaghari-Ratcliffe (*nella foto*), cooperante di nazionalità iraniana e britannica in carcere da quattro anni in Iran con l’accusa di spionaggio, dovrà affrontare un altro processo. L’ha stabilito un tribunale rivoluzionario di Teheran l’8 settembre.

Somalia Il 7 settembre cinque soldati somali sono morti in un attentato all’ingresso di una base militare a Janay Abdalla, a 60 chilometri da Chisimaio. L’attentato, in cui è rimasto ferito un consigliere militare statunitense, è stato rivendicato dal gruppo jihadista Al Shabaab.

LE EMERGENZE NON CONOSCONO FRONTIERE. NEMMENO NOI.

Grazie al tuo sostegno portiamo cure nelle guerre, nei disastri naturali, nelle epidemie come il Coronavirus, in oltre 70 paesi nel mondo.

Insieme siamo senza frontiere.

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere

Codice Fiscale 970 961 20585 | msf.it/5x1000



BALCANI

Il patto tra Serbia e Kosovo conviene solo a Trump

Miloš Damjanović, Balkan Insight, Serbia

L'accordo per la normalizzazione dei rapporti economici tra Belgrado e la sua ex provincia è stato presentato come un grande successo diplomatico, ma i suoi effetti reali saranno trascurabili

Alla vigilia del vertice del 4 settembre a Washington tra Serbia e Kosovo, molti si chiedevano cosa aspettarsi da questo incontro, atteso da tempo e presentato come il culmine degli sforzi dell'amministrazione Trump per normalizzare i rapporti tra Belgrado e Pristina. Sembrava irrealistico sperare in qualcosa di più che una serie di promesse in grado di reggere abbastanza perché Trump e il suo inviato nei Balcani Richard Grenell potessero sbandierarla come un trionfo diplomatico in vista delle elezioni di novembre.

Alla fine non abbiamo ottenuto neanche quello. Non è chiaro se i presidenti di Serbia e Kosovo avessero il potere di firmare un accordo simile e se i due parlamenti dovranno ratificarlo. Alcuni hanno sottolineato che i due paesi avevano bisogno di normalizzare i loro rapporti politici piuttosto che quelli economici. L'accordo effettivamente contiene alcuni punti positivi, come l'espansione dei collegamenti stradali e ferroviari e la collaborazione in tema di energia. Ma questi progetti erano già stati approvati.

Nonostante le promesse e i dettagli siano estremamente vaghi, comunque, si possono già individuare vincitori e vinti.

L'accordo non ha imposto a nessuno di riconoscere nessuno, e di sicuro la Serbia lo presenterà come un successo. Il Kosovo ha accettato di sospendere per un anno gli sforzi per entrare nelle organizzazioni internazionali, mentre la Serbia ha accettato di sospendere per un anno il suo tentativo di convincere altri paesi a revocare il riconoscimento del Kosovo come stato



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il suo collega serbo Aleksandar Vučić alla Casa Bianca, 4 settembre 2020

indipendente.

A quanto pare Trump ha inserito nel pacchetto il riconoscimento del Kosovo da parte di Israele. Per la Serbia questo è chiaramente un duro colpo. Tra l'altro, pur mantenendo un buon rapporto con Israele, la Serbia ha coltivato le proprie relazioni con diversi stati arabi, alcuni dei quali non riconoscono il Kosovo. I diplomatici serbi non saranno stati contenti di sapere che in base all'accordo di normalizzazione economica, e parallelamente al riconoscimento del Kosovo da parte di Israele, Belgrado ha accettato di trasferire la sua ambasciata a Gerusalemme, rischiando di irritare i suoi alleati nel mondo arabo.

Anche i kosovari dovrebbero guardare con prudenza il fatto che Pristina si è impegnata a trasferire l'ambasciata a Gerusalemme. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha sottolineato che il Kosovo sarà il primo paese a maggioranza musulmana ad avere un'ambasciata a Gerusalemme. È un'ottima notizia per Israele, ma in questo modo Pristina ri-

schia di compromettere i rapporti con molti paesi musulmani e mediorientali.

I serbi, quanto meno, possono dirsi soddisfatti da un aspetto dell'accordo. Il punto 11 garantisce infatti la "protezione dei siti religiosi e l'attuazione delle sentenze giudiziarie relative alla chiesa ortodossa serba", un chiaro riferimento ai monasteri e alle chiese in Kosovo, molto importanti per la popolazione serba.

Poi c'è il 5g. Kosovo e Serbia si sono impegnati a non usare attrezzature fornite da "venditori non fidati" per le loro reti di telecomunicazione. Nel gergo dell'amministrazione Trump, questo significa escludere l'azienda cinese Huawei. È una chiara vittoria per gli Stati Uniti, che stanno cercando di espellere la Cina e la Huawei dalle telecomunicazioni in Europa, ma è un duro colpo per i rapporti tra Belgrado e Pechino, che erano in pieno sviluppo.

Impegni fuori tema

Verrebbe da chiedersi cosa c'entri la normalizzazione dei rapporti economici e il trasferimento delle ambasciate a Gerusalemme. La risposta è "niente". Ma è pur vero che l'accordo va fuori tema su molte altre questioni. Kosovo e Serbia, per esempio, accettano di inserire Hezbollah tra le organizzazioni terroristiche e di limitarne le operazioni finanziarie all'interno delle rispettive giurisdizioni. Inoltre promettono di lavorare con i 69 paesi che ancora puniscono l'omosessualità per convincerli a depenalizzarla.

L'aspetto più positivo è che l'accordo, privo di qualsiasi sostanza, almeno non fa grossi danni. Le sue conseguenze potrebbero farsi sentire più in Medio Oriente che nei Balcani. Oltre a garantire una vittoria diplomatica a Trump, è probabile che il secondo obiettivo di Washington fosse accontentare i sostenitori di Israele negli Stati Uniti in vista delle elezioni presidenziali. In questo senso l'operazione potrebbe essere un vero successo per Trump, anche se molti critici sembrano averlo ignorato.

Tra pochi giorni i rappresentanti di Belgrado e Pristina torneranno alla loro routine a Bruxelles. Nessuno si aspetta un miracolo neanche dai negoziati mediati dall'Unione europea. Ma dopo questo "accordo" a Washington, per fare meglio degli Stati Uniti nel grande gioco diplomatico nei Balcani a Bruxelles basterà non fare nulla. ♦ as

VASILY FEDOSENKO (REUTERS/CONTRASTO)



BIELORUSSIA

Espulsione fallita

Maria Kolesnikova (*nella foto*), l'ultima delle tre leader dell'opposizione rimasta in Bielorussia dopo l'espatrio di Svetlana Tichanovskaja e Veronika Tsepka, è stata arrestata alla frontiera con l'Ucraina. Secondo alcuni testimoni le forze di sicurezza hanno cercato di costringerla a lasciare il paese, ma Kolesnikova è riuscita a impedirlo strappando il suo passaporto, riferisce la **Bbc**. Il 6 settembre a Minsk si è svolta una nuova manifestazione per chiedere le dimissioni del presidente Aleksandr Lukašenko, al potere dal 1994. Almeno seicento persone sono state arrestate.

SLOVACCHIA

Un'assoluzione inattesa

L'imprenditore slovacco Marián Kočner è stato assolto per mancanza di prove dall'accusa di aver commissionato l'omicidio del giornalista Ján Kuciak, ucciso insieme alla sua compagna a febbraio del 2018. Secondo il quotidiano **Dennik N** è una sentenza a sorpresa che lascia parecchi dubbi. Kočner, uno dei principali obiettivi delle inchieste di Kuciak sui rapporti tra criminalità, aziende e politica, deve comunque scontare una condanna a 19 anni di prigione per frode. Ad aprile un ex soldato era stato condannato a 23 anni di carcere per l'omicidio.

GRECIA

Brucia il campo di Moria



ELIAS MARCOU (REUTERS/CONTRASTO)

Nella notte del 9 settembre un incendio ha distrutto il campo profughi di Moria, sull'isola di Lesbo (*nella foto*). Il campo era sovraffollato da anni e ospitava quasi 13mila richiedenti asilo, per la maggior parte afgani. Il 2 settembre era stato messo in quarantena dopo che una persona era risultata positiva al covid-19, e in totale erano stati individuati 35 casi. Il rogo sarebbe di origine dolosa ed è divampato dopo una protesta nel campo. La polizia ha bloccato le strade per impedire ai profughi di raggiungere i centri abitati dell'isola. ♦

GERMANIA-RUSSIA

Quale risposta per Navalnij

Si aggrava la crisi diplomatica tra Germania e Russia a proposito di Aleksej Navalnij, l'oppositore russo che aveva accusato un malore su un volo di linea in Russia ed è ricoverato in un ospedale di Berlino dal 23 agosto. Secondo la **Zeit** il governo tedesco non ha più dubbi: Na-

valnij è stato avvelenato con un nuovo tipo di sostanza, probabilmente da uno degli uomini dei servizi segreti russi che lo seguivano costantemente. "La conclusione è una sola: è stato il Cremlino a dare l'ordine di metterlo a tacere", scrive il settimanale. A Berlino però ci si interroga sul modo migliore di reagire. La cancelliera Angela Merkel non ha escluso di bloccare la costruzione del gasdotto Nord Stream 2, che dovrebbe aumentare le importazioni di gas russo in Germania. Il progetto è da tempo oggetto di forti polemiche, ma le dichiarazioni di Merkel hanno suscitato reazioni allarmate nel paese: l'opera è costata 9 miliardi di euro, e se Berlino la bloccasse dovrebbe risarcire le aziende coinvolte. Inoltre le alternative per soddisfare il fabbisogno tedesco di gas avrebbero costi più alti.

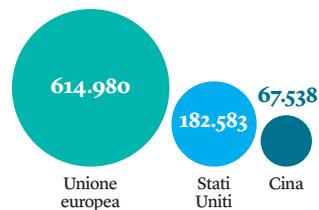


REGNO UNITO

Boris Johnson viola i patti

L'8 settembre sono ricominciate a Londra le trattative per l'accordo sui rapporti tra il Regno Unito e l'Unione europea dopo il 31 dicembre, quando scadrà il periodo di transizione successivo alla Brexit. Il premier britannico Boris Johnson ha dichiarato che, se i negoziati non si concluderanno entro il 15 ottobre, il Regno Unito accetterà di uscire senza accordo, e che questo sarebbe "un buon risultato" per il paese. Il 9 settembre il governo ha presentato un disegno di legge sul mercato interno che contraddice in parte l'accordo sull'uscita dall'Unione raggiunto a gennaio per evitare il ritorno dei controlli al confine con l'Irlanda. Alcuni funzionari si sono dimessi per protesta e diversi deputati del Partito conservatore hanno chiesto a Johnson di ritirare la legge, che violerebbe il diritto internazionale e "assisterebbe un gravissimo colpo alla reputazione del Regno Unito", scrive il **Guardian**.

Principali partner commerciali del Regno Unito, volume totale degli scambi nel 2018, milioni di sterline



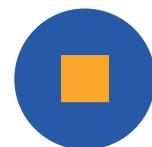
Fonte: Office for national statistics

IN BREVE

Unione europea L'eurodeputata irlandese Mairead McGuinness è stata nominata commissaria europea ai servizi finanziari. McGuinness sostituisce il suo connazionale Phil Hogan, che si era dimesso il 27 agosto dopo aver violato le norme per il contenimento del covid-19. Il portafoglio del commercio passa invece al commissario all'economia Valdis Dombrovskis.



L'8 X TUTTI



Unione
Buddhista
Italiana

Pluralità, comprensione, responsabilità.

Noi dell'Unione Buddhista Italiana lavoriamo per questo, convinti che tutto sia collegato.

Così agiamo per chiunque e ovunque ce ne sia bisogno.

L'8 x mille all'Unione Buddhista Italiana è l'8 x tutti.

Nelle ultime settimane abbiamo stanziato 4 milioni di euro raccolti attraverso l'8x1000 per l'emergenza Covid-19, destinando 1.5 milioni a 90 organizzazioni del Terzo Settore, 1.5 milioni alla Protezione Civile e 1 milione a sostegno di attività culturali su tutto il territorio nazionale. Un impegno a favore di chi lavora per l'emergenza e per il dopo.

www.unionebuddhistaitaliana.it

INDIA

La classe media in crisi crede ancora in Modi

Aarefa Johari, Scroll.in, India

Impiegati e piccoli imprenditori, parte importante della base elettorale del primo ministro indiano, affrontano una recessione senza precedenti. Ma la fiducia nel governo è intatta

L'ultima settimana di marzo, solo una settimana dopo l'inizio del *lockdown*, Vinita Kale, 44 anni, è stata licenziata. Lavorava come ragioniera in un'azienda biomedica di medie dimensioni per 12mila rupie al mese (138 euro). Un piccolo ma importante supplemento allo stipendio del marito, agente immobiliare e amministratore del fondo fiduciario di un tempio. I Kale conducevano una comoda vita da classe media in un appartamento in affitto alla periferia di Mumbai. "Avevamo un po' di risparmi e non eravamo preoccupati, ma quando è scattato il *lockdown* le nostre entrate si sono fermate", spiega Kale, ormai disoccupata da cinque mesi. Il lavoro autonomo del marito è ripartito gradualmente a luglio, ma i guadagni sono miseri e saltuari.

Ora che hanno quasi dato fondo a tutti i loro risparmi, un posto fisso sarebbe per Kale un raggio di speranza e l'aiuterebbe a pagare l'affitto di agosto in ritardo e la retta in sospeso di 16mila rupie per l'università del figlio, che studia informatica. "Però non credo che riavrò il mio vecchio lavoro e non sono ancora riuscita a trovarne un altro", dice.

Nel quadro della crisi economica globale provocata dalla pandemia di covid-19, Kale rappresenta un dato quasi insignificante: è solo una dei 17 milioni di lavoratori salariati che ad aprile hanno perso il lavoro in India. Secondo un rapporto del Centre for monitoring indian economy, dall'inizio del *lockdown* almeno 18,9 milioni di lavoratori dipendenti, il 22 per cento del totale, sono rimasti di-

soccupati. Stando ai dati appena diffusi dal governo, nel trimestre che va da aprile a giugno l'economia indiana ha subito una contrazione del 23,9 per cento, maggiore rispetto alle altre grandi economie.

Già dalla fine del 2019 l'economia indiana attraversava un periodo di forte crisi e lo shock provocato dalla disoccupazione diffusa e dal crollo della domanda durante il *lockdown* ha peggiorato la situazione. Al culmine di questa crisi il governo del Bharatiya Janata Party (Bjp) guidato da Narendra Modi è stato duramente criticato perché ha imposto di punto in bianco il *lockdown*, lasciando allo sbando milioni di lavoratori migranti nelle città, e ha annunciato un inadeguato pacchetto di misure per sostenere l'economia.

La crisi ha avuto il suo impatto più violento sulle classi lavoratrici e i poveri dell'India rurale, ma è stata un grave colpo anche per persone come Vinita Kale, appartenenti alla classe media urbana e salariata, cioè la base elettorale che più ha sostenuto il Bjp negli ultimi sei anni.

Il *lockdown* e le sue conseguenze sull'economia non hanno cambiato il modo in cui questo gruppo sociale percepisce il Bjp e Modi? Per Kale e molti altri lavoratori e imprenditori di Mumbai, anche quelli che criticano il governo per la gestione della pandemia, l'immagine di leader forte e potente incarnata da Modi è rimasta invariata.

Da sapere

Il secondo paese più colpito

◆ L'India ha superato il Brasile per numero di casi positivi al covid-19, registrando il 7 settembre 90mila nuovi contagi giornalieri, concentrati in cinque stati: Andhra Pradesh, Tamil Nadu, Karnataka, Maharashtra e Uttar Pradesh, il più popoloso. Nel secondo paese più colpito dopo gli Stati Uniti, la crisi si aggrava via via che il governo allenta le restrizioni nel tentativo di far ripartire l'economia, dopo che da marzo milioni di persone hanno perso il lavoro. **Bbc**

Suryapal Singh, proprietario di un negozio di articoli elettronici, incolpa il governo per il rallentamento dell'economia cominciato già molto prima della pandemia, con la demonetizzazione del novembre 2016 e il nuovo regime fiscale sui beni e i servizi nel 2017. "L'economia non si è mai davvero ripresa da allora e oggi, dopo il *lockdown*, non vedo nessun futuro. Siamo finiti", dice Singh, che da quando ha riaperto il negozio vicino alla stazione di Andheri, a metà giugno, ha solo tre o quattro clienti al giorno. Prima del *lockdown* ne aveva più di quaranta e riusciva a incassare anche 30mila rupie al giorno. Ora il negozio non ha perso solo i guadagni ma anche quattro dei suoi cinque dipendenti che non è stato possibile pagare durante il blocco delle attività.

Singh racconta che durante l'epidemia di influenza suina del 2009 gli abitanti della città avevano indossato le mascherine per qualche settimana ma "avevano continuato a lavorare". "Quindi perché tutto questo chiasso sul coronavirus?", chiede. "Secondo me il *lockdown* non era necessario ed è stato imposto con troppa rapidità. Ha rovinato la classe media". Singh disapprova il pacchetto economico da 20mila miliardi di rupie (230 miliardi di euro) annunciato dal governo centrale a maggio perché, dice, quei soldi non erano destinati a sostenere vecchie attività commerciali di medie dimensioni come la sua. "Ma per sopravvivere dobbiamo pagare l'affitto e gli stipendi e avere clienti. Finora abbiamo usato i nostri risparmi per continuare a lavorare, ma quanto potremo andare avanti?".

Un leader forte

Nonostante le considerazioni amare sull'economia nazionale, Singh se la prende con il governo locale. "Ho sentito dire che l'amministrazione di New Delhi sta riaprendo la metropolitana, ma qui a Mumbai i treni locali sono ancora fermi", dice. È arrabbiato anche per il coprifuoco dalle sette di sera imposto ai negozi della città. "Tutto questo avrà delle conseguenze sul governo del Maharashtra alle prossime elezioni locali".

Singh vedrà Modi con chiarezza che vorrebbe perdere Modi ancora alla guida del governo centrale. "Non abbiamo alternative. È l'unico leader forte che c'è, perciò saremo costretti a tollerarlo". Dharmesh Tole, un adattatore di dialoghi e paroliere



Mumbai, India, 14 luglio 2020

di film in bhojpuri e punjabi, sostiene con fermezza il governo Modi, anche se a causa del *lockdown* ha perso la casa. Tole ha lavorato per trent'anni nell'industria cinematografica di Mumbai ed è sempre riuscito a guadagnarsi da vivere in modo dignitoso. Prima della pandemia guadagnava almeno 25mila rupie al mese e viveva una comoda vita da single in un appartamento in affitto alla periferia nord della città.

Poco prima del blocco delle attività si stava per realizzare uno dei sogni della sua carriera: era diventato direttore creativo di due film in bhojpuri che sarebbero dovuti uscire ad aprile. Dato che il progetto non gli avrebbe fatto guadagnare soldi, Tole aveva convinto i produttori a concedergli i diritti di distribuzione per portare i film negli stati indiani del Punjab, dell'Haryana e del Jammu e Kashmir. "Ora però sono bloccati, usciranno solo quando i cinema riapriranno", dice Tole, che subito dopo l'inizio del *lockdown* ha capito di dover scegliere tra pagare l'affitto e comprarsi da mangiare, per razionare i suoi risparmi. Da aprile ha smesso di pagare le 10mila rupie al mese per la casa ed

è finito a vivere per strada. Oggi trascorre gran parte del suo tempo vicino a una stazione degli autobus di Andheri, usa i bagni pubblici per fare la doccia e lava i vestiti solo ogni tanto. Non è tornato nel suo villaggio di origine nel Punjab, perché è in lite con la famiglia e dice di essere troppo orgoglioso per chiedere aiuto o ospitalità ai suoi amici di Mumbai. Nonostante tutto è convinto che Modi vada lodato per la sua pronta risposta alla pandemia: "Se non avesse imposto un *lockdown* così velocemente, a quest'ora sarebbero morti cinquanta milioni di indiani", dice. "Guardate Trump, ha rovinato l'America non facendo niente per il covid. Abbiamo un leader molto forte".

La politica della fede

La fiducia di Tole nel governo del Bjp di Modi è anche il riflesso della politica personalistica che negli ultimi sei anni in India si è rafforzata. Il politologo Neelanjan Sircar l'ha definita la politica del *vishwas*, della fede, quando la popolarità personale di un leader come Modi trascina gli elettori molto più della politica del *vikas*, dello sviluppo economico.

Un altro elettore che ha dato fiducia a Modi è l'imprenditore Sanjay Gosalia. "Nella nostra storia non abbiamo mai avuto un primo ministro così in gamba", afferma. La sua attività di agente immobiliare e arredatore d'interni aveva cominciato a rallentare già con la crisi economica del 2019. Oggi la sua famiglia vive grazie ai risparmi. Secondo Gosalia il governo ha fatto un buon lavoro per "controllare una popolazione così numerosa" e dare speranza alla gente promuovendo attività di gruppo, come battere le mani e accendere luci alle finestre, a cui molte famiglie della classe media urbana hanno partecipato con entusiasmo.

Vinita Kale descrive Modi come il leader inflessibile di cui l'India ha bisogno. Ammette che le misure economiche volute dal primo ministro hanno provocato disagi alla popolazione negli ultimi quattro anni, ma è convinta che abbiano reso l'economia più trasparente. "La gente se la prende con Modi come i bambini se la prendono con i genitori severi", afferma. "Da madre so di essere severa per il bene dei miei figli, ed è quello che fa anche Modi". ♦ *gim*

Asia e Pacifico

HONG KONG

Mulan nella bufera

Sfidando la nuova legge sulla sicurezza nazionale, che punisce gli atti di sovversione, sedizione e terrorismo, inclusi i cortei contro il governo, il 6 settembre i manifestanti sono tornati per le strade di Hong Kong per chiedere più libertà. La polizia ha arrestato circa trecento persone. Quel giorno si sarebbero dovute tenere le elezioni per il rinnovo del parlamento locale, rimandate di un anno con la scusa della pandemia. Il rinvio del voto, che secondo le previsioni avrebbe premiato i partiti d'opposizione schierati dalla parte dei manifestanti, era stato deciso a luglio e accolto come l'ennesima misura antidemocratica. La governatrice Carrie Lam ha precisato che il rinvio non ha motivazioni politiche ma è dovuto al rischio sanitario, scrive lo **Hong Kong Free Press**, giornale dell'opposizione. Anche se in leggero aumento, però, il numero dei contagi nell'ex colonia britannica rimane relativamente basso e il governo ha deciso il rinvio senza consultare le autorità sanitarie. Ai manifestanti restano quindi pochi modi di esprimere il dissenso. Il 4 settembre, però, all'uscita di *Mulan*, il nuovo film della Disney, sui social network si è intensificata la campagna di boicottaggio già avviata nei mesi scorsi dopo che l'attrice protagonista, Liu Yifei (nella foto), aveva espresso il suo sostegno alla polizia di Hong Kong schierata contro i manifestanti. Il film è sotto accusa anche perché è stato girato in parte nello Xinjiang, la regione dov'è in corso la persecuzione degli uiguri, la minoranza musulmana che Pechino vuole assimilare con un'implacabile repressione. ♦



THE WALT DISNEY COMPANY

CINA-UNIONE EUROPEA

In attesa del vertice

Il tour europeo del ministro degli esteri cinese Wang Yi la prima settimana di settembre si è chiuso con esiti contrastanti, scrive **Asia Times**. Lo scopo della missione di Wang era tastare il terreno prima del summit tra Xi Jinping e i vertici dell'Unione europea, che si terrà online il 14 settembre. Un compito non facile, considerata la sempre maggior diffidenza dell'Europa nei confronti della Cina. Ma i governi europei, anche se disposti più di prima a criticare Pechino (per la repressione a Hong Kong e nello Xinjiang, per esempio), vogliono migliorare i rapporti con il paese asiatico, dissociandosi dalla decisione statunitense di prendere le distanze da Pechino su tutti i fronti.



NAIBA NOORI (AFP/GETTY)

AFGHANISTAN

Chi rema contro la pace

Il 9 settembre dieci persone sono morte in un attentato a Kabul contro il vicepresidente Amrullah Salah, rimasto illeso. L'attacco è stato un chiaro messaggio contro il primo atteso incontro tra taliban e governo afgano, in preparazione in quelle ore a Doha, in Qatar. I taliban, scrive **Tolo News**, hanno negato di essere i mandanti dell'attentato. Nella foto: Kabul, 9 settembre 2020

Aceh, Indonesia, 7 settembre 2020



FACHRUL REZA (BANCROFT MEDIA/GETTY)

INDONESIA

L'approdo dei rohingya

Circa trecento rohingya sono sbarcati in Indonesia dopo sei mesi in mare. Erano partiti a marzo dal campo profughi in Bangladesh dove si erano rifugiati nel 2017 in fuga dalle persecuzioni in Birmania, scrive il **Jakarta Post**. Respinti sia dalla Malaysia sia dalla Thailandia, i profughi sono stati trattenuti in mare dai trafficanti, che li hanno fatti sbarcare solo dopo aver ricevuto il denaro pattuito dalle loro famiglie. L'8 settembre il **New York Times** ha pubblicato la testimonianza di due soldati birmani che hanno confessato di aver partecipato alle violenze contro la minoranza musulmana ordinate dai loro superiori. I due militari sono stati trasferiti all'Aja, dove saranno interrogati dalla Corte penale internazionale.

GIAPPONE

Olimpiadi a ogni costo

La ministra per le Olimpiadi Seiko Hashimoto ha detto l'8 settembre che i giochi, rimandati a causa della pandemia, "si dovranno tenere nel 2021 a ogni costo". Una squadra di esperti dovrà decidere le misure per orga-

nizzare l'evento in sicurezza. Intanto il Partito liberal-democratico si prepara a votare il 15 settembre il successore del primo ministro dimissionario Shinzō Abe. Il capo di gabinetto di Abe, Yoshihide Suga, è dato per favorito e ha fatto sapere che, se eletto, potrebbe indire elezioni anticipate, scrive l'**Asahi Shimbun**.

CINA-AUSTRALIA

Giornalisti presi di mira

L'8 settembre due giornalisti australiani hanno lasciato la Cina a causa delle tensioni tra Pechino e Canberra. I due erano stati interrogati in merito alle indagini su Cheng Lei, una reporter cinese cittadina australiana che lavora a Pechino, arrestata per "minaccia alla sicurezza nazionale". Il giorno dopo l'agenzia di stampa Xinhua ha svelato che i servizi segreti australiani a giugno avevano perquisito le case di alcuni reporter cinesi, scrive **The Age**



LUKAS COGH (GETTY)

special grant from

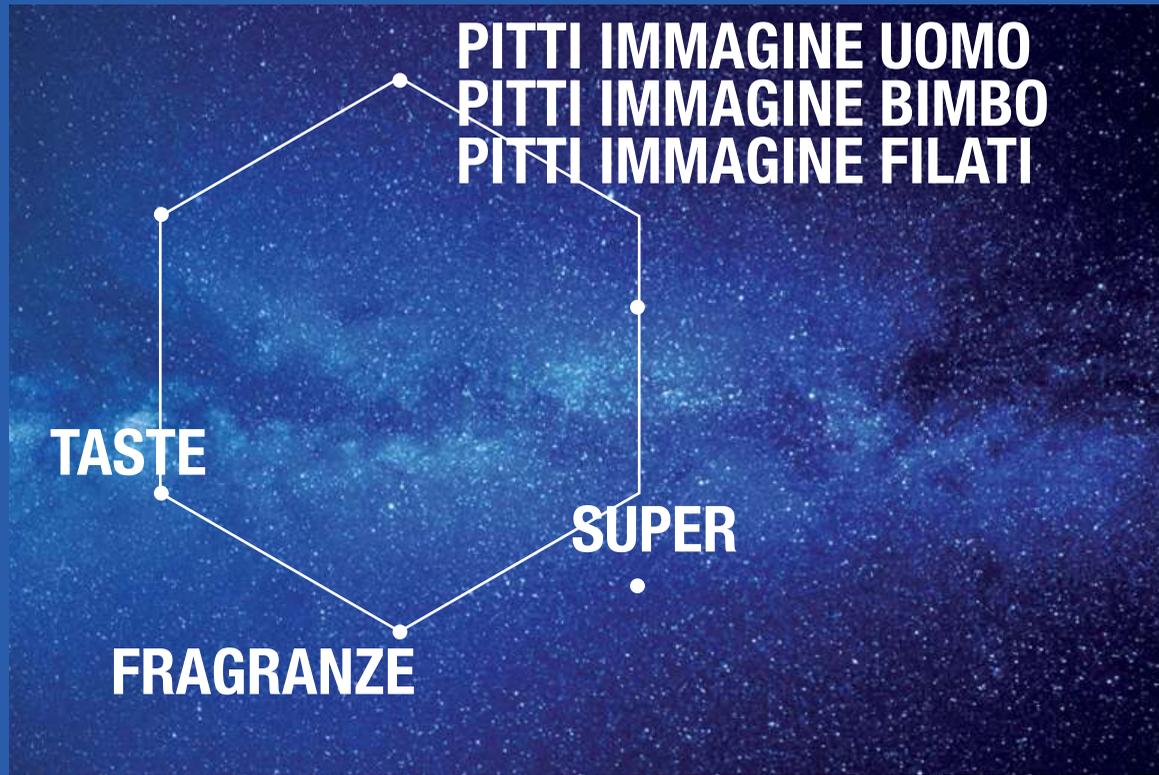


Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

ITTA®

ITALIAN TRADE ASSOCIATION
L. 22.02.1987 n. 52 - Art. 1, comma 1, lett. a)
Interministeriale del Commercio Estero

main partner



ON

TUTTO IL MONDO PITTI ONLINE DA LUGLIO A OTTOBRE 2020
PITTIMMAGINE.COM

PITTI CONNECT

Come far sopravvivere il Regno Unito



Will Hutton

Senza la croce bianca su sfondo blu della bandiera nazionale scozzese, la Union Jack (la bandiera britannica) non può esistere. Senza la Scozia intonare il canto patriottico *Rule, Britannia!* sventolando la bandiera diventa impossibile. Il ministro Michael Gove, cresciuto in Scozia, ha appassionatamente denunciato la minaccia mortale che l'indipendenza scozzese pone alla sopravvivenza del governo e del Partito conservatore britannici. I tory non dovrebbero dire addio solo al Regno Unito, ma anche a tutti i simboli che lo accompagnano. La loro legittimità andrebbe in frantumi.

Eppure alla fine di agosto la prima ministra della Scozia, Nicola Sturgeon, ha annunciato che il governo scozzese presenterà una seconda proposta di referendum per l'indipendenza. Il tempismo è impeccabile: Sturgeon prevede che il premier britannico Boris Johnson romperà con l'Unione europea e che questo sarà il principale argomento della campagna elettorale scozzese nel 2021. Forte dei sondaggi che oggi mostrano una maggioranza del 55 per cento a favore dell'indipendenza, Sturgeon sosterrà che gli elettori scozzesi devono dare al Partito nazionale scozzese (Snp) il mandato per chiedere un secondo referendum. Il primo atto di una Scozia indipendente sarebbe la richiesta d'ingresso nell'Unione europea.

I partiti unionisti in Scozia sono disorientati. Avrebbero argomentazioni persuasive da opporre: la non sostenibilità economica di una Scozia indipendente, la rottura di legami d'amore e affinità costruiti nel corso di trecento anni, il valore emotivo dell'unione, un distacco che sarebbe molto più tossico della Brexit, la natura essenzialmente regressiva e deleteria di ogni nazionalismo. Ma queste argomentazioni cadono sempre più spesso nel vuoto.

Il Regno Unito, ormai nelle mani degli inglesi di vedute ristrette e dei carrieristi incompetenti oggi alla guida del Partito conservatore, è poco amato ed è percepito come estraneo. Gli scozzesi vorrebbero diventare una Danimarca all'interno dell'Unione europea. Sarà difficile, ma almeno è un progetto nazionale di cui essere fieri. Qual è invece il progetto nazionale di cui i britannici possono sentirsi fieri? Cosa darebbe ai partiti unionisti scozzesi una ragione per lottare la prossima primavera? Alcuni inglesi, alla destra del Partito conservatore, pensano che l'Inghilterra dovrebbe lasciar andare la Scozia come ha fatto con l'Irlanda del Nord, permettendole di restare nel mercato

unico e nell'unione doganale europea. Una riunificazione irlandese appare quindi sempre più probabile. L'Inghilterra diventerà uno striminzito regno dei tory.

Con i liberaldemocratici scozzesi fuori dai giochi e il Partito conservatore scozzese intrappolato tra Brexit e inglesità, il Partito laburista è in teoria l'unico in grado di tenere insieme il paese. Ci sono forti pressioni affinché Richard Leonard, il leader dei laburisti in Scozia, si dimetta. Ma nessun successore farà meglio se il partito non gli offrirà qualcosa di convincente da dire oltre alle prediche sull'economia produttiva e la giustizia sociale.

Quello che succede in Scozia anticipa la battaglia politica più importante: quella per il cuore e le menti dell'intero paese. Il nuovo leader dei laburisti britannici Keir Starmer ha cominciato a gettare le basi. Non è caduto nella trappola costruita dalla destra: il patriottismo, ha detto, per lui va bene. Gli elementi di questa grande battaglia politica sono sempre più chiari: una miscela in cui si fondono un vigoroso patriottismo contemporaneo, un nuovo accordo costituzionale federale britannico e un impegno a rientrare nell'Unione europea sancito da un referendum. Solo in questo modo si potrà lanciare una sfida al Partito nazionale scozzese.

Uno degli eventi più significativi, amati ed emozionanti della Scozia è l'annuale parata militare di Edimburgo. Cornamuse, kilt e onorificenze militari testimoniano il ruolo fondamentale che la Scozia ha sempre avuto nelle forze armate britanniche e quanto forti siano questi legami. Il Partito laburista scozzese deve fare propri eventi come questo. Allo stesso tempo deve proporre un accordo costituzionale federale che garantisca alla Scozia una solida autonomia. E deve ripudiare la Brexit: l'Snp non può essere l'unica forza filo-europea. Nel corso della mia carriera ho conosciuto la grande generazione dei politici laburisti scozzesi oggi scomparsi: John Smith, Donald Dewar, Robin Cook. Avrebbero tutti scelto una strategia di questo tipo.

Per la politica non c'è un compito più grande di questo: tenere insieme un grande paese. Keir Starmer e il suo Partito laburista sono diventati la sottile linea rossa. Se avranno successo, la ricompensa sarà enorme: non solo mantenere il paese intero all'interno dell'Unione europea, ma diventare il naturale e fidato partito di governo del Regno Unito. Gove capisce quali rischi corrano i conservatori. Starmer si rende conto dell'opportunità per i laburisti? ♦ ff

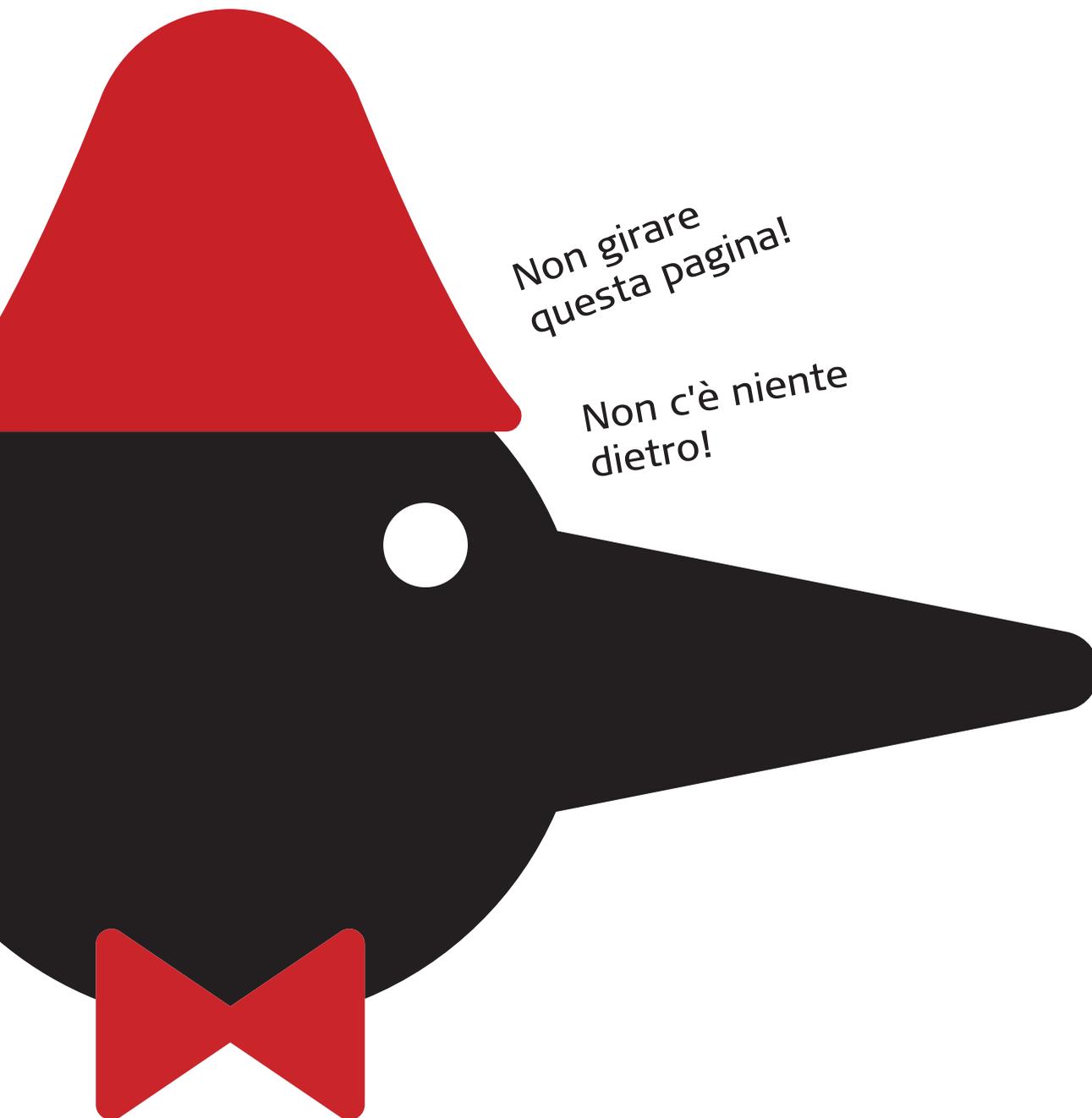
La prima ministra della Scozia Nicola Sturgeon ha annunciato che il governo scozzese presenterà una seconda proposta di referendum per l'indipendenza scozzese

WILL HUTTON

è un giornalista britannico. Ha diretto il settimanale The Observer, di cui oggi è columnist. In Italia ha pubblicato *Il drago dai piedi d'argilla. La Cina e l'Occidente nel XXI secolo* (Fazi 2007).

Antonio Sgobba **La società della fiducia**

Da Platone a WhatsApp



Ti aspettiamo su



ilSaggiatore



Antonio Sgobba **La società della fiducia**

Da Platone a WhatsApp

Abbiamo mentito.
C'è qualcosa, qui dietro.

Per fortuna questo libro
ti spiegherà quando è il
caso di sospettare e quando,
invece, fidarsi è meglio.

Ti aspettiamo su



ilSaggiatore



Se Google si occupa della nostra salute

Evgeny Morozov



Senza troppo clamore la Verily, azienda della Alphabet dedicata alla sanità, ha lanciato Coefficient Insurance. Era solo questione di tempo prima che il gruppo a cui fa capo Google facesse il suo ingresso nel settore dell'assicurazione sanitaria, tanto che viene da chiedersi perché abbia aspettato così a lungo. Grazie all'intima conoscenza della nostra vita quotidiana, dei nostri contatti e dei nostri sogni messa a disposizione da Google, da anni la Alphabet può valutare la nostra esposizione al rischio meglio di qualsiasi compagnia assicurativa.

Inizialmente la Coefficient si concentrerà su un settore relativamente secondario, quello delle polizze con cui i datori di lavoro si proteggono dalla volatilità dei costi sanitari, ma coltiva un piano più ambizioso che prevede la conquista del resto del settore. Secondo i dirigenti della Verily, l'azienda potrebbe cominciare presto a seguire i dipendenti attraverso gli smartphone e addirittura indirizzarli verso uno stile di vita più salutare.

Non è la prima volta che una grande azienda tecnologica cerca di rivoluzionare il settore dell'assistenza sanitaria.

Di recente sia Alexa (Amazon) sia DeepMind (Alphabet) hanno conquistato i titoli dei giornali grazie ai discussi contratti firmati con il servizio sanitario nazionale del Regno Unito. La Apple ha collaborato con la compagnia assicurativa Aetna, un'app che usa i dati degli Apple Watch per premiare gli utenti che hanno stili di vita più salutari. Alla fine del 2019 Facebook ha lanciato Preventive Health, uno strumento che consiglia agli utenti di sottoporsi a controlli regolari in base all'età e al sesso. Tutto questo succedeva prima che arrivasse il covid-19, che ha reso i sistemi operativi gestiti da Google e Apple essenziali per il tracciamento digitale.

Non ci sono solo aspetti negativi. In alcuni casi – come il tracciamento di contatti per contenere la pandemia, in cui i colossi della tecnologia hanno seguito le istruzioni degli esperti di privacy – può perfino essere un intervento lodevole. Ma è probabile che l'ultima mossa della Alphabet, circondata dalla promessa retorica di ridurre il carico sui sistemi sanitari regalando agli utenti un'analisi approfondita del loro stile di vita, si rivelerà piuttosto discutibile. Come succede con molti servizi forniti dalla Silicon valley, in pochi riflettono sulle probabili riconfigurazioni di potere tra i gruppi sociali – i malati e i sani, gli assicurati e i non assicurati, i dipendenti e i datori di lavoro – che con

ogni probabilità saranno innescate una volta esaurito il clamore iniziale della notizia. Bisogna essere molto ingenui per credere che un sistema di sorveglianza digitale più esteso – sul luogo di lavoro ma anche a casa, in auto e ovunque ci porti il nostro smartphone – possa favorire i più deboli. Certo, potrebbero esserci effetti positivi (un ambiente di lavoro più salutare, forse), ma dovremmo chiederci chi pagherà il prezzo di questa utopia digitale.

Purtroppo gli attuali strumenti dell'antitrust non sono efficaci con l'economia digitale. Lo dimostra la recente inchiesta dell'Unione europea sull'acquisizione della Fitbit, un'azienda che produce dispositivi

per la rilevazione dell'attività fisica, da parte di Google: Bruxelles temeva che il flusso di dati provenienti da dispositivi Fitbit potesse rafforzare ulteriormente la posizione già dominante di Google nel mercato della pubblicità online; in realtà dovremmo preoccuparci anche del flusso opposto, cioè dei dati che dai server di Google arrivano ai dispositivi di Fitbit, soprattutto ora che la Alphabet punta sulle assicurazioni sanitarie. Vogliamo davvero che i dati sulle ricerche online o la geolocalizzazione influisca-

no sul prezzo della copertura sanitaria stabilito dalle aziende o dalle compagnie assicurative?

Anche le leggi sulla privacy sono inadeguate. A causa della pressione dei datori di lavoro, infatti, molti dipendenti accettano di essere sorvegliati. Questo fenomeno era già evidente prima che la Alphabet entrasse nel mondo delle assicurazioni, quando molte compagnie proponevano alle aziende sofisticati sistemi di sorveglianza per ridurre i costi della copertura sanitaria. Il settore delle assicurazioni sanitarie è una parte di un problema più ampio. Mentre la digitalizzazione prosegue inesorabile, i politici non riescono a ridistribuire l'enorme potere che si crea quando processi un tempo analogici e sconnessi tra loro diventano digitali e collegati. Nell'iniqua società digitale di oggi il potere finisce regolarmente nelle mani di chi ne ha già troppo, alimentando il risentimento popolare verso le élite e favorendo la nascita di teorie del complotto sull'onnipotenza della Silicon valley. Invece di creare istituzioni che possano aiutare i più deboli, i politici continuano ad affidare la responsabilità di contrastare i giganti della tecnologia ad autorità che usano metodi obsoleti. Solo adottando una soluzione politica e non tecnica potremo risolvere la disuguaglianza radicata nella moderna economia digitale. ♦ as

Nell'iniqua società digitale di oggi il potere finisce regolarmente nelle mani di chi ne ha già troppo, alimentando il risentimento popolare nei confronti delle élite

EVGENY MOROZOV

è un sociologo esperto di tecnologia e informazione. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Silicon valley: i signori del silicio* (Codice 2016). Questo articolo è uscito sul Financial Times.



In copertina

Le profezie di QAnon

Adrienne LaFrance, *The Atlantic*, Stati Uniti

Negli Stati Uniti sono sempre di più le persone convinte che il mondo sia guidato da una cricca di miliardari di sinistra, satanisti e pedofili. E che Donald Trump stia per sconfiggerli



Un comizio di Donald Trump a Mankato, nel Minnesota, Stati Uniti, 17 agosto

STEPHEN MATTUEN (GETTY IMAGES)

Un comizio di Donald Trump a Mankato, nel Minnesota, Stati Uniti, 17 agosto 2020



STEPHEN MATUREN (GETTY IMAGES)

Se tu fossi un adepto nessuno saprebbe riconoscerti. Avresti l'aspetto di una persona qualsiasi. Potresti essere una madre che raccoglie gli avanzi dal piatto del figlio. Potresti essere il ragazzo con le cuffie dall'altro lato della strada. Potresti essere un contabile, un dentista, una nonna che prepara una torta in cucina. Potresti anche essere un fedele di una chiesa evangelica. Ma è difficile riconoscerti dall'aspetto, e questo è un bene, perché un giorno le forze oscure potrebbero cercare di stanarti. Sai bene che sembra una follia, ma non t'interessa. Sai che c'è un piccolo gruppo di manipolatori che muove i fili del mondo da dietro le quinte. Sai che queste persone sono così potenti da poter abusare dei bambini senza pagarne le conseguenze. Sai che i mezzi d'informazione sono al loro servizio, in combutta con Hillary Clinton e i padroni del *deep state*, lo stato profondo. Sai che solo Donald Trump può salvare il mondo dalla distruzione. Vedi le piaghe e le pestilenze che colpiscono il pianeta e capisci che fanno parte del piano. Sai che uno scontro tra il bene e il male non può essere evitato, e attendi l'imminente grande risveglio. Per questo devi

stare sempre in guardia. Devi proteggere le tue orecchie dal disprezzo degli ignoranti. Devi trovare gli altri come te. E devi essere pronto a combattere.

Tutto questo lo sai perché credi in Q.

1. LA GENESI

Le origini di QAnon sono abbastanza recenti, eppure non è facile separare il mito dalla realtà. Possiamo provarci cominciando dalla storia di Edgar Maddison Welch, un uomo profondamente religioso, padre di due bambini. Fino al 4 dicembre del 2016 Welch aveva condotto un'esistenza ordinaria nella cittadina di Salisbury, in North Carolina. Ma la mattina di quella domenica Welch ha preso il telefono, una scatola di cartucce e tre armi cariche: due fucili, di cui un Ar-15 semiautomatico, e una Colt calibro 38. A bordo della sua Prius ha percorso 580 chilometri fino a raggiungere un quartiere ricco nella zona nordoccidentale di Washington. Ha parcheggiato l'auto, si è messo la pistola nella fondina e l'Ar-15 a tracolla, poi è entrato nella pizzeria Comet Ping Pong.

Per una strana coincidenza, il Comet è il luogo dove due anni prima mia figlia, che all'epoca aveva pochi mesi, ha bevuto il primo sorso d'acqua della sua vita. I ra-

gazzi si riuniscono al Comet con i genitori dopo le partite di calcio del sabato. Nel fine settimana ci si esibiscono i gruppi musicali della zona. Sul retro genitori e figli giocano interminabili partite di ping pong in attesa che la pizza esca dal grande forno d'argilla che si trova al centro del ristorante. Il Comet Ping Pong è un posto molto amato a Washington.

Quel giorno i clienti hanno notato subito Welch. Un fucile Ar-15 non passa inosservato, soprattutto in un posto come quello. Mentre genitori, bambini e dipendenti correvano fuori dal locale, Welch ha cominciato ad aggirarsi per il ristorante. A un certo punto ha cercato di aprire una porta chiusa a chiave con un coltello da burro, prima di arrendersi e sparare una raffica di colpi contro la serratura. Dietro la porta c'era un piccolo stanzino con alcuni computer. Non esattamente quello che si aspettava di trovare.

Welch era andato a Washington spinto da una teoria del complotto conosciuta come Pizzagate, secondo la quale Hillary Clinton - ex first lady e candidata alle elezioni presidenziali nel 2016 - era alla guida di un gruppo di persone che commettevano abusi contro i bambini nella sede del Comet Ping Pong. L'idea era nata nell'ot-

tobre del 2016, quando WikiLeaks aveva pubblicato una serie di email di John Podesta, ex capo dello staff della Casa Bianca e all'epoca presidente del comitato elettorale di Clinton. Tra i messaggi c'erano anche quelli scambiati da Podesta con James Alefantis, il proprietario del Comet. Riguardavano soprattutto gli eventi per la raccolta fondi, eppure alcuni noti personaggi pubblici sostenitori di Trump, come Mike Cernovich e Alex Jones, avevano cominciato a raccontare (prima negli angoli più oscuri di internet come il sito 4chan e poi su piattaforme più rispettabili come Twitter e YouTube) che le email dimostravano l'esistenza di rituali in cui si abusava di bambini. Alcuni complottisti avevano affermato che i rituali si svolgevano nella cantina del Comet (che non ha nessuna cantina) e che le parole *pizza* e *pasta* contenute nelle email erano espressioni in codice per indicare "ragazzine" o "ragazzini".

Poco dopo la vittoria di Trump, mentre il Pizzagate spopolava in rete, Welch aveva cominciato a guardare ossessivamente video complottisti su YouTube. Ha cercato di convincere almeno due persone a fare incursione nel locale, dicendo di essere disposto a sacrificare "le vite di pochi per salvare le vite di molti" e a combattere "un sistema corrotto che rapisce, tortura e stupra bambini proprio nel centro del nostro paese". Quando è riuscito finalmente a raggiungere il ristorante e si è accorto che il Comet Ping Pong era solo una pizzeria, ha deposto le armi, è uscito dal locale e si è consegnato alla polizia. "Le mie informazioni non erano giuste al 100 per cento", ha detto al New York Times poco dopo l'arresto.

A quanto pare Welch era davvero convinto che nel Comet Ping Pong fossero imprigionati dei bambini. I suoi familiari e i suoi amici hanno scritto molte lettere al giudice descrivendolo come un padre amorevole, un cristiano devoto che si preoccupava sempre di aiutare gli altri. Welch era un pompiere volontario e aveva partecipato a una missione umanitaria ad Haiti dopo il terremoto del 2010. In seguito, in un messaggio scritto a mano e presentato al giudice dai suoi avvocati, ha mostrato di essere sinceramente pentito: "Non ho mai voluto fare del male a nessuno né spaventare degli innocenti. Ora capisco quanto la mia decisione sia stata stupida e imprudente". Alla fine è stato condannato a quattro anni di prigione.

A un certo punto è sembrato che il Pizzagate stesse perdendo slancio, e alcuni

dei suoi sostenitori più in vista – come il complottista Jack Posobiec, oggi corrispondente dell'emittente via cavo trumpiana One America News Network – ne hanno preso le distanze. Davanti al rischio di un'azione legale da parte di Alefantis, Alex Jones, fondatore del sito di destra Infowars e presentatore di un popolare programma radiofonico, si è scusato per essere stato un promotore del Pizzagate.

Le teorie del complotto sono una costante della storia degli Stati Uniti

Per quanto riguarda Welch, anche se aveva espresso un certo rimorso, sembrava ancora convinto della fantasia alla base del Pizzagate, cioè che una cricca di personaggi potenti (chiamata *cabal*) stesse impunemente commettendo violenze sessuali su minori. A giudicare dall'attività su internet, molte altre persone avevano messo da parte l'episodio del Comet Ping Pong senza però rinnegare quella che consideravano una verità nascosta. Analiz-

Da sapere Vicini al presidente

◆ Il 31 agosto 2020 il presidente degli Stati Uniti **Donald Trump** ha concesso un'intervista a Fox News in cui ha rilanciato molte delle teorie del complotto sostenute dai seguaci di QAnon. Ha affermato, per esempio, che le manifestazioni del movimento antirazzista Black lives matter sono finanziate da "alcune persone ricche molto stupide", e che **Joe Biden**, il candidato democratico alle elezioni del 3 novembre, è controllato da "persone di cui non abbiamo mai sentito parlare". Pochi giorni prima Trump aveva detto di "apprezzare" il sostegno dei seguaci di QAnon. Inoltre aveva definito **Marjorie Taylor Greene**, una sostenitrice di QAnon che ha vinto le primarie repubblicane in Georgia e ha buone possibilità di entrare al congresso alle elezioni di novembre, la futura star del Partito repubblicano. Biden ha detto che le teorie complottiste di QAnon sono "imbarazzanti e pericolose", e ha accusato Trump di usarle per far crescere le contrapposizioni nel paese. Secondo l'Associated Press, alle elezioni statali ci saranno almeno venti candidati che hanno sostenuto o rilanciato le falsità di QAnon.

◆ Il 19 agosto **Facebook** ha annunciato che in vista delle presidenziali chiuderà gli account legati a gruppi complottisti come QAnon. Il 21 luglio **Twitter** aveva chiuso settemila account che diffondevano le teorie di QAnon.

zando attentamente gli angoli reconditi della rete era evidente che qualcuno stava riciclando, modificando e reinterpretando le premesse del Pizzagate. I milioni di persone che frequentavano siti come 4chan e Reddit continuavano a parlare di questa cricca di intoccabili, delle loro azioni e intenzioni maligne, della loro sete di sangue, dei loro legami con la sinistra (soprattutto con il Partito democratico statunitense, e in particolare con Clinton). Fatto ancora più rilevante, cominciavano a emergere i riferimenti a uno sparuto manipolo di patrioti coraggiosi pronti a combattere contro i malvagi.

Tutti questi aspetti si sono combinati creando una visione del mondo che presto avrebbe avuto un nome preciso: QAnon, ispirato alla misteriosa figura di Q, un utente anonimo di 4chan. QAnon non ha una sede fisica ma ha un'infrastruttura, una letteratura, un gruppo sempre più nutrito di seguaci e una grande quantità di prodotti in vendita. Inoltre presenta elementi molto importanti che non facevano parte del Pizzagate, a cominciare dall'ambiguità e dall'adattabilità che permettono di mantenere vivo un movimento come questo. Ogni contraddizione può essere spiegata. Non esiste una tesi capace di smontare le convinzioni degli adepti.

Le teorie del complotto sono una costante della storia degli Stati Uniti, e si sarebbe tentati di considerarle irrilevanti. Con il passare degli anni, però, negare il peso del complottismo è diventato sempre più difficile. Nel 2011 mi occupavo di politica per il sito di notizie Honolulu Civil Beat. All'epoca Donald Trump stava gettando le basi per la sua corsa presidenziale sostenendo che Barack Obama era nato in Africa, e quindi non poteva candidarsi alla presidenza. Ricordo ancora il dibattito nella redazione di Honolulu: dovevamo davvero dare spazio a quella follia che era stata ampiamente smentita? Alle fine le accuse di Trump hanno convinto un numero di persone sufficiente a creare una rampa di lancio per il futuro presidente.

Nove anni dopo, con Trump alla Casa Bianca e un pericolosissimo virus in circolazione, all'interno della comunità QAnon hanno cominciato a diffondersi alcune strane idee: il covid-19 non è reale o è stato creato dallo stato profondo, l'associazione segreta di funzionari governativi ed esponenti dell'élite che comanda il mondo; la reazione isterica alla pandemia fa parte di un complotto per ostacolare la rielezione di Trump; i mezzi d'informazione stanno gonfiando il numero delle

vittime. Alcune di queste idee sono approdate su Fox News, una delle reti televisive più seguite degli Stati Uniti, e hanno trovato spazio durante i comizi di Trump. Secondo il New York Times, alla fine del 2019 il presidente aveva ritwittato almeno 145 volte gli interventi di utenti che sostenevano teorie del complotto, compresa quella di QAnon.

QAnon dimostra quanto la società statunitense sia vulnerabile al complottismo. Ma sarebbe sbagliato considerarla una semplice rete nata nelle chat complottiste. QAnon è un movimento unito dal rifiuto della ragione, dell'obiettività e degli altri valori dell'illuminismo. Al momento sembra che questo fenomeno sia più vicino al suo inizio che alla sua fine. Il movimento sfrutta la paranoia per alimentare la speranza e un profondo senso di appartenenza, e il modo in cui infonde nuova vita nell'atavico timore della fine del mondo è del tutto inedito. Guardando QAnon vediamo la nascita di una nuova religione.

Mentre facevo ricerche per questo articolo ho incontrato molte persone riluttanti all'idea di parlarci di QAnon. Ma a volte i seguaci del movimento hanno dimostrato di essere pronti ad agire in prima persona. Nel 2019 una comunicazione interna all'Fbi definiva QAnon una minaccia terroristica nazionale. Nel documento si raccontava la vicenda di un uomo arrestato in California nel 2018 in possesso di materiali per fabbricare una bomba. Secondo l'Fbi stava organizzando un attentato contro la sede del governo dell'Illinois per "far conoscere agli americani il Pizzagate e il Nuovo ordine mondiale (Nwo) che starebbe smantellando la società". Nel documento c'era anche la storia di un adepto di QAnon residente in Nevada che nel 2018 era stato arrestato dopo aver bloccato il traffico sulla diga Hoover a bordo di un furgone blindato. L'uomo, pesantemente armato, chiedeva la pubblicazione del rapporto ufficiale sulle email di Hillary Clinton. Il promemoria dell'Fbi sottolineava che le teorie del complotto alimentano la minaccia della violenza estremista, soprattutto da parte di individui che "sostengono di essere 'studiosi' o 'investigatori' alla ricerca di persone, attività e gruppi coinvolti in un complotto immaginario".

Gli adepti di QAnon hanno l'abitudine di attaccare ferocemente gli scettici e di incitare alla violenza fisica. In un gruppo Reddit dedicato a QAnon (non più attivo), gli utenti parlavano così di Clinton: "Onestamente sono sorpreso che nessuno l'ab-

bia ancora ammazzata"; "Gli avvoltoi dovrebbero fare a pezzi il suo corpo putrefatto"; "Voglio vedere il suo sangue sgorgare nelle fognie".

2. LA RIVELAZIONE

Il 28 ottobre del 2017 un utente anonimo, oggi conosciuto come Q, è apparso per la prima volta su 4chan, una piattaforma per la pubblicazione di immagini nota per i suoi meme grotteschi, le fotografie nauseanti e la retorica aggressiva. Nel suo primo intervento Q annunciava l'imminente arresto di Hillary Clinton e lo scoppio di una rivolta nazionale: "L'ordine di estradizio-

Il 9 marzo del 2020 Q si è manifestato con tre interventi dai toni inquietanti

ne di Clinton è pronto da ieri. Diversi paesi sono stati allertati nel caso cercasse di varcare il confine. Il suo passaporto sarà sospeso a partire dalla mezzanotte del 29 ottobre. Aspettatevi rivolte organizzate e altri tentativi di espatrio. I marines sono pronti a entrare in azione. Anche la guardia nazionale è stata attivata. Per averne conferma individuate un agente della guardia nazionale è chiedetegli se è stato messo in preallarme per il 30 ottobre".

Il 30 ottobre è arrivato e Clinton non è stata arrestata, ma questo non ha impedito a Q di continuare a pubblicare profezie nefaste ed enigmi criptici - con indizi come "trova il riflesso nel castello" - spesso scritti sotto forma di frammenti e domande retoriche. Era chiaro che Q voleva lasciare intendere al suo pubblico di essere un agente dei servizi segreti o un ufficiale dell'esercito in possesso di un'autorizzazione Q, un livello di accesso a documenti secretati che permette di consultare per esempio i progetti delle armi nucleari (i suoi seguaci parlano di Q al maschile, ma la sua identità resta anonima: QAnon nasce dall'accostamento tra Q e *anonymous*). Il tono dei messaggi di Q è tipico del complottismo: "Ho già detto troppo", "seguite i soldi", "alcune cose devono restare segrete fino alla fine". Per qualche motivo, una teoria che avrebbe potuto restare confinata all'interno di una singola piattaforma online e poi sparire ha suscitato un entusiasmo inimmaginabile. Secondo Brandy Zadrozny e Ben Collins, giornalisti di Nbc News, la fama

di Q si è ingigantita dopo che molti complottisti l'hanno sfruttata per accrescere la loro popolarità online. Oggi, a quasi tre anni dal primo messaggio di Q, sono stati pubblicati migliaia di *drop* (gocce), il termine con cui gli adepti indicano gli interventi di Q nelle piattaforme online. Q usa un *tripcode* legato a una password, cioè una serie di lettere e numeri visibili agli altri utenti per confermare la sua identità nel corso del tempo (in realtà il *tripcode* di Q è cambiato diverse volte, alimentando ogni genere di ipotesi). Mentre Q si spostava da una piattaforma all'altra in cerca di un ambiente sicuro - 4chan, 8chan, 8kun - gli adepti di QAnon sono diventati sempre più devoti. Se internet è una tana del Bianconiglio che contiene un'infinità di altre piccole tane del Bianconiglio, QAnon ha trovato il modo di entrare in tutte, fagocitando teorie del complotto minori lungo il suo percorso.

A grandi linee il sistema QAnon si può descrivere più o meno così: Q è un agente segreto o un ufficiale dell'esercito che possiede le prove del fatto che i leader corrotti del mondo torturano segretamente i bambini ai quattro angoli del pianeta; questi malfattori sono intimamente legati al cosiddetto stato profondo; Donald Trump lavora incessantemente per contrastarli ("Queste persone devono essere tutte eliminate", ha scritto Q in un post). Secondo Q la distruzione della *cabal* è imminente, ma per portarla a termine serve il sostegno dei patrioti, che hanno il compito di trovare il significato degli indizi sparsi da Q. Credere alle tesi di Q significa rifiutare tutte le istituzioni tradizionali, ignorare i funzionari governativi, combattere gli apostati e disprezzare i mezzi d'informazione. Uno degli slogan più usati da Q è "ora la notizia sei tu", mentre un altro è "goditi lo spettacolo", una frase che secondo i discepoli è un riferimento all'apocalisse imminente.

Un'altra frase che rappresenta un punto di riferimento tra gli adepti di QAnon è "la quiete prima della tempesta". Q l'ha usata per la prima volta pochi giorni dopo il suo primo intervento, ed è legata a un episodio preciso. La sera del 5 ottobre 2017, poco tempo prima della comparsa di Q su 4chan, Trump ha posato insieme alla moglie Melania e a una ventina di alti ufficiali dell'esercito per una fotografia in una sala da pranzo della Casa Bianca. Il presidente e gli ospiti erano disposti a semicerchio, davanti ai giornalisti. Trump, in quell'occasione, ha parlato a ruota libera.





STEPHANIE KEITH (GETTY IMAGES)

“Sapete cosa rappresenta?”, ha domandato disegnando un cerchio incompleto nell’aria con il suo indice destro. “Ce lo dica”, ha risposto uno dei presenti. Trump ha biascicato una spiegazione autocompiaciuta: “Forse è la quiete prima della tempesta”.

“Quale tempesta?”, ha chiesto uno dei giornalisti.

“Potrebbe essere la quiete, la quiete prima della tempesta”, ha insistito Trump. La ripetizione sembrava un tentativo di ottenere un effetto drammatico. Gli scatti dei fotografi si sono intensificati. “Signor presidente, di quale tempesta sta parlando?”, hanno insistito i giornalisti. La risposta di Trump è stata secca: “Ve ne accorgete”.

In seguito quei 37 secondi carichi di ambiguità – che avevano immediatamente conquistato i titoli dei giornali (erano i giorni in cui i rapporti con l’Iran si erano incrinati pericolosamente) – sono diventati un mito fondativo per i seguaci di Q, che si sono concentrati soprattutto sul cerchio disegnato da Trump. Secondo gli adepti con quel gesto il presidente ha disegnato la lettera Q nell’aria. Forse Trump stava interpretando il ruolo di Giovanni Battista, annunciando cosa stava

per succedere? Era davvero lui l’eletto? Conoscere con precisione il numero di adepti di QAnon è impossibile, ma di sicuro sono in aumento. Secondo una stima fatta dall’organizzazione progressista Media matters for America, almeno 35 persone che quest’anno si sono candidate alle primarie per entrare al congresso alle elezioni di novembre hanno legami con QAnon. Di queste almeno due hanno ottime possibilità di entrare in parlamento. Queste persone hanno direttamente elogiato QAnon in pubblico o hanno fatto riferimento in modo positivo ai suoi slogan. Il movimento è ormai entrato in tutte le piattaforme online più importanti, oltre che su un’infinità di siti marginali. Tracy Diaz, evangelista di QAnon conosciuta online con il nome di Tracy Beanz, ha più di 230mila follower su Twitter e più di 120mila iscritti al suo canale YouTube. Diaz ha contribuito ad alimentare la fama di QAnon, facilitandone la transizione verso i social network più popolari. Su TikTok i filmati accompagnati dall’hashtag #QAnon hanno avuto milioni di visualizzazioni.

Allo stato attuale è impossibile sapere quanti gruppi Facebook siano dedicati a QAnon. Gli adepti vivono in continua at-

tesa di segnali dall’alto e in cerca di un presagio quando Q non si manifesta. È successo, per esempio, con il covid-19. Cosa significa l’epidemia? Nei gruppi Facebook più attivi gli utenti hanno prodotto un’infinità di congetture, diffondendo una teoria secondo cui la decisione di Trump di indossare una cravatta gialla durante il vertice alla Casa Bianca sul virus era il segno che la pandemia non era reale. “Trump vuole dirci che non esiste nessuna minaccia, perché in mare la bandiera gialla serve a segnalare un’imbarcazione che non trasporta persone infette”, si leggeva in un intervento che circolava molto. Tre giorni prima che l’Organizzazione mondiale della sanità dichiarasse la pandemia di covid-19, Trump ha ritwittato un meme ispirato a QAnon. “Chissà cosa significa, ma mi piace!”, ha scritto l’8 marzo condividendo un’immagine ritoccata in cui suona un violino, accompagnata dalla frase “niente potrà fermare ciò che sta arrivando”.

Il 9 marzo Q si è manifestato con tre interventi dai toni inquietanti. Il messaggio di fondo era chiaro: il virus è reale, ma è il benvenuto, e i seguaci non devono avere paura. Il primo post condivideva il tweet pubblicato la sera prima da Trump,

Johnson City, Tennessee, Stati Uniti, 1 ottobre 2018



SEAN RAYFORD (GETTY IMAGES)

e ripeteva la frase “Niente Potrà Fermare Ciò Che Sta Arrivando”. Il secondo annunciava che “Il Grande Risveglio è Globale”, mentre il terzo era un semplice “Dio vince”.

Un mese dopo Q ha pubblicato una raffica di interventi affrontando alcuni dei suoi temi ricorrenti: Dio, il Pizzagate e la malvagità dell'élite. “Non si fermeranno davanti a nulla pur di riconquistare il potere”, ha scritto in un post rabbioso che annunciava una manovra coordinata dei democratici, di Hollywood e dei mezzi d'informazione. In un altro intervento ha accusato i democratici di voler promuovere “l'isteria di massa” a proposito del covid-19 per ottenere un vantaggio politico. “Qual è il principale beneficio del mantenere la popolazione in uno stato di isteria? Pensateci al momento del voto. Siete svegli? Q”. Poi ha condiviso alcuni versi dalla lettera agli Efesini: “Del resto, fortificatevi nel Signore e nella forza della sua potenza. Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate stare saldi contro le insidie del diavolo”. Anthony Fauci, l'esperto di malattie infettive della Casa Bianca chiamato a gestire l'emergenza sanitaria, è diventato uno dei bersagli preferiti degli adepti di QAnon, infastiditi

dalle cattive notizie che ha annunciato e dal modo in cui ha contraddetto pubblicamente Trump. A marzo, durante una conferenza stampa, il presidente ha parlato del dipartimento di stato definendolo “il dipartimento dello stato profondo”. Alle sue spalle Fauci si copriva il volto cercando di nascondere una risata. A quel punto gli adepti di QAnon erano convinti da tempo che Fauci fosse irrimediabilmente compromesso: da quando WikiLeaks aveva scovato un paio di email del 2012 e del 2013 in cui elogiava Hillary Clinton. Gli adepti di QAnon hanno attaccato Fauci sui social network con frasi come “Fauci è un *blackhat*”, il termine che nel gergo di QAnon indica le persone che sostengono la cricca maligna denunciata da Q.

3. I SEGUACI

In un gelido giovedì di inizio gennaio una folla ha cominciato a radunarsi nelle strade del centro di Toledo, in Ohio. All'ora di pranzo, più di sette ore prima che cominciassero il primo raduno dell'anno di Donald Trump, la fila per entrare nell'Huntington center circondava due interi isolati. L'aria era carica di entusiasmo e c'era un'atmosfera a metà tra un concerto country e il raduno di una milizia armata: molti bian-

chi, sigarette elettroniche in abbondanza, bandiere degli Stati Uniti ovunque. In fondo alla strada, in cima a un vecchio palazzo di mattoni, era appeso uno striscione alto due piani: “Benvenuto a Toledo, presidente Trump. Chi è Q? Servizi segreti? Q+?” (nel gergo di QAnon “Q+” indica Trump). Le bancarelle vendevano spille, braccialetti e magliette con la lettera Q.

Mi sono messa in fondo alla fila e ho cominciato a chiacchierare con le persone chiedendo se qualcuno conoscesse QAnon. Gli occhi di una donna si sono illuminati immediatamente, e in un singolo movimento si è tolta la giacca e ha fatto un piccolo salto per mostrarmi la schiena. Aveva una Q composta con il nastro adesivo sulla maglietta rossa. Il suo nome era Lorrie Shock, e ci ha tenuto subito a fare una precisazione: “Non siamo un gruppo terrorista”.

Shock è nata in Ohio e non ha mai lasciato lo stato. Per gran parte della sua vita adulta ha lavorato in una fabbrica della Bridgestone che produce componenti di automobili. “Un lavoro sporco e sfiancante, ma pagavano bene”, mi ha detto. “Sono riuscita a mandare a scuola tre figlie”. Attualmente Shock svolge quello che definisce un lavoro “pre-pensionamento”:

assiste adulti con bisogni speciali. Trascorre le giornate giocando con loro e aiutandoli a entrare e a uscire da una piscina. Si è presentata al raduno di Trump con il suo amico Pat Harger, in pensione dopo trentadue anni di lavoro in una fabbrica della Whirlpool. La moglie di Harger gestisce un servizio di catering, per questo non era presente al raduno. Harger e Shock sono vecchi amici. “Abbiamo 57 anni e ci conosciamo fin dalle elementari”.

Ora che le sue figlie sono cresciute e non deve più lavorare in fabbrica, Shock ha più tempo per se stessa. Prima passava le serate a leggere romanzi (non ha la tv), ma ora è impegnata nella sua caccia a Q, in cui si è imbattuta per la prima volta su Facebook nel 2017: “La ‘ricerca’ ha attirato subito la mia attenzione. Bisogna informarsi, senza dare nulla per scontato. Non m’interessa chi fa una dichiarazione, anche se fosse il presidente Trump io farei le mie ricerche per farmi un’idea della situazione”.

L’universo di QAnon è sempre più profondo e in espansione. I contesti, gli acronimi e le abbreviazioni si accumulano progressivamente, uno strato sopra l’altro. Il “castello” è la Casa Bianca. Le “molliche” sono gli indizi. Cbts sta per *calm before the storm*, la quiete prima della tempesta. WWG1WGA significa *where we go one, we go all*, dove va uno andiamo tutti, un’espressione di solidarietà tra i seguaci di Q. Esiste anche un *Q clock*, un calendario che alcuni adepti usano per decodificare i presunti indizi contenuti nelle marche temporali degli interventi di Q e dei tweet di Trump.

Al culmine della propria devozione, Shock trascorreva dalle quattro alle sei ore al giorno leggendo e rileggendo le parole di Q, spulciando documenti online e prendendo appunti. Ora ha ridotto il suo impegno a una o due ore al giorno. “Quando ho cominciato tutti pensavano che fossi pazzo”, racconta. Compresse le due figlie “molto di sinistra”, racconta. “Gli voglio bene lo stesso, anche se pensano che sono pazzo”.

Come Trump, Q ripete spesso che i mezzi d’informazione più autorevoli diffondono informazioni false. Shock e Harger preferiscono informarsi su Facebook invece che affidarsi alle fonti tradizionali. Non leggono i giornali locali e non guardano i più importanti canali televisivi. “Non bisogna guardare i telegiornali”, spiega Shock. “Tanto non ci dicono un cazzo”. Harger segue One America News Network, ma fino a qualche tempo fa

guardava la Cnn. “Eravamo incollati allo schermo, da sempre. Fino a quando quest’uomo, Donald Trump, ci ha aperto gli occhi e ci ha fatto capire cosa stava succedendo. Anche Q è fondamentale, perché ci dice in anticipo cosa succederà”. Ho chiesto ad Harger e Shock di farmi degli esempi di previsioni che si sono avverate. Non sono riusciti a citare episodi specifici, ma mi hanno invitato a informarmi per conto mio. Quando gli ho chiesto come sia possibile che gli eventi annunciati da Q – come l’arresto di Clinton – non si siano mai verificati, mi hanno risposto che l’inganno fa parte del piano di Q. “Penso che molte previsioni non si siano avverate”, ha aggiunto Shock. Ma il suo tono, più che infastidito, era assolutorio.

David Hayes ci tiene a far sapere che lui non è “uno di quei pazzi”

Harger mi ha raccontato di aver votato per Obama alle elezioni del 2008. È cresciuto in una famiglia di democratici e suo padre era un sindacalista. Ma poi è arrivato Trump, che lo ha convinto a non fidarsi delle istituzioni. Mentre l’amico parlava, Shock annuiva. “Il motivo per cui penso di potermi fidare di Trump è che non fa parte dell’establishment”, ha sottolineato. A un certo punto Harger mi ha invitato a riflettere sul destino di John F. Kennedy Jr. – morto nel 1999 in un incidente al largo di Martha’s Vineyard – insinuando che Hillary Clinton ne avesse ordinato l’omicidio. Altri seguaci di QAnon sostengono che Jfk junior abbia inscenato la sua morte e sia un sostenitore segreto di Trump, se non Q in persona. Alcuni prevedono un suo spettacolare ritorno in politica e la sua candidatura come vicepresidente di Trump alle elezioni del 2020. Quando ho chiesto a Harger se esistono prove a sostegno della sua teoria, ha ribaltato la mia domanda: “Esistono prove che sia falsa?”.

Ho chiesto a Shock se avesse un’idea della reale identità di Q. Mi ha risposto immediatamente: “Credo che sia Trump”. Le ho chiesto se secondo lei il presidente è in grado di usare 4chan, una piattaforma piuttosto complicata per i principianti. “Penso che sappia molto più di quanto crediamo”, mi ha risposto, prima di precisare che la sua ossessione per

Q non è legata a Trump. All’inizio non voleva parlare di questo argomento, ma di recente ha capito. “Dio mi ha condotta da Q. Sapevo che se fosse stato un inganno Dio mi avrebbe detto: ‘Basta, non farlo’. Ma non è stato così. Prego molto, ho detto ‘Padre, devo smettere di perdere tempo con tutto questo?’. Ma sento che non devo fermarmi”.

Spesso è difficile capire quale tipo di seguace di Q si abbia davanti. Chiunque usi l’hashtag Q può essere un adepto, ma anche una persona che finge di esserlo per divertimento. Di sicuro molti utenti sono consapevoli che Q è una fantasticheria, ma la seguono ugualmente perché in QAnon trovano elementi che li avvicinano al mondo dei giochi di ruolo. Nella costellazione dei sostenitori di Q, Shock e Harger sembrano due prototipi ideali. Si sono imbattuti in Q e qualcosa, dentro di loro, è scattato. La favola si è inserita alla perfezione nella loro visione del mondo.

4. I PROFESSIONISTI

Q sarà anche anonimo, ma i leader del movimento sono usciti allo scoperto e si sono costruiti un pubblico vasto. Tra loro c’è David Hayes, conosciuto online come PrayingMedic. Nei suoi video su YouTube mostra l’energia equilibrata e autoritaria di un preside di scuola media. PrayingMedic è uno dei più noti evangelisti di QAnon. Ha 400mila follower su Twitter e 380mila persone seguono il suo canale YouTube. Hayes, un ex paramedico, vive in una casetta con il tetto in terracotta a Gilbert, in Arizona, con la moglie Denise,

un’artista conosciuta sul sito d’incontri Christian Mingle nel 2007. Entrambi si definiscono ex atei che hanno scoperto tardi la fede in Dio e l’uno nell’altro.

Hayes ha seguito Q fin dall’inizio, o quasi. “QAnon è terribilmente interessante”, ha scritto su Facebook il 12 dicembre del 2017, sei settimane dopo il primo post di Q su 4chan. Lo stesso giorno ha scritto di aver sentito una chiamata improvvisa: “I miei sogni mi hanno fatto pensare che Dio vuole che io rimanga concentrato sulla politica e sull’attualità. Dopo aver pregato un po’, ho deciso di creare un programma di notizie e attualità su Periscope. Sto provando a fare una trasmissione al giorno. Per ora è tutto”. Hayes è una superstar nell’universo di Q. Il suo video *Q for beginners part 1* ha avuto più di un milione di visualizzazioni. “Alcuni di quelli che seguono Q si considerano teorici del complotto”, dice Hayes nel vi-



deo. “Io non mi vedo così. Mi considero un ricercatore di Q. Non ho niente contro le persone a cui piace immaginare complotti, ma a me non interessa”.

Hayes si è creato un seguito non solo grazie alla sua ubiquità ma anche perché recita abilmente il ruolo dello scettico. Ci tiene a far sapere che lui non è “uno di quei pazzi”. Ma per lui QAnon non è un passatempo. Hayes è un professionista. Le opportunità economiche ci sono, modeste ma in espansione. Su Amazon il suo libro *Calm before the storm*, il primo di quella che secondo lui potrebbe facilmente diventare una serie in dieci volumi di “Cronache di Q”, è in vendita a 15 dollari. Nell'introduzione Hayes scrive che lui e Denise si stanno dedicando a tempo pieno a QAnon dal 2017. “Quando abbiamo deciso di lasciare il nostro lavoro per cercare i messaggi di Q abbiamo avuto la fortuna di trovare persone che ci hanno aiutato a tirare avanti”, scrive. Ha pubblicato molti altri libri, che aprono uno spiraglio su una vita precedente, con titoli come *Hearing God's voice made simple* (Un modo semplice per sentire la voce di Dio), *Defeating your adversary in the court of heaven* (Come sconfiggere il vostro avversario nel tribunale celeste) e *American sniper. Lessons in spiritual warfare* (Il cecchino americano. Lezioni di guerra spirituale). Inoltre nel 2018 ha registrato Praying Medic come organizzazione religiosa non profit nello stato di Washington.

Hayes dice ai suoi seguaci che Q fa parte di un'operazione d'intelligence *open source* (come un software che tutti possono verificare e migliorare), resa possibile da internet e progettata da patrioti che combattono la corruzione all'interno dei servizi segreti. La sua interpretazione di Q è di natura religiosa e si concentra sull'idea di un Grande risveglio. “Credo che il Grande risveglio abbia una doppia funzione”, ha scritto in un post sul suo blog a novembre del 2019. “Per prima cosa sarà un risveglio intellettuale: l'opinione pubblica prenderà coscienza del fatto che siamo stati ridotti in schiavitù da un sistema politico corrotto. Ma la denuncia dell'inimmaginabile depravazione delle élite porterà anche a una maggiore consapevolezza della nostra stessa depravazione. La consapevolezza del peccato è terreno fertile per il risveglio spirituale. Credo che il risveglio spirituale a lungo profetizzato ci aspetti alla fine della tempesta”. I seguaci di Q concordano sull'imminente

arrivo del Grande risveglio e della salvezza. Hanno posizioni diverse solo riguardo alle preoccupazioni per il momento attuale. Molti sono concentrati sulla degenerazione dei mezzi d'informazione tradizionali, convinzione alimentata sia da Q sia da Trump. Altri sono ossessionati dai servizi segreti e dall'esistenza di uno stato profondo. In un sottogruppo molto attivo si discute del caso di Jeffrey Epstein, imprenditore processato varie volte per abusi su minori e morto suicida nella sua cella nell'agosto del 2019. C'è chi sostiene che Hillary Clinton e Barack Obama abbiano messo a punto un piano per distruggere gli Stati Uniti per mezzo di siccità, malattie, carestie e una guerra nucleare nel giro di 16 anni. Durante l'inchiesta sui presunti tentativi della Russia di condizionare le elezioni presidenziali del 2016, alcuni seguaci di Q hanno avanzato l'ipotesi che Trump stesse collaborando in segreto con Robert Mueller, il procuratore speciale che conduceva le indagini. Secondo loro alla fine Mueller non si sarebbe limitato a scagionare il presidente ma avrebbe ordinato l'arresto dei membri della *cabal* (il rapporto di Mueller, pubblicato nell'aprile 2019, non ha scagionato Trump né ordinato l'arresto dei suoi oppositori).

Queste divergenze sono fondamentali per la capacità di sopravvivenza di QAnon, che è un sistema di credenze molto accogliente e tollerante nei confronti delle contraddizioni. Inoltre consentono a un uomo pratico come Hayes di svolgere il suo ruolo.

Le persone più in vista nel mondo di QAnon non sono presenti solo sui più im-

portanti social network e su siti come 4chan. L'universo di Q comprende molti blog, siti e chat, ma anche social network alternativi come Gab, noto per i contenuti antisemiti e legati al nazionalismo bianco, dove sono confluite molte persone bandite da Twitter. Videoblogger e blogger producono contenuti su Patreon, dove ricevono pagamenti mensili. Altri guadagnano con gli annunci su YouTube. Tra loro c'è Hayes, i cui video sono stati visti più di 33 milioni di volte. Il video *Q for Beginners* include annunci a pagamento, tra cui quelli di Vrbo, un sito che offre case vacanze in affitto, e The Epoch Times, un quotidiano internazionale di destra.

Gli evangelisti di Q hanno adottato il metodo “pubblica dovunque”, che è un modo per coinvolgere il maggior numero possibile di persone e al tempo stesso per aggirare eventuali censure. Se una piattaforma mette al bando QAnon, come ha fatto Reddit, gli adepti non devono ricominciare da zero da qualche altra parte.

5. CHI È Q?

Ogni nuovo sistema di credenze incontra degli ostacoli. Nel dicembre del 2018 Matt Patten, un sergente delle forze speciali della contea di Broward, in Florida, è stato fotografato con il vicepresidente Mike Pence sulla pista di un aeroporto. Sul suo giubbotto c'era un distintivo con la lettera Q. La fotografia è stata twittata dai collaboratori di Pence ed è diventata virale nella comunità di QAnon. Il tweet è stato rapidamente rimosso e Patten è stato demansionato. Quando ho bussato alla sua porta, in una giornata di agosto del 2019, nessuno è venuto ad aprire. Ma mentre mi giravo per andarmene, ho notato due grandi adesivi sulla cassetta bianca della posta davanti alla casa. Su uno c'era scritto “Trump” e sull'altro “#qanon: i patrioti combattono”.

5. CHI È Q?

Alla fine dell'estate del 2019 Q è rimasto senza una piattaforma. Era passato da 4chan a 8chan (temendo che nel primo sito ci fossero degli “infiltrati”), ma poi 8chan è stato chiuso. Tre giorni prima che andassi a cercare Patten un uomo aveva ucciso 22 persone in un supermercato Walmart di El Paso, in Texas, e la polizia aveva rivelato che poco prima dell'attacco il presunto assassino aveva pubblicato un manifesto su 8chan. L'episodio aveva strane somiglianze con altri due attacchi: nell'aprile del 2019 il sospetto autore di una strage in una sinagoga di Poway, in California, aveva pubblicato una lettera antisemita su 8chan; e qualche settimana



Da sapere

Q arriva in Europa

◆ Nelle ultime settimane alcune tesi di QAnon hanno cominciato a diffondersi anche fuori degli Stati Uniti, in particolare in Europa. Nella maggior parte dei casi sono state fatte proprie dai gruppi di estrema destra e da quelli che sostengono teorie complottiste sull'epidemia di covid-19. Alla manifestazione del 31 agosto a Berlino contro le misure di distanziamento sociale, in cui erano presenti dei gruppi neonazisti, c'erano anche le bandiere con i simboli di QAnon. In Francia le teorie su una cospirazione di pedofili hanno attecchito in alcune frange più estreme del movimento dei *gilets jaunes* (gilè gialli). In Italia e nel Regno Unito alcune idee di QAnon cominciano a essere popolari soprattutto all'interno del movimento contro i vaccini. Slate



STEPHEN MATUREN (GETTY IMAGES)

prima l'uomo che aveva ucciso 51 fedeli in due moschee in Nuova Zelanda aveva pubblicato su 8chan un manifesto dei suprematisti bianchi.

Dopo la strage di El Paso Jim Watkins, proprietario di 8chan, era stato chiamato a testimoniare davanti alla commissione per la sicurezza interna della camera. Watkins aveva comprato il sito quattro anni prima dal suo fondatore, Fredrick Brennan, che oggi ha 26 anni e che ha interrotto ogni rapporto con 8chan. “È almeno la terza volta quest'anno che si verifica un attacco dei suprematisti bianchi collegato al suo sito”, avevano scritto i deputati Bennie Thompson, democratico del Mississippi, e Mike Rogers, repubblicano dell'Alabama, nel documento in cui convocavano Watkins. “Gli americani meritano di sapere cosa sta facendo, come proprietario e gestore del sito – se mai sta facendo qualcosa – per fermare la proliferazione di contenuti estremisti su 8chan”. Ad agosto del 2019 il sito è stato chiuso.

In passato Watkins è stato nell'esercito degli Stati Uniti, dove si occupava di riparare elicotteri. Poi, mentre era ancora in servizio, è entrato nel business dei siti internet. Tra le altre cose, nel 1997 ha creato un sito porno chiamato Asian Bikini Bar,

che ha avuto molto successo. Sul suo canale YouTube, dove pubblica contenuti con il nome di Watkins Xerxes, canta inni, legge versi della Bibbia, elogia Trump e tocca i temi fondamentali di QAnon, mettendo in guardia contro lo stato profondo e ricordando a quelli che lo seguono che ora sono loro “il vero meccanismo d'informazione”. Quando è arrivato al congresso per testimoniare indossava una camicia azzurra con una vistosa Q argentata appuntata sul colletto. La sua testimonianza è avvenuta a porte chiuse.

Ad agosto del 2019 8chan è stato chiuso, ma tre mesi dopo è tornato in vita come 8kun. All'inizio, preso di mira da una serie di attacchi informatici, era spesso inaccessibile. Il problema è stato risolto grazie all'assistenza di un servizio di hosting russo generalmente associato alla diffusione di malware. Quando Q è riapparso su 8kun, ha usato lo stesso tripcode che usava su 8chan e ha pubblicato altri indizi per confermare la sua identità, tra cui l'immagine di un taccuino e una penna apparsi in alcuni post precedenti.

Secondo Fredrick Brennan, Jim Watkins e suo figlio Ron, l'amministratore del sito, sapevano che 8kun aveva bisogno di Q per attirare utenti: “Sono convinto che

Q conosca Jim o Ron Watkins, o sia stato addirittura assunto da uno di loro”, mi ha detto. Jim e Ron hanno entrambi negato di conoscere l'identità di Q. “Non so chi sia”, mi ha scritto Ron in un messaggio diretto su Twitter. Entrambi insistono nel sostenere che vogliono mantenere in vita 8kun solo perché è una piattaforma per la libertà di parola. “È come un foglio di carta, sono gli utenti a decidere cosa scriverci”, mi ha detto Ron. “Tratta molti argomenti diversi e ha utenti diversi che provengono da ambienti diversi”. Ma il loro interesse per Q è ben documentato. A febbraio del 2020 Jim ha lanciato un comitato elettorale per la raccolta fondi chiamato Disarm the deep state (Disarmiamo lo stato profondo), i cui messaggi ricordano quelli di Q e che pubblica annunci a pagamento su 8kun.

Per Q è sempre stato fondamentale tenere nascosta la sua identità. È per questo che all'inizio ha scelto 4chan, una delle ultime piattaforme social basate sull'anonimato. “Ho spesso collegato Q a personaggi precedenti, come John Titor o Satoshi Nakamoto”, mi ha detto Brennan. Satoshi Nakamoto è il nome usato dallo sconosciuto creatore di bitcoin, mentre John Titor è quello usato in diver-

Un comizio di Trump a Wilkes-Barre, in Pennsylvania, Stati Uniti, 2 agosto 2018



RICK LOOMIS (GETTY IMAGES)

se bacheche nel 2000 e nel 2001 da qualcuno che diceva di essere un militare che aveva viaggiato indietro nel tempo dall'anno 2036.

Per gli adepti di QAnon il fatto che Q non riveli la sua identità è una prova della sua credibilità. Ogni fazione di QAnon ha le sue teorie, alleanze e scontri interpersonali legati alla questione dell'identità di Q. Le teorie rientrano in tre grandi gruppi. Nel primo c'è chi pensa che Q sia una persona in carne e ossa che ha sempre fatto tutto da sola. Rientra in questo gruppo chi crede che Q sia lo stesso Trump o Praying-Medic (e anche le persone al di fuori di QAnon secondo cui Q è un sostenitore solitario di Trump che ha cominciato a postare senza immaginare che avrebbe avuto tutto questo successo; e quelle convinte che Q abbia cominciato a scrivere messaggi per prendere in giro Trump e i suoi sostenitori, senza prevedere che sarebbe stato preso sul serio).

Nel secondo gruppo rientra chi pensa che il vero Q abbia pubblicato messaggi per un po' di tempo, ma poi qualcosa sia cambiato. Tra i sostenitori di questa ipotesi c'è Brennan, secondo cui i Watkins pagano Q per continuare, oppure pagano qualcuno che si spaccia per Q, o addirittura

ra sono loro stessi a farlo. Al terzo gruppo appartengono le teorie secondo le quali Q è un collettivo, un piccolo gruppo di persone che condividono l'accesso all'account. In questa terza ipotesi rientra l'idea che Q sia un nuovo tipo di agenzia di intelligence militare open source.

Molti adepti di QAnon vedono un significato nei tweet di Trump contenenti parole che iniziano con la lettera Q, e alcuni recenti eventi mondiali sembrano aver confermato la loro ipotesi. "I am a great friend and admirer of the Queen & the United Kingdom" (sono un grande amico e ammiratore della regina e del Regno Unito), ha scritto Trump in un tweet del 29 marzo. Il giorno prima aveva twittato: "I am giving consideration to a QUARANTINE", sto prendendo in considerazione la possibilità di una quarantena. I seguaci di Q si sono basati su questi due tweet per sostenere che, se si elimina la maggior parte delle lettere dei messaggi, si trova la confessione di Trump: "I am... Q", io sono Q.

6. RAGIONE E FEDE

L'anno scorso in un bar di Miami ho incontrato Joseph Uscinski, professore di scienze politiche dell'università di Miami

che negli ultimi anni ha attirato molta attenzione per le sue ricerche sulle teorie del complotto. Conosco Uscinski da anni e le sue opinioni sono sempre sfumate, profondamente informate e per niente faziose. Molte persone, mi ha spiegato, sono convinte che la propensione a credere alle teorie del complotto segua le divisioni ideologiche. Ma in realtà è indipendente dalle posizioni politiche. Si tratta piuttosto di un particolare tipo di mentalità, che porta ad accettare idee come: la nostra vita è controllata da complotti orditi in luoghi segreti; anche se apparentemente viviamo in una democrazia, un piccolo gruppo di persone gestisce tutto, ma non sappiamo chi siano; quando si verificano grandi eventi - pandemie, recessioni, guerre, attacchi terroristici - è perché quel gruppo segreto sta lavorando contro il popolo.

Secondo lo studioso, è sbagliato definire QAnon una cospirazione di estrema destra: è vero che i suoi seguaci sono chiaramente schierati con Trump, ma bisogna considerare che Trump non è il tipico politico di estrema destra. Q si rivolge alle persone attratte dalle teorie del complotto di qualsiasi tipo, e la sua capacità di attrazione supera i confini ideologici.

Molte delle persone più inclini a credere alle teorie del complotto si considerano delle vittime e allo stesso tempo dei guerrieri che combattono contro i corrotti e i potenti. Condividono l'odio per le élite tradizionali. Questo spiega in parte perché le ondate di populismo e di complottismo sembrano nascere e morire insieme. Il pensiero complottista è allo stesso tempo la causa e la conseguenza di quello che nel 1964 lo studioso Richard Hofstadter definì "lo stile paranoico" della politica statunitense. Ma non bisogna commettere l'errore di pensare che le teorie del complotto esistano solo ai margini della storia degli Stati Uniti. Sono associate a tutti i principali fatti di cronaca: l'assassinio di John F. Kennedy, lo sbarco sulla Luna, gli attentati dell'11 settembre 2001. Hanno contribuito a sostenere movimenti come il maccartismo negli anni cinquanta e l'antisemitismo in qualsiasi epoca. Ma QAnon è diverso. Sicuramente si fonda sulla paranoia e sul populismo, ma anche sulla fede religiosa. Il linguaggio del cristianesimo evangelico – che unisce la tendenza a vedere complotti dovunque con la speranza positiva in un futuro diverso e migliore – è molto presente.

Questo è uno dei motivi per cui la madre di Uscinski, Shelly, è stata sedotta dal richiamo di QAnon. Un paio di anni fa la donna, che ha 62 anni e vive nel New Hampshire, stava navigando su YouTube alla ricerca di tutorial su come rendere splendidi i vetri della sua macchina, e l'algoritmo le ha suggerito un link a QAnon. Shelly ha provato un senso di attrazione magnetica: "Tipo, accidenti, cos'è questo?", ha ricordato quando le ho parlato al telefono. "Mi stava rivelando cose che forse speravo sarebbero successe". Sentiva che Q conosceva le sue ansie, come se riuscisse a "verbalizzare il filo dei suoi pensieri". Shelly prova una grande frustrazione verso le istituzioni, che secondo lei sono corrotte. È stufa del sistema educativo, del sistema finanziario, dei mezzi d'informazione. "Anche le nostre chiese sono impazzite", mi ha detto. Una delle cose su cui concorda di più con Q è il disgusto per "le fake news". Si informa principalmente su Fox News, su Twitter e sul sito di un leader sindacale del New Hampshire. "Penso che nel corso della mia vita le cose siano progressivamente peggiorate", mi ha detto. E poco dopo ha aggiunto: "Q ci dà speranza. Ed è una buona cosa essere fiduciosi."

A Shelly piace che di tanto in tanto Q citi le scritture e che incoraggi le persone a

Internazionale.it

Wu Ming 1 su QAnon

◆ Lo scrittore Wu Ming 1 ha pubblicato il 2 settembre sul sito di Internazionale un'inchiesta su QAnon: *Il mondo di QAnon: come entrarci, perché uscirne*. Per leggerla si può usare il codice qr o andare su: intern.az/1Coh



pregare. Alla fine, ha detto, QAnon parla di qualcosa di molto più grande di Trump o di chiunque altro. "Ci sono seguaci di QAnon", ha detto Shelly, "secondo i quali quello che stiamo attraversando oggi, con tutte le cose che stanno succedendo nel mondo, è molto biblico, è l'Apocalisse".

Le ho chiesto se pensava che la fine del mondo fosse alle porte. "Non mi sorprenderebbe", ha risposto. Uscinski è turbato dal fatto che sua madre creda a queste cose. Lo imbarazza parlarne. E Shelly non si rende conto del conflitto all'interno della sua famiglia, perché non crede che QAnon sia un sito complottista. A un certo punto della nostra conversazione, quando mi sono riferita a QAnon come a una teoria complottista, mi ha subito interrotto: "Non è una teoria. È la previsione di quello che succederà". Quando le ho chiesto se aveva mai cercato di convincere il figlio a credere in QAnon è scoppiata a ridere. E la sua risposta è stata un no inequivocabile: "Sono sua madre, gli voglio bene".

7. L'APOCALISSE

Chi crede che la fine del mondo sia vicina trova facilmente i segni di questa profezia nelle comete e nei terremoti, nelle guerre e nelle pandemie. È sempre stato così. Nel 1831 William Miller, un predicatore battista delle campagne newyorchesi, cominciò a dire pubblicamente che la seconda venuta di Gesù era imminente. Fissò perfino una data, il 22 ottobre del 1844. Quando quel giorno passò senza che succedesse niente, i suoi seguaci, noti come milleriti, ci rimasero malissimo. L'episodio sarebbe diventato noto come la Grande delusione. Ma gli adepti non si arresero. I milleriti divennero gli avventisti, che a loro volta avrebbero creato la chiesa cristiana avventista del settimo giorno, che oggi ha più di venti milioni di fedeli nel mondo. "Secondo me queste persone della comunità di QAnon delirano, sono profondamente aggrappate alle loro convinzioni come lo erano i milleriti", mi ha det-

to Travis View, uno dei conduttori di QAnon Anonymous, un podcast in cui si fanno le pulci a QAnon. "Questo mi fa pensare che non sparirà con la fine della presidenza Trump".

QAnon porta avanti una millenaria tradizione di pensiero apocalittico. Offre uno spazio polemico a chi si sente alla deriva. Nel libro *I fanatici dell'Apocalisse*, pubblicato negli Stati Uniti nel 1957, lo storico Norman Cohn esamina il ritorno del pensiero apocalittico nel corso dei secoli e ogni volta trova un denominatore comune: questo modo di pensare è sempre emerso nelle regioni in cui stavano avvenendo rapidi cambiamenti sociali ed economici e in periodi in cui certe spettacolari manifestazioni di ricchezza erano sotto gli occhi di tutti ma inaccessibili alla maggior parte delle persone. È successo in Europa durante le crociate all'inizio dello scorso millennio, durante la peste nera nel trecento e nella New York dell'ottocento di William Miller. E oggi sta succedendo di nuovo negli Stati Uniti.

La chiesa cristiana avventista del settimo giorno e la chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni – più nota come chiesa mormone – sono floridi movimenti religiosi nati proprio negli Stati Uniti. Non dovremmo stupirci se QAnon diventerà un altro di questi culti. Ha già molti più fedeli di quanti ne avessero gli altri due nei primi decenni della loro esistenza. I suoi seguaci esprimono la loro fede attraverso lo studio delle "gocce" o "briciole" di Q come se contribuissero a comporre un testo fondamentale, attraverso la creazione di gruppi di venerazione di Q e con espressioni di enorme gratitudine per ciò che Q ha portato nella loro vita. È rilevante il fatto che non sappiamo chi sia Q? Il divino è sempre un mistero. È importante che certi aspetti fondamentali degli insegnamenti di Q non possano essere confermati? Neanche i dogmi del cristianesimo possono essere confermati. La fede dei seguaci di QAnon è assoluta. I suoi credenti parlano di un sentimento di rinascita, di un irreversibile risveglio alla conoscenza esistenziale. Sono certi che sia in arrivo un grande risveglio. E aspetteranno il tempo necessario per essere liberati.

Abbiate fiducia nel piano. Godetevi lo spettacolo. Niente può fermare quello che sta per succedere. ◆ *as, bt*

L'AUTRICE

Adrienne LaFrance è una giornalista statunitense, caporedattrice del mensile *The Atlantic*.



L'arcipelago sospeso tra passato e futuro

Testo e foto di Øystein Lie, Dagens Næringsliv, Norvegia

Per ridurre la dipendenza dalle miniere di carbone le isole Svalbard hanno puntato sul turismo di massa. Ma questa scelta ha creato nuovi problemi



Proprio per via di questa miniera, le emissioni di anidride carbonica pro capite delle Svalbard sono tra le più alte al mondo.

Non è l'unica cosa fuori posto in questo paradiso artico. Le Svalbard sono prese tra due fuochi: da un lato i cambiamenti climatici, dall'altro il turismo, che avrebbe dovuto diventare la principale fonte di reddito dell'arcipelago dopo l'abbandono del carbone, e che è stato duramente colpito dalla pandemia di covid-19. Nel frattempo il permafrost si scioglie, riaffiorano i resti di cacciatori di balene morti secoli fa e gli edifici cedono. Nel 2015 una massa di neve e detriti ha strappato undici case dalle fondamenta e le ha trascinate per un'ottantina di metri, sconvolgendo la vita di 25 persone e uccidendone due.

Recentemente è venuta alle Svalbard la ministra norvegese della giustizia e della protezione civile Monica Mæland, pochi giorni prima era toccato alla ministra dell'economia Iselin Nybø. Tutte queste visite a Longyearbyen, che conta poco più di duemila abitanti provenienti da una cinquantina di paesi, hanno un motivo. L'isola è in mani norvegesi da un secolo, ed è giunto il momento di adeguare alcune leggi, innanzitutto quelle sulla tutela dell'ambiente e sul turismo. La conversione dal carbone al turismo è stata tutt'altro che indolore e serve una svolta, che dovrebbe essere definita entro quest'inverno. Se si aggiunge la crisi dovuta alla pandemia, di certo i problemi non mancano.

Mæland ha visitato l'isola per la prima volta nel 1992. Raggiunse in motoslitte il ghiacciaio Von Post e pernottò in un rifugio di cacciatori. "Eravamo in mezzo al nulla, tutt'intorno solo ghiacci e foche. Una sensazione magica", racconta. Stavolta invece la ministra deve correre da una riunione all'altra per farsi un quadro aggiornato della situazione sull'isola. "La società nelle Svalbard è fragile ed è stata colpita duramente dalla pandemia. La situazione è molto preoccupante".

Nel 2015, lo stesso anno della valanga, si decise di puntare sul turismo. Il carbone avrebbe dovuto essere abbandonato e sostituito dai turisti. Turisti che con i loro lunghi viaggi in aereo o in nave contribuiscono al riscaldamento globale, e che mangiano cibi e comprano prodotti fatti arrivare da molto lontano. Tutto questo in una delle zone della Terra più esposte ai cambiamenti climatici. Le gigantesche navi da crociera bianche hanno comin-



ciato ad assediare Longyearbyen, e gli abitanti non vedono altra via d'uscita che svignarsela per qualche ora. Alla scuola materna in centro è stato affisso un cartello che vieta di fare foto senza permesso. In inverno i turisti formano lunghe carovane di motoslitte che percorrono le vallate avanti e indietro, spesso dopo aver alzato il gomito. Gli operatori turistici stranieri sono accusati di fare concorrenza sleale e di violare le leggi sul lavoro.

"Le Svalbard stanno attraversando una trasformazione improvvisa", afferma Line Nagell Ylvisåker, ex giornalista del quotidiano Svalbardposten e autrice del libro *Verda mi smelter* (Il mio mondo si scioglie). Abita a Longyearbyen da quindici anni e racconta che fino a una decina di anni fa l'arrivo del battello postale Nordstjernen era un evento, mentre ora le navi vanno e vengono di continuo. "La gente del posto se la dà a gambe quando arrivano. La vera questione è cosa prenderà il posto del carbone. Inizialmente si pensava al turismo, a cui è stato permesso di espandersi senza limiti. Ma anche quello non è molto ecologico".

Deserto artico

"Ci stavamo trasformando in qualcosa di simile alla torre di Pisa", dice Kjerstin Askholt, governatrice delle Svalbard. Askholt ci accoglie nel suo giardino a Skjæringa, dove all'inizio del novecento si insediarono i primi abitanti. Un po' più a monte si trova la stazione della funivia, che veniva usata per trasportare il carbone. Un paio di anni fa, mentre stava pulendo i vetri, Askholt si è accorta che alcune parti dell'edificio avevano ceduto. "Mi sono rivolta all'ente statale che possiede l'immobile. Sono impalliditi. Per stabilizzare la struttura abbiamo dovuto piantare dei pali di ferro che affondano per 13 metri nel terreno". Askholt governa un lembo di terra dove nessuno nasce

È una domenica di fine luglio. Il giorno prima nell'arcipelago norvegese delle Svalbard è stata registrata la temperatura più alta di sempre: 21,7 gradi.

Dopo essersi fatta strada tra le rocce, una massa d'acqua proveniente dal ghiacciaio Foxfonna si è riversata nella miniera 7. "È tutto allagato. Chi lavora qui da tanti anni non ricorda di aver mai visto tanta acqua", dice Per Nilssen, direttore della miniera che fa capo all'azienda di stato Store Norske. "È colpa del caldo". L'unica miniera norvegese di carbone ha dovuto chiudere perché è stata inondata a causa del disgelo del ghiacciaio sovrastante.

Antenne satellitari sul monte Platåfjellet, isole Svalbard, giugno 2020



né viene sepolto, e dove i cani da slitta faticano a trovare un albero per i propri bisogni, a meno che non si spingano fino a Endalen, l'unica area in cui cresce qualche betulla nana.

“C'è un motivo se la Norvegia è qui”, spiega Askholt. È scritto nero su bianco nel trattato delle Svalbard, firmato a Parigi nel 1920. “Alla Norvegia fu affidata la speciale responsabilità di tutelare e ‘per quanto possibile ripristinare’ la natura delle Svalbard. Venivamo da più di tre secoli di sfruttamento indiscriminato e l'arcipelago si era trasformato in una ‘terra di nessuno’. Nelle intenzioni delle parti, la storia non doveva ripetersi”. Per questo, in caso di conflitto con l'economia l'ambiente ha sempre la precedenza. Askholt aggiunge: “Lo sfruttamento del carbone dev'essere considerato in prospettiva storica ma dopo cento anni è sempre più illogico continuare a estrarlo nella regione che ha le norme ambientali più rigorose”.

Le Svalbard sono un deserto artico. In estate c'è talmente tanta polvere che bisogna togliersi le scarpe prima di entrare nelle case, negli alberghi e anche nell'ufficio del turismo. Un'eredità delle miniere.

“Secondo molti oggi abbiamo lo stesso clima della città norvegese di Tromsø, più piovoso e instabile, che provoca valanghe e smottamenti. L'inno delle Svalbard dice che Longyearbyen è protetta dalle montagne, ma all'improvviso il nostro mondo ha cominciato a franare. Ci troviamo di fronte a fenomeni nuovi, come l'erosione delle coste”, spiega Askholt.

Da sapere Il polo delle libertà

◆ Le **isole Svalbard** si trovano a nord del circolo polare artico, a circa mille chilometri dal polo. Il primo insediamento risale all'inizio del seicento, ma per più di tre secoli sono rimaste terra di nessuno. Nel 1920 il trattato delle Svalbard, firmato a margine dei negoziati di pace alla fine della prima guerra mondiale, ha assegnato la sovranità alla **Norvegia**, ma ha stabilito che l'arcipelago debba restare un'area demilitarizzata e aperta alle attività economiche di tutti i 46 paesi firmatari. Inoltre il trattato prevede che i cittadini di qualsiasi paese possano stabilirsi e lavorare nelle isole senza bisogno di visto. Per questo motivo, a differenza del resto della Norvegia, le Svalbard non fanno parte dello spazio **Schengen**.

A Longyearbyen gli insediamenti seguivano le miniere. La miniera aperta dagli statunitensi attirò gli abitanti verso il lato occidentale della valle. Poi ne fu aperta un'altra e la gente si insediò ancora più all'interno della valle. Poi si cominciò a costruire sull'altra riva del fiume, dove oggi abitano gli studenti. “In passato le case venivano costruite nelle aree geologicamente stabili. Negli anni settanta e ottanta, però, tutti volevano abitare sul lato soleggiato e avere una bella vista, così si cominciò a costruire sui fianchi della montagna, nell'area che poi ha ceduto”, spiega Askholt.

È stato deciso di demolire 140 alloggi nelle zone a rischio e di mettere in sicurezza il centro dell'abitato con muretti di contenimento e reti paramassi. Mentre i lavori procedevano, il flusso di turisti ha continuato ad aumentare. Negli ultimi cinque anni prima della pandemia il giro d'affari è raddoppiato fino a raggiungere un miliardo di corone all'anno (cento milioni di euro), ripartito su due stagioni, una che va da fine febbraio ad aprile e l'altra da giugno a settembre inoltrato.

Di recente lo Svalbardposten ha riferito che il ministero del lavoro sta prepa-



rando una nuova legge per contrastare i “rapporti di lavoro irregolari e i reati in materia di occupazione”. Alle Svalbard non si applicano le leggi norvegesi sulle ferie e sulla parità di salario per i dipendenti stranieri, né quelle sulle società per azioni, sul bilancio e sulla contabilità. “L’agenzia delle entrate sostiene che le aziende straniere non pagano tasse. Se poi il loro contributo al benessere locale è irrisorio, c’è da chiedersi che senso abbia creare le condizioni per il loro insediamento”, afferma Askholt.

Il coronavirus ha messo tutto in pausa e ha dato alla popolazione il tempo di riflettere. Askholt vorrebbe obbligare gli operatori turistici a impiegare guide autorizzate che garantiscano un’adeguata sicurezza per i visitatori, il rispetto delle norme ambientali e la prevenzione di danni ai siti d’interesse culturale. Alcuni turisti si avvicinano in motoslitte agli orsi polari, pensando che stiano solo oziando. “Un orso polare può rimanere immobile vicino a un buco nel ghiaccio anche per otto ore, in attesa di una foca. Se qualcuno lo disturba, tutta quest’attesa è vana”, commenta la governatrice. Negli ultimi cinque anni molti hotel sono stati amplia-

ti e ora a Longyearbyen ci sono 951 posti letto. Ronny Strømnes, direttore di Visit Svalbard, racconta che la pandemia è arrivata nel momento peggiore. L’inverno era stato freddissimo, il ghiaccio era spesso e le condizioni per le escursioni in motoslitte erano ideali. Era tutto pronto, ma poi è arrivato lo stop. Ora gli alberghi sono vuoti e i cittadini extracomunitari, rimasti senza lavoro, non vedono altre prospettive che tornare nei loro paesi d’origine.

“L’ospedale delle Svalbard si trova a mille chilometri da Tromsø e ha un solo respiratore. Il trasferimento via mare richiede tre giorni, prendere un aereo con il covid-19 è rischioso”, spiega Strømnes.

Quando l’emergenza sarà finita la situazione potrebbe peggiorare ancora. Prima della pandemia durante i brevi mesi estivi arrivavano fino a 17 grandi navi da crociera, per un totale di 40mila passeggeri. A queste vanno aggiunte le crociere di spedizione provenienti da tutta Europa, che portano fino a cinquecento passeggeri ciascuna, per un totale di circa 22mila turisti all’anno.

“La maggior parte di questi turisti arriva con voli charter. Sono prelevati

all’aeroporto e salgono direttamente sulla nave. Dopo sei giorni di navigazione, scendono a terra e vengono riaccompagnati all’aeroporto. Vogliamo fare in modo che i turisti si fermino in città”, dice Strømnes. “Su 150 tour organizzati nel 2018, solo 35 erano gestiti da noi. Vengono aziende da ogni luogo a mangiare nel nostro piatto”.

Chilometro zero

Alcune settimane prima dell’inondazione della miniera 7, percorriamo una polverosa strada sterrata in Adventdalen. A quindici chilometri da Longyearbyen si intravedono i contorni dell’unica miniera di carbone in Norvegia. Il direttore Per Nilssen tira fuori il pranzo al sacco mentre il caposquadra Bent Jakobsen, in tuta da lavoro, si siede di fronte a noi. Negli anni sessanta la Store Norske aveva quattrocento dipendenti, mentre oggi sono 150. “Longyearbyen non sarebbe esistita senza il carbone e la Store Norske. Fa male vedere come ci siamo ridotti”, dice Nilssen.

Il ministero dell’industria prevede di continuare a estrarre carbone dalla miniera 7 ancora per molti anni. Se il giaci-

mento dovesse esaurirsi prima del 2038, ci sono 13-14 milioni di tonnellate di carbone nella miniera di Svea. Dall'altra parte della valle se ne potrebbero estrarre altri 7-8 milioni. Oggi il carbone non è più trasportato in funivia, ma con i camion fino a Longyearbyen e alla centrale elettrica. Mentre il 75 per cento del carbone estratto è destinato all'industria metallurgica e chimica in Europa, i conti della centrale delle Svalbard sono in rosso. "Entro il 2038 dovremmo dotarci di una nuova fonte energetica", dice Nilssen, "ma nessuno ha stabilito quale potrebbe essere né quando sarà disponibile. Dunque non sappiamo quando potremo abbandonare il carbone. Inoltre la centrale sta diventando obsoleta, è molto costosa da gestire e può essere alimentata solo a carbone".

Si parla di energia solare, ma è una soluzione buona d'estate e impraticabile nel resto dell'anno. Ci sarebbe l'energia

dell'ondata di calore. Quando usciamo dalla miniera, Nilssen mi spiega di aver fatto qualche conto: "Tra addetti alla produzione, tecnici alla centrale elettrica e indotto, parliamo di altre ottanta, novanta persone. Sono gli ultimi posti di lavoro nell'industria alle Svalbard. Tutti gli altri lavorano nel turismo e nei servizi. Non c'è niente di male, ma per avere una società stabile ci vuole qualche tipo di industria".

Bisogni nella tundra

Espen Klungseth Rotevatn è arrivato qui nove anni fa, prima come vice organista della chiesa, poi come lavoratore estivo alla miniera Svea nel 2012 e 2013. Oggi dirige la scuola superiore per adulti e il coro. Oltre a essere il primo abitante dell'isola ad aver comprato una Tesla, è il portavoce dei Verdi (Mdg) alle Svalbard. Per ironia, il suo impegno politico è maturato in miniera. A quei tempi c'erano

una delle prime cose da fare è tenere alla larga le grandi navi da crociera. "I turisti fanno i loro bisogni nella tundra, si avvicinano per chiedere se possono fotografare i tuoi figli. Non va bene. Un volo per arrivare qui costa pochissimo, mentre i posti letto e le attività sono molto cari. Dovrebbe essere il contrario".

Dalla montagna, Klungseth Rotevatn guarda giù verso Longyearbyen, poi si volta e dice: "Da queste parti è quasi un tabù, ma spero che nel giro di cinque anni la miniera di carbone venga chiusa e si creino posti di lavoro in altri settori. Bisogna che il turismo sia regolamentato. Rischiamo di diventare una trappola per turisti, e ce ne accorgeremo quando sarà troppo tardi".

Opportunità uniche

"Non è un caso se abbiamo deciso di stabilirci qui", spiega Maja-Stina Ekstedt, direttrice della stazione Svalsat, che appartiene alla Kongsberg satellite services (Ksat). I satelliti in orbita polare passano sopra i poli mentre la Terra ruota sul suo asse, coprendo tutta la superficie del pianeta. Un satellite compie un giro completo in circa 90 minuti, e in 24 ore ne fa 14. "I satelliti sono impiegati nella ricerca ambientale, documentano i movimenti dei ghiacciai, monitorano la foresta pluviale, oltre a mandarci i dati climatici di tutto il mondo", afferma Ekstedt.

Gli abitanti di Longyearbyen dicono per scherzo di essere tra i più sorvegliati al mondo. Alcuni si lamentano che la Via Lattea non è più la stessa con tutti quei satelliti che sfrecciano nella notte polare. Ma la raccolta dei dati satellitari muove grandi flussi di denaro e potrebbe rappresentare il vero futuro delle Svalbard.

"Cinque anni fa comunicavamo con cento satelliti. Oggi sono quattro volte di più, e continuano ad aumentare. Siamo leader nel mondo, ma per restare al passo dobbiamo costruire nuove antenne", dice Ekstedt. Per questo motivo la Ksat ha chiesto l'autorizzazione a costruire venti antenne all'anno. È stata avviata una valutazione dell'impatto ambientale sulla biodiversità, sui siti d'interesse culturale e sul consumo di energia.

Secondo Ekstedt, per creare una società stabile alle Svalbard bisogna tenere conto delle peculiarità del luogo: "Perché non sfruttare la competenza già presente alle Svalbard per trovare soluzioni sostenibili? Non il turismo mordi e fuggi, ma alternative che valorizzino le opportunità che esistono solo qui". ♦lv

"La soluzione più ecologicamente sostenibile sarebbe fare i bagagli e lasciare le Svalbard, ma io sono un realista"



eolica, ma che succede quando non soffia il vento? Inoltre, se le pale eoliche sono un pugno nell'occhio per i norvegesi della terraferma, è facile prevedere l'entità delle proteste se venissero installate in quest'isola così bella e unica. "Si potrebbe posare un cavo sottomarino dalla terraferma, ma è una soluzione costosa e complicata. Si pensa anche al gas naturale liquefatto e all'idrogeno", afferma Nilssen.

"Sarebbe assurdo chiudere la miniera 7 e importare il carbone dalla Colombia", sostiene Jakobsen.

"Ma anche questa alternativa è stata presa in considerazione", risponde Nilssen. I due cominciano a parlare del fatto che dopotutto il carbone è una fonte di energia a chilometro zero, quindi avrebbe più senso concentrarsi sull'efficienza energetica.

"Se passassimo al solare o all'eolico tutte le case sarebbero riscaldate con l'energia elettrica. Gli abitanti di Longyearbyen non arriverebbero alla fine del mese, considerando i prezzi attuali dell'elettricità", sostiene Jakobsen.

Ci addentriamo per nove chilometri nelle viscere della montagna, che poco tempo dopo saranno inondate a causa

accese discussioni sull'opportunità che il Fondo statale per la gestione dei proventi del petrolio cedesse le proprie quote in attività legate al carbone. In un intervento sullo Svalbardposten, Klungseth Rotevatn affermò che il fondo avrebbe fatto meglio a indirizzare i ricchi finanziamenti riservati alle Svalbard verso attività più innovative ed ecologiche.

"Sono stato sommerso di critiche", dice Klungseth Rotevatn ridendo. "Credo che la Store Norske possa sopravvivere anche senza carbone, ma deve convertirsi alla modernità".

Alle elezioni locali del 2015 i Verdi hanno ottenuto il 12,9 per cento dei voti. Una vera valanga elettorale: in nessun altro comune norvegese hanno raggiunto numeri simili, sempre che le Svalbard possano essere considerate un comune. "La soluzione più ecologicamente sostenibile sarebbe fare i bagagli e lasciare le Svalbard, ma io sono un realista", dice Klungseth Rotevatn.

Secondo lui, non ha senso sostenere che sarebbe difficile far rispettare la sovranità norvegese senza una presenza diretta sull'isola. Piuttosto bisogna lavorare per rendere la società delle Svalbard più orientata al futuro. In quest'ottica,



Internazionale a Ferrara 2020

EDIZIONE STRAORDINARIA

7 weekend da ottobre 2020 a maggio 2021

3-4 ottobre

Il primo weekend di Internazionale a Ferrara

Un dibattito su **Black lives matter**, in Italia e in Europa, e uno su **disuguaglianza e pandemia**, 5 presentazioni di libri, una mostra e una proiezione fotografica, un workshop, una rassegna stampa, una colazione, 6 film.

Con **Enaiatollah Akbari, Fabrizio Barca, Roberta Carlini, Claudia Durastanti, Fabio Geda, Paolo Giordano, Djara Kan, Stefano Liberti, Oiza Q. Obasuyi, Virginie Raisson, Alessio Romenzi, Annamaria Testa, Espérance H. Ripanti, Olivier Van Beemen, Gary Younge, Zerocalcare** e la redazione di **Internazionale**. *In aggiornamento*

Tutti gli eventi saranno su prenotazione

 facebook.com/internazfest
internazionale.it/festival

 [@Internazfest](https://twitter.com/Internazfest) - #intfe

Né pace né guerra per la più lunga rivolta africana

Mariama Daramé, Le Monde, Francia

Foto di Michael Zumstein

Dal 1983 la Casamance, la regione meridionale del Senegal, è teatro di un conflitto a bassa intensità. Ancora oggi decine di ribelli indipendentisti vivono nascosti ma la loro lotta è a un punto morto

Kouba Bouli Diatta ha gli occhi arrossati, come se avesse appena finito di piangere. Seduto su una tanica di benzina, cerca di non pensare all'afa della boscaglia della Guinea-Bissau. Ha appena fumato un po' d'erba, gustandosi uno dei piaceri semplici della sua nuova vita senza armi. Questo ex combattente del Movimento delle forze democratiche della Casamance (Mfdc) ha 63 anni e ha ormai abbandonato una lotta a cui partecipava da "prima di avere la barba". In quest'area a pochi chilometri dal villaggio di Cassalol - da cui prende il nome il gruppo dell'Mfdc di cui Kouba faceva parte - ha passato gran parte della sua vita a studiare il nemico e a combattere le forze di sicurezza senegalesi. Ma oggi non ha più la forza di continuare.

Kouba fa parte della prima generazione del movimento indipendentista della Casamance, nato nel 1983, la più vecchia rivolta africana ancora attiva. Questa regione verdeggiante del Senegal meridionale, stretta tra il Gambia a nord e la Guinea-Bissau a sud, è il teatro di uno scontro infinito, in cui si alternano sporadici episodi di violenza a lunghi periodi di calma. Il bilancio ufficiale delle vittime è uno dei più bassi tra i conflitti del continente: si stima che ci siano stati tra i tremila e i cinquemila morti, di cui ottocento a causa delle mine antipersona.

Gli ordigni sono disseminati un po' ovunque lungo le strade sabbiose, i sentieri e i campi della Casamance, dove secondo il Centro nazionale d'azione contro le mine del Senegal (Cnams) un'area pari a 1,2 milioni di metri quadrati deve ancora essere sminata. Il 15 giugno 2020 due soldati senegalesi sono stati uccisi e altri due feriti nell'esplosione di una mina anticarro nell'est della Casamance. Incidenti simili ricordano che questo è un territorio ancora carico di tensioni, e l'Mfdc continua a reclamarne l'indipendenza.

Tra le palme e gli alberi di anacardi, insieme a Kouba vive una ventina di ribelli. In una radura dove aleggia l'odore di terra bruciata, tre capanne di paglia formano il quartier generale e alcuni kalashnikov arrugginiti sono appoggiati contro un muro, all'ombra. Per ora le armi tacciono. Kouba è silenzioso, malinconico. Eppure in questo pomeriggio di febbraio si festeggia il suo coraggio di combattente, con del vino di palma servito in bicchieri di plastica. Intorno a lui ci sono i "ragazzi", alcuni quarantenni dall'aria giovanile



VU/KARMA PRESS PHOTO (3)

Nelle foto di queste pagine, alcuni leader e combattenti del Movimento delle forze democratiche della Casamance (Mfdc). Casamance, Senegal, 2012

e dai vestiti consunti. Il giorno prima i “ragazzi” hanno spillato la linfa di palma per preparare il vino. Incarnano la nuova generazione di una rivolta che si sta esaurendo, la speranza per chi ha le barbe grigie e i sorrisi sdentati di poter un giorno vedere finalmente la Casamance “libera”.

Dopo aver bevuto, abbandonando la retorica bellicosa, il ribelle in pensione confida di non aver mai pensato che la lotta sarebbe durata tanto. “Non avevo previsto una cosa simile”, mormora Kouba. E i “ragazzi” pensano un po’ preoccupati alla possibilità di invecchiare come lui, all’ombra delle palme.

Vestito con una maglietta del Manchester United, Jacob Diatta – che non è parente di Kouba – sembra un tifoso che si è perso nella foresta più che un guerrigliero. Ma le sue parole fuggano ogni dubbio: “Certo che sono un ribelle! Per quale motivo i militari occupano ancora i nostri villaggi? Che vengano a cercarci nella foresta!”

Fuga oltre il confine

Dal 1983 Atika (“Combattente”, in diola, una delle lingue locali), il braccio armato dell’Mfdc, si batte contro le forze di sicurezza senegalesi nella Casamance, potendo contare solo su qualche migliaio di ribelli scarsamente armati e addestrati, ma determinati. Il loro credo è: indipendenza o morte.

“L’esercito ha distrutto le nostre case, il bestiame, tutto...”, racconta Jacob con la voce incrinata dalla rabbia. Dietro la bandiera indipendentista ci sono vite segnate dalle sofferenze, dalle persecuzioni, dal sentimento di essere stati abbandonati da Dakar e dall’assenza di futuro per i giovani. Molti di loro si sono uniti alla rivolta della Casamance, dove quasi il 70 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

Negli anni novanta il presidente senegalese Abdou Diouf scelse la risposta militare per soffocare la guerriglia della Casamance. I successivi accordi di cessate il fuoco (nel 1991, 1993 e 1995) furono violati, aprendo la strada a una nuova serie di scontri. Nel sud della Casamance molti villaggi furono distrutti, i loro abitanti uccisi, sequestrati o costretti a scappare. Travolti dalla guerra, nel 1995 Kouba, Ja-

Senegal

cob e altri fuggirono in Guinea-Bissau, seguiti dalle loro famiglie, per poi decidere di partecipare alla rivolta.

“Le motivazioni personali sono molto importanti per capire l’impegno dei combattenti dell’Mfdc. Molti hanno perso le loro terre, hanno visto familiari uccisi, sono stati denunciati all’esercito dai vicini in quanto ribelli”, spiega Paul Diédhiou, antropologo all’università di Ziguinchor, la capitale storica della Casamance.

Oggi l’amarezza e la frustrazione sono ancora evidenti tra i combattenti. “Non ci tengono in considerazione”, dice Boubacar Diatta, 43 anni. “Il motivo è semplice, è perché siamo della Casamance”. L’idea che le élite senegalesi nutrano un disprezzo “culturale” verso i diola, il gruppo etnico maggioritario in Casamance e tra i ribelli, è servita per molto tempo a giustificare il ricorso alla violenza da parte degli indipendentisti. “Il Senegal non vuole liberare le nostre terre”, denuncia Jacob.

In quasi quarant’anni di rivolta la visione del mondo dei combattenti e le loro condizioni di vita non sono cambiate molto. Nella boscaglia la rete elettrica e quella telefonica sono spesso inesistenti, e solo pochi possiedono un’auto. I più fortunati vanno in giro su vecchie motociclette cinesi Jakarta, adatte a circolare sulle strade dissestate. Praticamente isolati dal resto del mondo, i ribelli si sono affezionati alla loro routine: i giri di perlustrazione con indosso le armi, la manutenzione dell’accampamento, la coltivazione degli anardi, delle arachidi e della marijuana.

“Non siamo scoraggiati, ma vivere nella boscaglia è duro. Manca spesso da mangiare. Ma la nostra sofferenza è utile alla popolazione della Casamance, alla sua unità”, dice rassegnato Jacob Diatta.

Le divisioni interne

L’Mfdc non è certo un modello di armonia. Dalla fine degli anni novanta il braccio politico e quello armato dell’organizzazione si accusano reciprocamente di corruzione e di tradimento dell’ideale indipendentista. “Le divisioni sono cominciate negli anni duemila, dopo l’uccisione di Léopold Sagna. Sagna era stato designato come nuovo capo dell’ala armata dal leader storico del movimento, l’abate Augustin Diamacoune Senghor”, spiega l’antropologo Paul Diédhiou.

Da allora due leader dell’Mfdc, César Atoute Badiate e Salif Sadio, si affrontano in una lotta fratricida, nel tentativo di prendere il posto dei capi scomparsi. Il primo si è insediato a Cassalol, alla fron-



tiera tra il Senegal e la Guinea-Bissau, e nel 2006 è riuscito a respingere Sadio e i suoi combattenti sul fronte nord, vicino al confine tra il Senegal e il Gambia.

Queste rivalità si sono inasprite ai tempi in cui Abdoulaye Wade era presidente del Senegal (2000-2012). “Wade ha accentuato le divisioni tra i ribelli della Casamance distribuendo molto denaro”, spiega Ibrahima Gassama, giornalista e conduttore del programma radiofonico domenicale *Il crocevia della pace*, dedicato al conflitto. Milioni di franchi cfa sono stati distribuiti a comandanti e a intermediari per comprare la pace, ma questa strategia ha alimentato l’avidità dei combattenti e approfondito le divisioni.

“Oggi si possono individuare una ventina di accampamenti lungo la frontiera”, continua l’antropologo Diédhiou. La divi-

sione del movimento armato ha favorito la nascita di due nuove fazioni: quella guidata da Fathoma Coly, detto Diakaye, attiva tra i palmeti a nord-est di Ziguinchor, e quella di Ibrahima Compass Diatta, a sud-est della stessa città, vicino al villaggio di Sikoune.

Jacob Diatta e i suoi compagni assicurano che le tensioni tra i leader dell’Mfdc appartengono ormai al passato. “Ci sono state divisioni, ma ora è finita”, afferma Jacob, rimanendo molto evasivo sulle intenzioni del suo comandante, César Atoute Badiate. “Siamo uniti, non ci sono problemi. Atoute parla con tutti”.

Nel 2014 sono cominciate delle trattative fra le fazioni di César Atoute Badiate, Fathoma Coly e Ibrahima Compass Diatta allo scopo di riunire l’ala armata, una condizione fondamentale per avviare dei



VU/KARMA PRESS PHOTO (2)

negoziati di pace con lo stato senegalese. Ma l'intesa è fragile. Alla fine di aprile Ibrahima Compass Diatta è stato accusato di tradimento e destituito dalle sue funzioni.

Intanto quest'atmosfera di relativa calma ha permesso ai combattenti di farsi una famiglia. Alcuni si sono sposati e sono diventati padri, mescolando la vita da ribelle con quella di civile. "Ho un sacco di figli!", scherza Jacob. Tra le risate, racconta che almeno una settimana al mese la trascorre insieme a loro. "Ma non si può lasciare l'accampamento senza permesso", avverte.

"Sono pochi quelli che non lasciano mai il campo", afferma Mokhtar Niang, che in passato ha lavorato con il Centro per il dialogo umanitario (Hd), un'ong svizzera specializzata in "diplomazia pri-

vata", che nel 2014 ha organizzato dei negoziati tra le fazioni in lotta. "La maggior parte dei ribelli dell'Mfdc si sposta tra la boscaglia, la città di Ziguinchor, il Gambia e la Guinea-Bissau. Anche i capi delle fazioni, fatta eccezione per Salif Sadio, si spostano molto. Hanno compagne e figli in diverse parti della regione".

Appoggiato a una capanna, Eugène Diédhiou fissa lo schermo del suo telefono. A 38 anni è il più giovane del gruppo. Per lui la Casamance è sempre stata una regione in guerra. Quando aveva tredici anni ha dovuto abbandonare il suo villaggio, Youtou, per andare in Guinea-Bissau, poi a 18 anni si è unito ai ribelli. Oggi afferma di volere una cosa sola: "Vendicarsi dell'esercito", sempre presente nei villaggi della Casamance. La sua rabbia non stupisce nessuno. A piedi nudi, si al-

za, si sgranchisce e torna a sedersi. Jacob prende la parola con solennità: "Negozieremo con lo stato senegalese per avere la pace". Qualche anno fa anche solo pensare a una tregua sarebbe stato considerato un tradimento. Così come abbandonare la rivolta criticando la lotta armata.

A Ziguinchor, il centro economico e politico della Casamance, Louis Tendeng è una personalità importante. Questo sessantenne ha fatto parte del primo gruppo di ribelli, guidato dal comandante storico di Atika, Sidy Badji. Sul piazzale davanti alla Maison de la paix, su viale Ibou Diallo, con il panama e la camicia a fiori, ha l'aria di un dandy. Non ha difficoltà ad ammettere che "il conflitto è durato troppo". Da quando ha lasciato la lotta armata nel 1996, Louis s'impegna per convincere i ribelli a negoziare con Dakar. "All'inizio mi consideravano un corrotto, anche se non lo ero!", afferma. Oggi collabora con alcune ong coinvolte nei negoziati e usa la sua rete di conoscenze e la sua esperienza di ribelle per parlare sia con i rappresentanti del governo senegalese sia con i combattenti: "In questo conflitto ho perso gran parte del mio tempo e della mia vita. La sola cosa che rimpiango è che non siamo ancora arrivati a una soluzione".

Intenzioni poco chiare

Nel 2012 l'elezione a presidente di Macky Sall - ancora al potere - aveva fatto ben sperare. Il nuovo capo di stato del Senegal ha detto di voler negoziare con l'Mfdc. Ma solo Salif Sadio, il comandante della fazione Nord, ha colto questa opportunità. Da allora i negoziati sono diretti dalla Comunità di Sant'Egidio, un'associazione cattolica con sede a Roma, che negli ultimi otto anni ha organizzato una decina d'incontri tra i rappresentanti delle due parti. Tuttavia il governo senegalese è reticente a rivelare i contenuti delle trattative. L'ultima si è svolta il 28 e 29 febbraio, dopo due anni di pausa.

Approfittando di questo silenzio, nella primavera del 2019 Salif Sadio ha organizzato una serie di incontri pubblici nella sua roccaforte del Fogny, una piccola regione a nord di Ziguinchor. Ufficialmente doveva parlare dei progressi nei negoziati di pace ma, come testimonia un video che Le Monde ha potuto visionare, il leader indipendentista ha usato questi eventi per ribadire idee molto radicali. Circondato da uomini armati, il 29 giugno si è rivolto a centinaia di persone riunite nel villaggio di Baye Peul. "Il Senegal ci ha spinto alla rivolta. È l'eser-

Senegal

cito che ci ha attaccato per primo. Per quale motivo non abbiamo il diritto di sparargli?”, ha chiesto Sadio in mandinka (una lingua dell’Africa occidentale), suscitando gli applausi della folla.

Nel suo *boubou* immacolato, il settantenne ha ripetuto per due ore i suoi argomenti a favore dell’indipendenza. Un intervento che fa riflettere sui progressi delle trattative di Roma. Queste manifestazioni organizzate da Salif Sadio inizialmente avevano l’autorizzazione delle autorità locali. L’esercito controllava la zona per prevenire eventuali problemi. Ma alla fine i “comizi”, considerati troppo sovversivi, sono stati vietati. Alcuni collaboratori di Salif Sadio sono stati anche arrestati per le loro affermazioni sediziose. Da allora il comandante non si è più espresso in pubblico, e alcune fonti ufficiali affermano che lui e César Atoute Badiate sono gravemente malati.

Il declino dei leader dell’Mfdc ha coinciso con la scomparsa dei regimi del Gambia e della Guinea-Bissau che in passato avevano sostenuto la ribellione. Nel 2017 la caduta del dittatore gambiano Yahya Jammeh, costretto all’esilio in Guinea Equatoriale, ha tolto a Salif Sadio il suo principale supporto politico e finanziario. A Jammeh è succeduto Adama Barrow, vicino a Macky Sall, che è presidente dal 2016 anche se aveva promesso di rimanere al potere solo tre anni.

In Guinea-Bissau l’elezione di Umaro Sissoco Embalo nel dicembre del 2019 ha rappresentato la fine di un’era. Anche lui amico di Macky Sall, ha idee liberali ed è il primo presidente a non far parte del Partito africano per l’indipendenza della Guinea e di Capo Verde (Paigc), una formazione che ha dominato la vita politica del paese fin dall’indipendenza nel 1974. Gli stretti legami del Paigc con i ribelli della Casamance avevano contribuito ad aggravare l’instabilità politica della Guinea-Bissau.

Per il Senegal il nuovo contesto è particolarmente positivo. “Lo stato senegalese è in una posizione di forza sia sul piano militare sia su quello politico”, fa notare Jean-Claude Marut, geografo e specialista del conflitto della Casamance. “Perché dovrebbe negoziare con un movimento che sta per esaurirsi? Il Senegal gioca la carta del logoramento nella speranza che la rivolta si spenga da sola”.

A Dakar i vertici dello stato sono convinti che le rivendicazioni indipendentiste finiranno per sparire insieme alle persone che le hanno formulate. “Il Senegal



non ha mai considerato la situazione della Casamance un conflitto o una guerra regionale. Per le autorità è sempre stata una crisi interna. Ancora oggi alcuni rappresentanti dello stato affermano che i ribelli sono i figli smarriti della nazione”, osserva Mokhtar Niang.

Persone sperdute che le autorità cercano in qualche modo di riportare nei ranghi. “L’obiettivo è che i combattenti dell’Mfdc lascino le armi per tornare progressivamente alla vita civile”, conferma Marut. Per ridare ossigeno a questa regione, un tempo molto apprezzata dai turisti, e alla sua economia in crisi, si sono moltiplicati i progetti di sviluppo. Dall’inizio del 2019 “un centinaio di combattenti” avrebbe espresso la volontà di deporre le armi, dice Robert Sagna, ex sindaco di Zi-

Da sapere La ferita senegalese

1982 Le forze dell’ordine senegalesi reprimono con la violenza una manifestazione a Ziguinchor del Movimento delle forze democratiche della Casamance (Mfdc) per chiedere la fine dell’emarginazione della regione.

1983 Il movimento si radicalizza e rivendica l’indipendenza. Nasce Atika, il braccio armato dell’Mfdc, guidato dall’abate Augustin Diamacoune Senghor.

1991 Un primo cessate il fuoco mette fine a quasi un decennio di scontri tra i ribelli in clandestinità e l’esercito senegalese. Ma, come succederà con quelli successivi, non viene rispettato.

2004 Si apre un periodo di relativa calma dopo la firma di un accordo di pace tra il governo di Abdoulaye Wade e l’abate Diamacoune.

2007 Muore Diamacoune. La battaglia per la successione apre nuove fratture tra i ribelli.

2012 Macky Sall, appena eletto presidente del Senegal, rilancia i negoziati.

2020 A Roma, presso la Comunità di Sant’Egidio, s’incontrano i rappresentanti di Macky Sall e della fazione dell’Mfdc guidata da Salif Sadio. **Radio France International**

guinchor e presidente del Gruppo di riflessione per la pace in Casamance, che cerca di far procedere i negoziati.

Quanti sarebbero invece quelli che ancora oggi si uniscono alla lotta? Non ci sono dati affidabili, ma tutto fa credere che siano sempre meno. “Certo che ce ne sono! Del resto io ne sono la prova vivente”, afferma Eugène Diédhiou tradendo una certa irritazione. Ma cosa vanno a fare in una lotta armata che si trova a un punto morto?

Nel limbo

“Né guerra né pace”. L’espressione è regolarmente evocata per descrivere la situazione della Casamance e i suoi effetti perversi. La rivolta ha costruito un’economia parallela che permette ai guerriglieri di mantenere il controllo di certi territori. Il contrabbando di legni pregiati, di marijuana, di anacardi e di altri prodotti è molto attivo nelle zone di frontiera vicino agli accampamenti dell’Mfdc. Queste attività illegali danno lavoro a molti ribelli.

Lo stato senegalese sembra chiudere un occhio. A marzo un’inchiesta condotta da Bbc Africa Eye ha rivelato che nella Casamance dal 2014 sono stati abbattuti illegalmente quasi diecimila ettari di foresta di palissandro. “La regione è abbandonata a se stessa, nelle mani dell’Mfdc e dei banditi di frontiera. Quando finirà questa situazione?”, s’interroga il giornalista Ibrahima Gassama.

I traffici illegali offrono soprattutto delle opportunità di guadagno ai comandanti. “I leader si preparano al momento inevitabile in cui la situazione precipiterà. Allora spariranno nel giro di ventiquattr’ore, perché avranno già preparato il loro futuro. La maggior parte di loro possiede dei documenti di identità del Senegal, della Guinea-Bissau o del Gambia”, rivela Mokhtar Niang.

Ma i combattenti di Cassalol non parlano di riconversione né di deporre le armi. Tutti si aggrappano alla loro verità. “Se il Senegal non vuole risolvere il nostro problema, noi rimarremo qui fino alla morte. Non abbandoneremo mai la rivolta”, afferma Jacob. “Siamo noi ad avere perduto di più in questa guerra”, continua il ribelle tirando fuori dalla tasca una cartina e una bustina di marijuana. “Ma non è grave. Se accettano di darci la Casamance, li perdoneremo”.

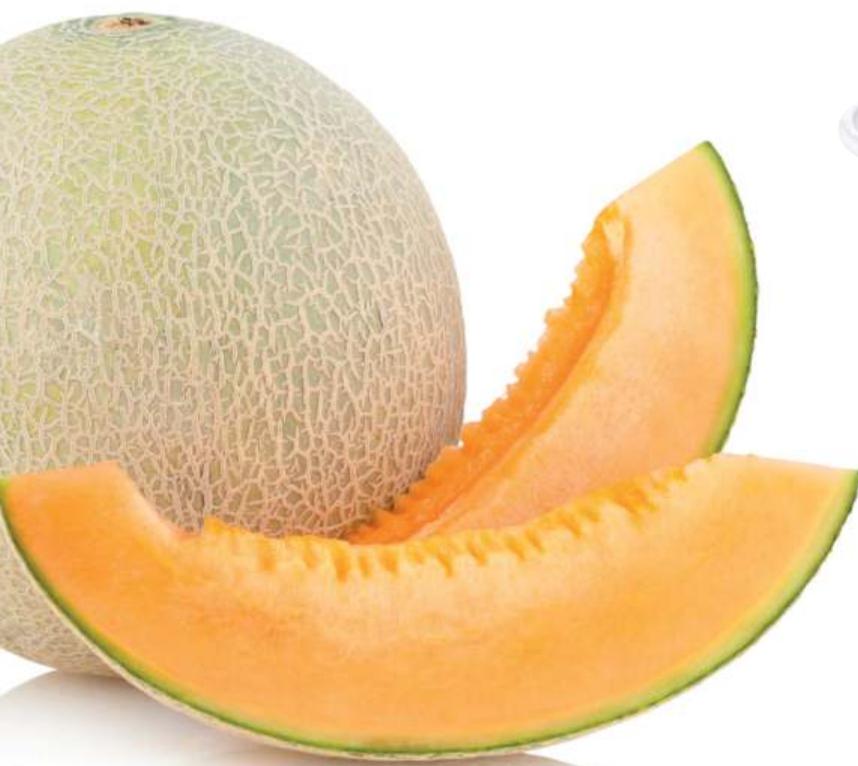
“Dieuredieuf” (‘grazie’ in lingua wolof) Senegal”, conclude Jacob avvolto dal fumo. “E non ci si pensa più”. ♦ *adr*



MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
del melone



 **NOVAMONT**

Seduta alternativa

Herman Pontzer e David Raichlen, *New Scientist*, Regno Unito. Foto di Bruno Zanzottera

L'attività fisica regolare non basta a evitare i danni provocati dalle ore passate alla scrivania. Forse la soluzione è sedersi in modo diverso, come fa la popolazione hadza in Tanzania

Un altro pomeriggio afoso nel nord della Tanzania, un altro rischioso gioco delle sedie. Dopo essere tornati al campo per ripararci dal sole, e con una voglia incredibile di sederci, ci siamo scambiati un'occhiata e poi abbiamo guardato verso l'unica sedia libera. Nell'altra era seduto sorridente Onawasi, un anziano molto stimato ma un po' dispettoso. Se la stava proprio godendo.

Stavamo trascorrendo l'estate con la comunità hadza, una delle ultime popolazioni di cacciatori-raccoglitori del pianeta. Gli uomini e le donne hadza non sviluppano né malattie cardiache né molti altri mali del mondo industrializzato. Volevamo capire perché. Il nostro piccolo gruppo di ricerca era arrivato con due jeep cariche di strumenti tecnologici per misurare i movimenti che gli hadza facevano e le calorie che bruciavano ogni giorno mentre perlustravano il territorio alla ricerca di animali selvatici, miele, tuberi e bacche.

Quel giorno eravamo esausti per il caldo e l'umidità. Volevamo solo sederci, come Onawasi. Lui era andato a caccia tutta la mattina e sicuramente meritava quella sedia più di noi. Le nostre preziose sedie da campo, che ci eravamo trascinati nella savana anche se erano pesanti, attiravano gli hadza come calamite. Sapevamo di avere molto da imparare dagli hadza su

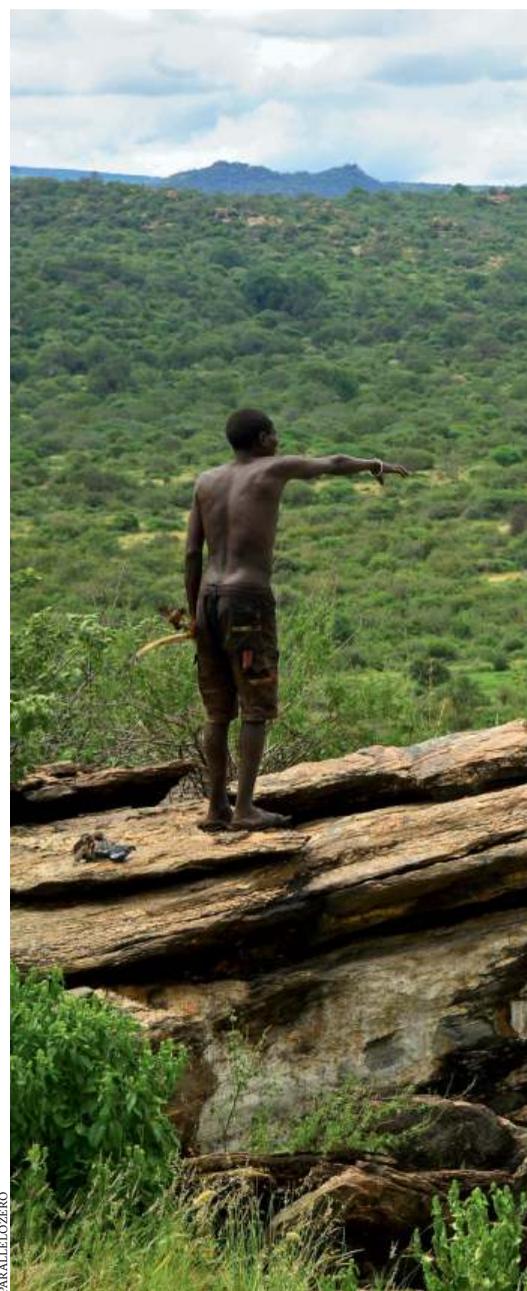
come mantenersi in forma. Ma a quanto pare, potevano insegnarci qualcosa d'importante anche su come riposare. Nei dieci anni successivi avremmo capito perché le sedie sono così irresistibili, e perché sembra che ci facciamo male.

Il segreto

Nel 2012, prima della Brexit, prima che Donald Trump diventasse presidente degli Stati Uniti e prima del covid-19, il mondo fu avvertito di un nuovo e insidioso pericolo, una pandemia invisibile. I-Min Lee, un'epidemiologa dell'università di Harvard, negli Stati Uniti, aveva analizzato i dati sulla mortalità provocata da malattie cardiache, diabete e cancro, e aveva scoperto un indiziato comune: le sedie. In un articolo pubblicato sulla rivista *The Lancet*, Lee e i suoi colleghi concludevano che ogni anno in tutto il mondo i lunghi periodi di inattività uccidevano più di cinque milioni di persone, al punto che il rischio per la salute era "simile a quello del fumo e dell'obesità".

Ancora più allarmante era il fatto che l'esercizio fisico non annulla completamente i danni dello stare seduti. Le lunghe ore passate su una sedia o su un divano ci rubano anni di vita, anche se andiamo regolarmente in palestra.

I preti e i responsabili della sanità pubblica ci mettono in guardia da millenni dal peccato di accidia. Ma anche se ci suona familiare, il consiglio di fare movi-



PARALELLOZIERO

mento nasconde un curioso enigma evolutivo. Perché i periodi di inattività ci danneggiano anche se facciamo esercizio fisico? Come ha potuto l'evoluzione produrre un organismo che reagisce così male al riposo? Come spiegò chiaramente Charles Darwin 150 anni fa, la selezione naturale premia le strategie che favoriscono la sopravvivenza e la riproduzione. Quindi qualsiasi attività che non favorisce il successo riproduttivo è uno spreco. Di conseguenza il nostro corpo dovrebbe essere ben adattato a riposarsi ogni volta che è possibile per risparmiare energie a questo scopo. Molte specie sembrano rispondere a questa filosofia.



Nell'oceano alcuni predatori possono rimanere a riposo per più di un giorno in attesa che una preda gli passi vicino. Molti rettili e anfibi entrano in uno stato di quiescenza durante i periodi di maltempo o quando il cibo scarseggia. Gli orsi, i pipistrelli e diversi altri mammiferi passano l'inverno in ibernazione, e quando in primavera si risvegliano non hanno nessun problema. Perfino i nostri cugini più stretti, i grandi primati, ogni giorno passano ore seduti o distesi come ubriachi che devono riprendersi da una sbornia.

Nonostante l'opinione comune che i cacciatori-raccoglitori siano più attivi degli abitanti dei paesi industrializzati, gra-

zie alla nostra esperienza con gli hadza e ai dati scientifici su altre popolazioni, sappiamo che trascorrono anche molto tempo seduti o distesi. Durante il giorno, quando tornano al campo dopo una spedizione, gli uomini e le donne cercano sempre un posto all'ombra per sedersi mentre controllano il fuoco, preparano da mangiare e socializzano. Ma, a differenza degli abitanti del mondo industrializzato, anche se stanno seduti non si ammalano. Qual è il loro segreto?

I primi sospetti sugli effetti negativi dello stare seduti troppo a lungo li sollevò un importante studio sui dipendenti del trasporto pubblico londinese nel 1953.

L'epidemiologo Jerry Morris aveva osservato che gli autisti degli autobus stavano seduti quasi tutto il giorno, mentre i bigliettai stavano in piedi e andavano su e giù per le scale degli autobus a due piani. Morris e i suoi colleghi seguirono 31 mila lavoratori per due anni e scoprirono che gli autisti avevano il 30 per cento di probabilità in più di sviluppare malattie coronariche, di ammalarsi prima e con conseguenze più gravi. Alcune ricerche successive, che misero a confronto i postini e i loro colleghi che lavoravano in ufficio, diedero risultati simili.

Sintetizzando i risultati, Morris si concentrò sull'importanza dell'attività fisica

per prevenire le malattie cardiache, contribuendo alla nascita del movimento moderno a favore dell'esercizio fisico. Ma a partire dagli anni novanta i ricercatori cominciarono a chiedersi se fosse proprio lo stare seduti a essere dannoso per la salute. Infatti alcuni studi dimostrarono che le persone che stavano sedute a lungo a guardare la tv correvano un alto rischio di sviluppare malattie cardiache e di morire più giovani.

Invenzione recente

Quest'ipotesi è sostenuta dai dati ottenuti con i tentativi di imitare gli effetti dei viaggi spaziali sul corpo umano. Negli anni cinquanta la Nasa, l'agenzia spaziale statunitense, cominciò a preoccuparsi di come la mancanza di gravità avrebbe influito sulla salute degli astronauti e avviò una serie di studi sulla posizione supina. Chiedeva ai volontari di rimanere distesi per lunghi periodi, a volte per più di due mesi. Com'era prevedibile, le loro ossa si assottigliavano e i muscoli s'indebolivano. Ma emersero anche altri effetti inaspettati: aumentava il livello di trigliceridi nel sangue e crescevano altri fattori di rischio cardiovascolare.

Con l'aumento delle prove dei pericoli dell'inattività, si svilupparono ipotesi sul perché fosse così dannosa. Quando siamo in piedi o camminiamo, impegniamo i muscoli delle gambe e del busto per restare dritti. Quando siamo seduti o a letto, quei muscoli smettono di lavorare e si accasciano. Forse la chiave di tutto era l'attività muscolare.

Di solito i ricercatori medici testano le loro ipotesi sui roditori, ma non era possibile convincere una cavia a sedersi in poltrona a guardare la tv. Marc Hamilton, dell'università del Missouri, e i suoi colleghi non si scoraggiarono. Sospesero i topi a testa in giù, legandoli per la coda a un anello attaccato al tetto della gabbia. Non avendo bisogno di sostenere il corpo, i muscoli lombari dei topi smettevano di essere attivi e di produrre energia. Questo riduceva i livelli di un enzima che fornisce energia ai muscoli, la lipoproteina lipasi, una sorta di aspirapolvere dei trigliceridi: ne rompe le molecole trasformandoli in acidi grassi, che possono essere bruciati dai muscoli, e quindi li rimuove dal flusso sanguigno.

Nei topi di Hamilton i trigliceridi si accumulavano nel sangue perché i muscoli non ne avevano bisogno e non producevano la lipoproteina lipasi per romperli. L'analogia con gli esseri umani era evi-

dente: rimanendo seduti a lungo interrompiamo l'attività dei muscoli e facciamo salire i trigliceridi.

Gli studi condotti sugli esseri umani hanno confermato questo meccanismo. In diversi esperimenti controllati, le persone costrette a stare sedute per lunghi periodi hanno sviluppato un alto livello di trigliceridi. Ma se i periodi in cui erano sedute erano intervallati da un minimo di attività, anche una passeggiata lenta, i trigliceridi scendevano notevolmente. Nelle persone che avevano ridotto il tempo in cui stavano sedute e avevano aumentato quello in cui camminavano, il livello dei

Nelle società in cui c'erano pochi mobili, per riposarsi ci si accovacciava

trigliceridi scendeva del 32 per cento. Stare seduti a lungo senza interruzioni altera anche le pareti dei vasi sanguigni, le rende più rigide e più soggette alle malattie coronariche. Ma basta interrompere il riposo con una leggera attività fisica per rimettere in funzione i vasi.

Forse gli hadza evitavano i pericoli dell'inattività riposando di meno ogni giorno o forse si alzavano e camminavano più spesso. A livello intuitivo, era un'ipotesi interessante: era difficile immaginare che ogni giorno un hadza stesse seduto quanto un tipico cittadino statunitense. Ma la nostra esperienza con Onawasi e l'attrazione che la sedia esercitava su di lui ci hanno fatto pensare a una spiegazione più complessa. Magari il problema erano le sedie.

L'evoluzione dei materiali è uno strano fenomeno. Le innovazioni tendono ad accumularsi, e soluzioni semplici lasciano il posto ad altre più sofisticate. Nonostante questo, per millenni capita che nessuno scopra le soluzioni più semplici e funzionali. Gli antichi britanni che costruirono Stonehenge erano abbastanza sapienti da conoscere i movimenti del sole e abbastanza intelligenti da trovare il modo per spostare massi da venti tonnellate, ma non immaginavano ancora la ruota. Le sedie sono un'altra invenzione recente. Secondo gli archeologi, fecero la loro comparsa solo cinque-mila anni fa, molto dopo la nascita dell'agricoltura e della metallurgia. Nel paleolitico, ai tempi dei nostri antenati cacciatori raccoglitori, le sedie non esistevano. An-

cora oggi gli hadza non le usano. Sono in grado di fabbricare un'impressionante quantità di oggetti, dagli archi e dalle frecce fino alle case impermeabili, e sanno accendere il fuoco. Ma non fabbricano mobili. In una casa hadza la cosa che più si avvicina a un mobile è una pelle di animale stesa sul pavimento per dormire.

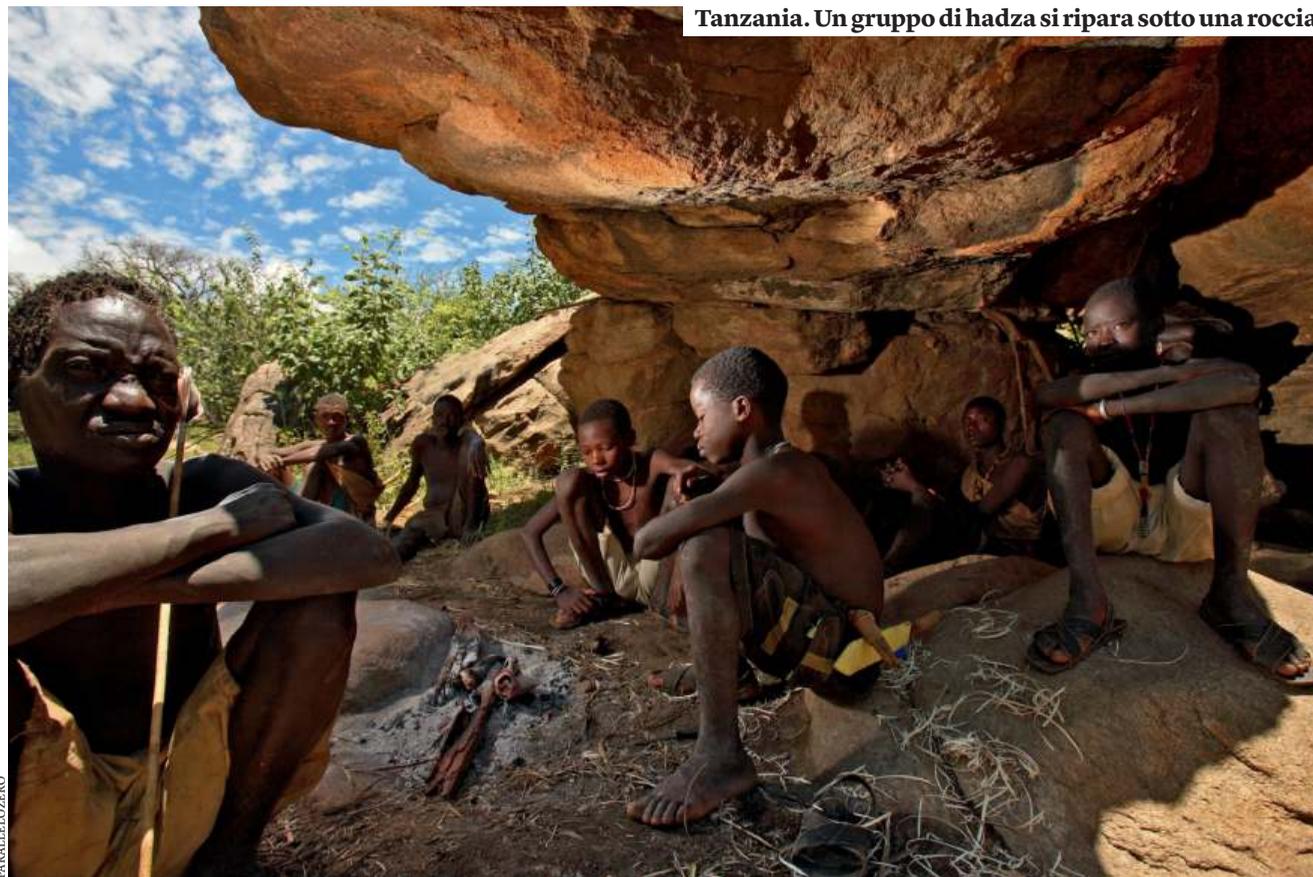
Senza sedie né mobili, come ci si riposa? L'antropologo Gordon Hewes era interessato a quest'argomento. Aveva insegnato a Tokyo a metà degli anni cinquanta e aveva visto che nelle occasioni formali in Giappone la posizione più comune era in ginocchio. Hewes stilò un compendio di quasi mille posizioni adottate dagli esseri umani nel mondo e scoprì che nelle società in cui c'erano pochi mobili per riposarsi le persone si accovacciavano o s'inginocchiavano a terra. Queste posizioni fanno parte del repertorio umano da millenni. Per accovacciarsi bene, i piedi vengono flessi in avanti, facendo premere l'astragalo, un piccolo osso della caviglia, contro l'estremità inferiore della tibia. Se viene adottata spesso, questa posizione lascia sulla tibia un segno detto *squatting facet*. I paleoantropologi hanno trovato queste faccette su resti fossili di esseri umani che risalgono al periodo dell'*Homo erectus*, circa due milioni di anni fa.

Una grande differenza

Abbiamo notato che nella comunità hadza, per riposarsi le persone di tutte le età passano molto tempo accovacciate, con i talloni a terra e il sedere appoggiato sul retro delle caviglie. Chi non lo fa da quando è nato probabilmente non ha la flessibilità per accovacciarsi così. Questa posizione sembra richiedere più attività muscolare che stare seduti su una sedia. Da qui è nata una terza ipotesi su come gli hadza evitavano i rischi legati all'inattività: forse il loro segreto era il modo in cui si sedevano.

Qualche anno dopo quel pomeriggio afoso, siamo tornati nel loro territorio con una serie di piccoli sensori indossabili per registrare l'attività muscolare e la posizione del corpo. Abbiamo usato i sensori per registrare le abitudini di riposo degli hadza per una settimana, calcolando sia il numero medio di ore d'inattività quotidiana sia la frequenza con cui gli hadza interrompevano i lunghi periodi di seduta per alzarsi e camminare. Abbiamo anche condotto una serie di studi controllati per misurare la loro attività muscolare in varie posizioni di riposo, com-





PARALLELOZERO

presi i momenti in cui stavano accovacciati o seduti su una sedia.

I risultati ci hanno sorpreso. Gli hadza si riposavano per circa dieci ore al giorno, più o meno come gli statunitensi, gli olandesi e gli australiani. Anche il numero d'interruzioni era simile. Gli adulti passavano dal riposo ad attività come stare in piedi o camminare più o meno cinquanta volte al giorno, all'incirca come gli europei. Nonostante questo, gli esami del sangue e la pressione dimostravano che erano incredibilmente sani, con un livello basso di trigliceridi e nessun segno di problemi cardiaci. Erano molto più sani dei loro simili nei paesi industrializzati costretti a lavorare alla scrivania, ma non perché si riposavano di meno o si alzavano per sgranchirsi le gambe più spesso.

La grande differenza era l'attività muscolare durante il riposo. Per stare accovacciati bisogna tenere il corpo in equilibrio sui piedi, e questo richiede un'attività muscolare tra le cinque e le dieci volte maggiore che stare seduti su una sedia o a terra, e a volte perfino più lavoro muscolare di un'attività leggera. Senza dubbio, quando abbiamo registrato le posizioni di riposo usate in tutto il campo, abbiamo capito che gli hadza stavano accovacciati

o in ginocchio per un terzo del tempo. Mettendo insieme i dati, siamo arrivati alla conclusione che l'uso di posizioni di riposo "attive", come stare accovacciati o in ginocchio, può far lavorare i muscoli abbastanza da impedire l'accumulo dei trigliceridi ed evitare alcune malattie.

Se queste posizioni di riposo più attive erano usate anche dai nostri antenati, gli effetti negativi dello stare seduti sulla nostra salute sono perfettamente comprensibili: la nostra fisiologia non ha mai conosciuto lunghi periodi d'inattività muscolare, quindi il nostro corpo non ha sviluppato un modo per difendersi.

Alla fine come potevamo criticare Onawasi o chiunque altro solo perché desiderava sedersi sulle nostre sedie da campo? Noi le abbiamo volute per lo stesso motivo: le sedie sono un piacere, ci permettono di riposare i muscoli stanchi. Il loro fascino ha catturato la nostra attenzione collettiva fin da quando sono apparse nel nostro mondo materiale. Ma da quando sono state inventate, le sedie ci permettono di riposare in un modo relativamente nuovo per il corpo umano. Questa novità è un vantaggio ma allo stesso tempo è anche un pericolo. Dobbiamo rinunciare alle sedie? A meno che

non siamo stati accovacciati fin dall'infanzia, costringerci a farlo da adulti può provocare dolore e disagio. Gli hadza d'attonde trascorrono gran parte dei loro periodi di riposo anche stando seduti o sdraiati, in posizioni che comportano una bassa attività muscolare. Quindi forse non dobbiamo evitare del tutto di sederci. Ma i risultati della nostra ricerca fanno pensare che possiamo migliorare la nostra salute cardiovascolare stando meno seduti durante il giorno per aumentare l'attività muscolare. Come ci hanno dimostrato gli hadza, è probabile che il nostro nemico siano i muscoli inattivi.

Quindi ora che stiamo tutti più a casa, lavoriamo a distanza e guardiamo la tv più a lungo, proviamo a suddividere il tempo sul divano in periodi più brevi. Alziamoci, muoviamoci e, se siamo agili e intraprendenti, proviamo ad accovacciarci come gli hadza, assumendo una postura di riposo attiva. Il nostro cuore ci ringrazierà. ♦ *bt*

GLI AUTORI

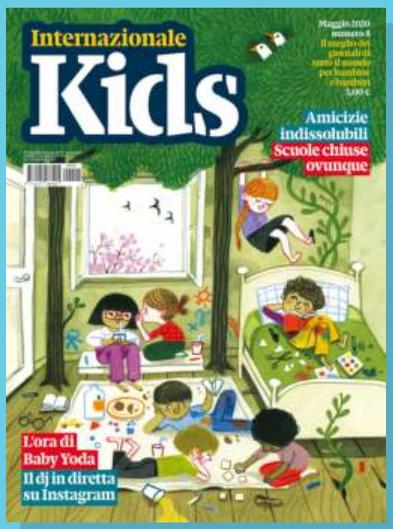
Herman Pontzer insegna antropologia evolutiva alla Duke university, negli Stati Uniti. **David Raichlen** è un biologo, insegna alla University of Southern California.

I buoni propositi

Sei mesi
Internazionale Kids
11
euro

Sei mesi
Internazionale
+ Internazionale Kids
59
euro

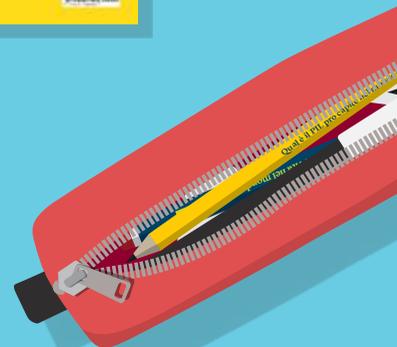
Sei mesi
Internazionale
49
euro



si fanno adesso

Dal 10 settembre al 14 ottobre puoi **abbonarti per sei mesi** a Internazionale e Internazionale Kids, a un **prezzo speciale**.

Sei mesi
a un
prezzo
speciale



→ internazionale.it/semestrale

Doppio dialogo

La fotografa belga **Sanne De Wilde** ha ritratto uomini e donne di Savignano sul Rubicone usando la tecnica della doppia esposizione. Le sue foto saranno esposte al SI Fest

Reconstruction of identities è un progetto nato nell'ambito della 29ª edizione del SI Fest, il festival di fotografia che si svolge a Savignano sul Rubicone, in Emilia-Romagna. Il suo obiettivo è raccontare la varietà di culture e credenze che convivono in Europa e incoraggiare un dialogo tra persone che vengono da paesi diversi, attraverso il coinvolgimento di cinque fotografi.

“Abbiamo pensato di usare il potere della fotografia per mostrare le identità che arricchiscono una comunità ed esplorare l'interazione che si può creare tra gli abitanti del posto e i nuovi arrivati”, dicono i curatori.

La fotografa belga Sanne De Wilde è una degli artisti coinvolti. Nel suo lavoro *Rubicone* ha realizzato una serie di ritratti a personaggi “iconici” della comunità di Savignano: il

sindaco, il comandante della stazione locale della polizia, il parroco, il presidente dell'associazione Italia-Senegal, il medico di base, la maestra, il giornalista. Per farlo ha usato la tecnica della doppia esposizione, con cui ha sovrapposto il volto della persona ad alcuni dettagli che caratterizzano il suo legame con la comunità. Il ritratto del sindaco Filippo Giovannini, per esempio, è stato realizzato come se fosse bagnato dall'acqua del fiume Rubicone, simbolo del paese.

“Volevo creare un doppio livello di lettura, unendo i soggetti con elementi significativi della loro vita quotidiana”, dice De Wilde. Oltre a fare i ritratti, la fotografa si è soffermata su luoghi e oggetti legati alle storie dei protagonisti. ♦

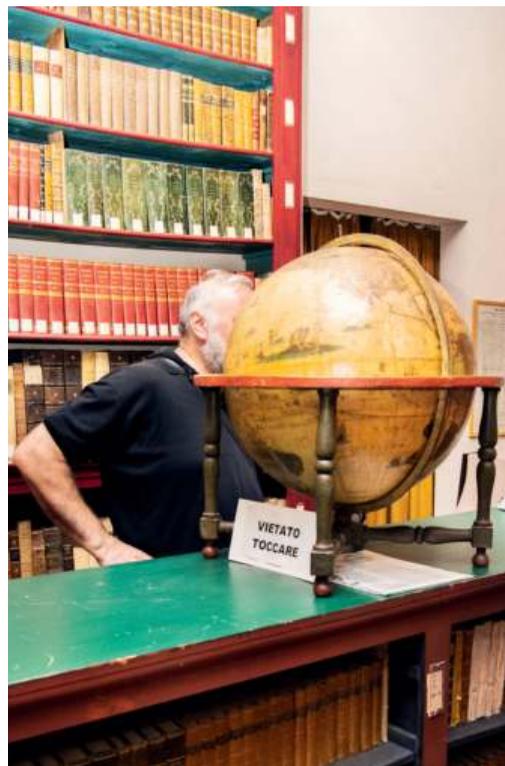
Sanne De Wilde è una fotografa belga nata ad Anversa nel 1987.

Da sapere Il progetto e il festival

♦ **Reconstruction of identities** è un progetto biennale organizzato da SI Fest, il festival di fotografia di Savignano sul Rubicone, con il Copenhagen photo festival, l'agenzia olandese Noor di Amsterdam e Ad Hoc, agenzia di produzione

culturale di Saragozza. Durante due residenze artistiche è stato chiesto a cinque fotografi – Katerina Buil, Marine Gastineau, Martin Thaulow, Filippo Venturi e Sanne De Wilde – di esplorare il concetto di identità europea attraverso la fotografia.

I lavori fotografici saranno esposti nell'ambito del **SI Fest** dal 18 al 20 settembre 2020. Si potranno vedere insieme a tutte le altre mostre del festival, che quest'anno ha come tema “Idee, storie, memorie e visioni”, anche il 26-27 settembre e il 3-4 ottobre.

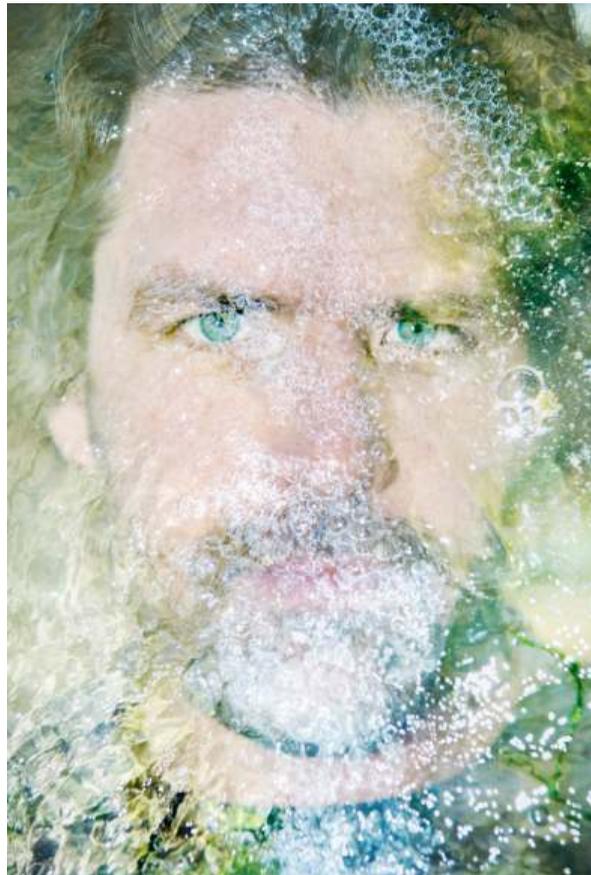


Sopra: la sala dei mappamondi nella Rubiconia accademia dei Filopatridi. Sotto: l'ufficio della polizia municipale dell'Unione Rubicone e mare. Nella pagina accanto: Bara Konaté, presidente dell'associazione Bollo, Italia-Senegal.







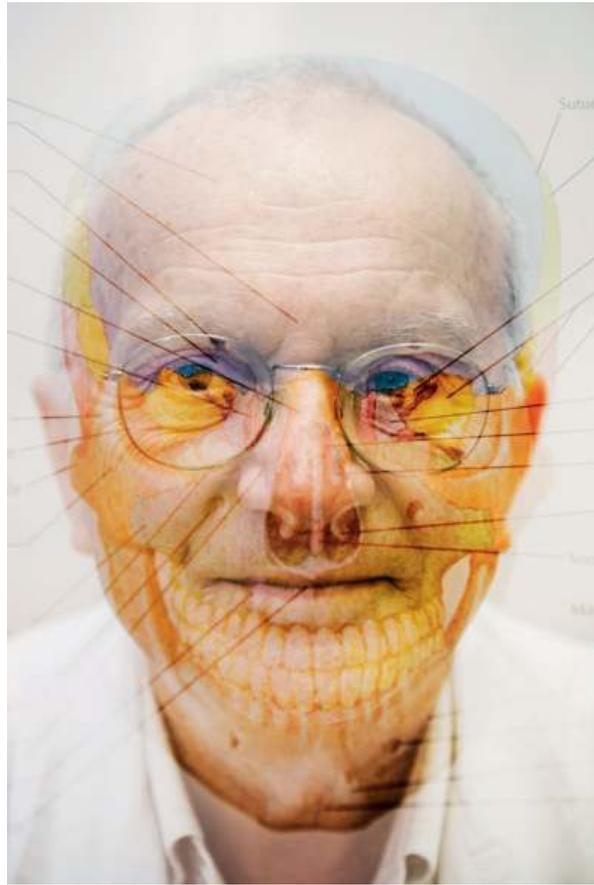


Sopra, a sinistra: lo stadio comunale dove si allena l'associazione sportiva dilettantistica Savignanese Calcio; a destra: Filippo Giovannini, sindaco del comune di Savignano sul Rubicone.

Qui accanto: Said Labsairi, presidente della comunità islamica del Rubicone.

Nella pagina accanto: Adele Briani, maestra di scuola elementare in pensione, moglie dello scultore Ilario Fioravanti.





In alto, a sinistra: la sede della comunità islamica del Rubicone; a destra: Italo Fantozzi, medico di base. Qui accanto: un'aula dell'istituto d'istruzione secondaria superiore Marie Curie di Savignano sul Rubicone. Nella pagina accanto: Riccarda Casadei in Valletta, imprenditrice, presidente delle edizioni musicali Casadei Sonora.

Ita O'Brien

Il sesso sul set

Anoosh Chakelian, *New Statesman*, Regno Unito

Lavora nel cinema e nella tv per rendere le scene d'intimità meno imbarazzanti e più sicure per gli attori. Con i suoi consigli ha contribuito al successo di serie come *Sex education* e *Normal people*

Alle 22.15 del 12 maggio 2020, a più di sei settimane dall'inizio del lockdown, l'Irlanda ha vissuto un momento storico. Gli spettatori sintonizzati su Rte One per seguire *Normal people*, la serie tv tratta dal romanzo *Personne normale* di Sally Rooney (Einaudi 2019), hanno assistito alla scena di sesso più lunga nella storia della televisione irlandese. Per quattro minuti e quaranta secondi gli attori Paul Mescal e Daisy Edgar-Jones (che interpretano i giovani e tormentati protagonisti Connell e Marianne) si sono esibiti in una performance, con tanto di nudo integrale frontale maschile, che i giornali del giorno dopo hanno commentato con toni entusiasti. I personaggi e i loro incontri bollenti hanno catturato il pubblico di Regno Unito e Irlanda, dove la serie è stata vista in streaming da quasi venti milioni di spettatori.

Nelle interviste, invece dei soliti sorrisi imbarazzati e delle consuete risposte su quanto fosse strana la situazione, gli attori si sono detti "fieri" delle scene che avevano girato e di essersi sentiti "sicuri". Tutto questo grazie al lavoro di Ita O'Brien. O'Brien è una coordinatrice d'intimità, cioè una consulente che si occupa di far sentire a proprio agio gli attori nelle scene di sesso, e ha messo la sua fir-

ma sulla maggior parte delle scene memorabili che abbiamo visto quest'anno: dalle brutte smorfie durante gli orgasmi e le masturbazioni disfunzionali in *Sex education* - l'eccentrica serie di Netflix ambientata in un liceo - al sangue mestruale e ai flashback di uno stupro in *I may destroy you*, l'innovativa commedia drammatica della Bbc sul consenso sessuale.

Per O'Brien è stata "una gioia" lavorare con Michaela Coel, la sceneggiatrice e attrice protagonista di *I may destroy you*. "È stata fenomenale", commenta. "È stato un piacere osservare la sua grande capacità di trasformarsi, la sua concentrazione e la sua umiltà, la sua normalità e la sua abilità nel coinvolgere gli altri, il tutto mettendo in scena una rappresentazione dell'intimità estremamente innovativa, che denuncia varie forme di abuso e lo fa apertamente, e non teme di parlare del sesso durante le mestruazioni. Mi ha fatto pensare: 'È così che si fa! Grazie!'".

Girare scene come quelle contenute in *I may destroy you*, in parte basate sull'esperienza personale dell'autrice, può essere difficile per gli attori. Ma O'Brien cerca di fare il grosso del suo lavoro prima del giorno delle riprese. Parla con gli attori, discute della scena con il regista e i col-

laboratori per evitare sorprese, studia ogni passaggio della "coreografia" prevista dalla sceneggiatura e verifica che gli attori acconsentano a ogni gesto. Per esempio, se è previsto che uno tocchi i genitali dell'altro, l'interessato dovrà decidere in quale parte esatta del corpo può essere toccato, magari un punto specifico della coscia.

Questo metodo serve a creare un'atmosfera calma e professionale in situazioni che potrebbero essere snerbanti per gli attori. Nel sesto episodio di *I may destroy you*, per esempio, uno studente di nome Ryan cerca di filmare senza permesso la ragazza con cui sta facendo sesso in un'aula scolastica dismessa.

"Era piuttosto nervoso perché la scena era impegnativa", dice O'Brien dell'attore Josiah Mutupa. "Ma abbiamo fatto un giorno intero di prove, solo della coreografia. C'è tutta una serie di movimenti da provare, così quando si torna sul set si vedono le cose con chiarezza assoluta". Mi legge un messaggio che ha ricevuto da Mutupa: "È stato molto divertente girare quella scena, sono molto felice di averti conosciuto". "La risposta che spero sempre di ricevere", osserva O'Brien. "Mi fa capire che gli attori sono orgogliosi di come hanno lavorato, che escono rafforzati da quest'esperienza".

Una normale spettatrice

Abituata a lavorare sul set e sul palco da quando ha cominciato come ballerina di musical a diciotto anni, O'Brien, 55 anni, durante il lockdown è rimasta in casa a guardare come una normale spettatrice le scene a cui aveva fatto da consulente.

"Stavo seduta alla scrivania mentre tutto questo avveniva sotto gli occhi del mondo", mi dice seduta nel suo studio

Biografia

- ◆ **1965** Nasce a Londra da genitori irlandesi.
- ◆ **1983** Comincia a fare la ballerina in teatro.
- ◆ **1998** Si diploma in arte drammatica a Bristol.
- ◆ **2006** Lavora sui set come consulente per i movimenti degli attori.
- ◆ **2016** Elabora delle linee guida su come organizzare le scene di sesso in tv, al cinema e in teatro. Fonda l'azienda Intimacy on Set, che offre consulenze e corsi di formazione.



Ita O'Brien
a Londra,
giugno 2020

O'Brien alla Central school of speech and drama di Londra, 2018



SVEN ARNSTEIN

dall'atmosfera *bohémien*, con le luci soffuse e le pareti blu notte a motivi geometrici. "Queste serie sono uscite al momento giusto e sono davvero perfette. Era impossibile prevederlo mentre le giravamo".

O'Brien è stata cresciuta da genitori irlandesi a Bromley, nella zona sud-est di Londra, e ha cominciato a studiare danza quando aveva tre anni. La madre si era trasferita a Londra per studiare ostetricia, mentre il padre proviene da una famiglia di allevatori di cavalli, che si trasferì in Inghilterra quando lui aveva dieci anni.

Nel 2006, dopo dieci anni da ballerina e otto da attrice, O'Brien ha cominciato a lavorare sui set come *movement director* (la consulente che spiega agli attori come migliorare il loro modo di muoversi). È stato allora che O'Brien ha notato che mancava una guida durante le scene d'intimità. Spesso gli attori si sentivano dire semplicemente "va' e fai quel che devi fare", spiega con una smorfia, imitando le umilianti istruzioni date da registi che non sapevano che pesci prendere: "Più forte, più forte! Più veloce, più veloce!".

"Quando devi filmare delle acrobazie, c'è un coordinatore apposta", spiega. "Se vuoi che un combattimento venga bene, devi fare delle prove, e metti intorno dei materassi per sicurezza. Non ti limiti a dire: 'Ecco una spada, ora buttati davanti alla cinepresa'. Sappiamo che un attore potrebbe farsi male o rompersi una caviglia se gli si dice semplicemente: 'Ora vai e comincia a ballare'. Per certe cose c'è bisogno di una coreografia".

Attori e attrici hanno cominciato a parlare apertamente di quanto si sentivano a disagio durante le scene erotiche dopo che alcune donne hanno accusato di crimini sessuali il produttore cinematografico Harvey Weinstein nell'ottobre 2017, scatenando un'ondata di rivelazioni sugli abusi a Hollywood. A novembre del 2019 la protagonista della serie *Il trono di spade*, Emilia Clarke, ha detto di aver subito pressioni affinché girasse alcune scene di sesso "terrificanti", che l'hanno fatta piangere. Nel 2017 Nicole Kidman ha dichiarato che le scene di abusi nella serie *Big little lies* l'hanno fatta sentire "profondamente umiliata".

Linee guida

Non è cambiato molto, a quanto pare, da quando il regista di *Ultimo tango a Parigi*, Bernardo Bertolucci, si mise d'accordo con il protagonista del film Marlon Brando per girare una scena di stupro non prevista dal copione e senza informare l'allora diciannovenne Maria Schneider (che poi ha detto di essersi sentita "quasi violentata").

Nel 2016 O'Brien ha cominciato a definire delle linee guida per "l'intimità sul set". Le ha applicate per la prima volta nel marzo del 2017 per una scena di "porno alieno" in *Electric dreams*, un adattamento televisivo dei racconti di fantascienza di Philip K. Dick.

Le sue direttive sono semplici: discutere ogni gesto con gli attori per essere certi che diano il loro consenso, avere sempre una terza persona presente alle prove, non chiedere di spogliarsi durante le audizioni

o i provini, fare in modo che il reparto costumi offra delle coperture per i genitali. Nella pratica gli ostacoli possono essere anche molto banali: per esempio in *Normal people* una scena di baci è stata interrotta perché la barba lunga del protagonista irritava la pelle della partner.

Dopo le scene emotivamente impegnative di *I may destroy you*, O'Brien ha voluto assicurarsi che gli attori uscissero dai loro personaggi, in un processo chiamato *book-ending* (chiusura del libro), "fare in modo che, alla fine di tutto, se ne liberino".

La cosa può risolversi con una doccia o togliendosi un costume. "Ogni attore è diverso, per questo ti chiedi: cosa riuscirà a farlo staccare dal suo personaggio? L'importante è che non rimanga in una posizione vulnerabile".

È un modo di lavorare semplice e diretto, ma pionieristico. Nel Regno Unito alcune organizzazioni del settore hanno di recente cominciato a collaborare con O'Brien. Tra queste il sindacato di attori Equity, il British film institute e Directors Uk, l'associazione professionale dei registi britannici. Quest'ultima ha pubblicato lo scorso novembre le proprie linee guida su come filmare la nudità e l'intimità.

Da quando ha creato la sua azienda, Intimacy on Set, nell'aprile del 2018, O'Brien ha insegnato a persone di tutto il mondo, dalla Nuova Zelanda agli Stati Uniti, come si diventa coordinatori d'intimità: servono circa due anni per ottenere un attestato.

Ma convincere il settore a cambiare, ammette O'Brien, è stato "difficilissimo". L'anno scorso un regista, di cui non vuole rivelare il nome, le ha ordinato di "starsene in disparte e non fare niente" durante una scena di sesso. "C'era un momento di sesso orale, con una persona all'estremità di un corpo. Serviva una risposta dall'altra estremità, ma gli attori non erano sincronizzati", racconta sospirando. "Così non si ottiene il risultato desiderato".

O'Brien è spesso vittima di "prese in giro e battute maschiliste" a causa del suo lavoro e alcuni lavoratori delle troupe l'hanno soprannominata "la poliziotta contro il divertimento". Ma sono stati smentiti dal successo delle scene di sesso coordinate da O'Brien. "Quando gli attori si sentono a loro agio, noi come spettatori possiamo apprezzare i personaggi, perché non abbiamo di fronte delle persone che sono state messe in una posizione di vulnerabilità". ♦ ff

CON CAMILLERI L'ESTATE CONTINUA PER TUTTO SETTEMBRE.

REPUBBLICA TI REGALA I LIBRI DE LE **STORIE DI VIGÀTA**.



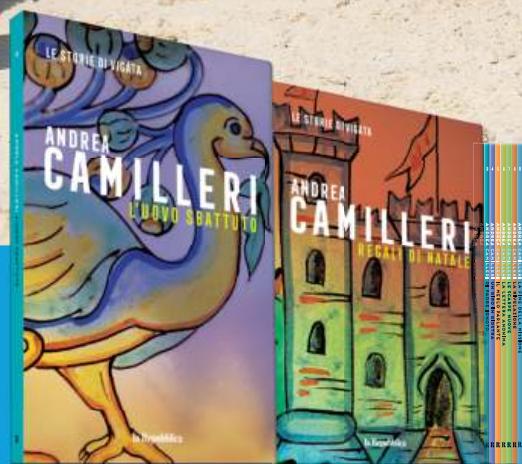
**OGNI WEEKEND REPUBBLICA TI REGALA
I LIBRI DELL'AUTORE PIÙ AMATO
DAGLI ITALIANI.**

Le Storie di Vigàta continuano. La straordinaria collana di racconti prosegue fino al 27 settembre. I prossimi libri in regalo:

"L'uovo sbattuto" racconta la storia del marchese Girolamo della Roncola che, per ereditare i beni del padre appena scomparso, deve riuscire a sposarsi in pochi mesi. Magari proprio con la giovane e sensuale cameriera arrivata in casa...

In "Regali di Natale" è il dicembre del 1943 e c'è voglia di festeggiamenti. Caduto il fascismo, che vietava i giochi d'azzardo, a Vigàta torna anche la voglia di giocare: i circoli si popolano di personaggi noti e di un misterioso uomo venuto da fuori.

**IN REGALO SABATO 12 SETTEMBRE IL LIBRO "L'UOVO SBATTUTO"
IN REGALO DOMENICA 13 SETTEMBRE IL LIBRO "REGALI DI NATALE"**



la Repubblica

Antropologia

David Graeber, Londra, agosto 2018



SHUTTERSTOCK

L'intellettuale pirata

Joseph Confavreux e Jade Lindgaard, Mediapart, Francia

L'antropologo e attivista statunitense David Graeber è morto il 2 settembre 2020 a Venezia. Aveva 59 anni

Siamo tristi ovviamente. Ma anche preoccupati che la morte prematura di David Graeber possa mettere in secondo piano la trasmissione di un percorso e di un'opera la cui rilevanza è enorme per la ricerca e l'impegno politico. Ricercatore appassionato dell'origine delle disuguaglianze e delle lotte per eliminarle, e militante determinato, Graeber era uno dei rari intellettuali capaci di portare avanti con lo stesso rigore e la stessa curiosità tanto il lavoro accademico quanto la militanza politica.

Quando si fece conoscere con l'incredibile *Debito* (Il Saggiatore 2012), un'analisi tanto documentata quanto vertiginosa degli strumenti usati nel corso della storia per evitare i danni prodotti da un indebitamento eccessivo delle popolazioni, ne trasse degli argomenti politici per sostenere la necessità di abolire i debiti delle famiglie oppresse dalla crisi dei *subprime* e degli studenti statunitensi impoveriti dai prestiti universitari. Quando s'impegnò nel movimento Occupy Wall street, nel 2011, difese la necessità dell'autorganizzazione e la forza delle assemblee di fronte a un mondo istituzionale, accademico o politico diffidente e spesso sprezzante nei confronti di queste pratiche di orizzontalità radicale.

Il suo saggio *Bullshit jobs* (Garzanti 2018), contro i lavori senza senso prodotti dall'assurdità dell'economia e dalla bu-

rocrazia, ha fatto il giro del mondo. Un saggio poi completato da un'analisi sulla *caring class*, la classe "che si prende cura", per ripensare la classe operaia e il ruolo del lavoro nelle nostre vite. "Di recente", ha detto nel 2018 a Mediapart, "c'è stato uno sciopero contro un piano di chiusura degli sportelli dove si vendono i biglietti nella metropolitana di Londra. Si dice che non ce n'è più bisogno. Addirittura alcuni marxisti dicono: 'Sono dei lavori di merda, perché difenderli?'. La risposta dei sindacati è stata chiara: 'Se prendete la metropolitana in stazioni senza personale, speriamo che i vostri figli non si perdano o che, in caso di un'emergenza, riusciate a trovare facilmente l'uscita'. Perché in realtà è quello il loro vero lavoro. Non vendere biglietti, ma preoccuparsi delle persone, delle liti che possono scoppiare nelle stazioni, assicurarsi che tutto funzioni bene. Gran parte del lavoro che la classe operaia ha sempre fatto non è stato riconosciuto per quello che era'".

Accessibile a tutti

Questo modo di pensare era tipico di Graeber: una spiccata e comprensiva attenzione per la creatività e il coraggio delle persone meno riconosciute dal sistema. Aveva un'erudizione enorme che spaziava dalla storia del baratto in Madagascar all'arte delle decisioni nei movimenti anarchici del Québec, dai segreti



KENT PORTER/AP/LAPRESSE

della creazione monetaria ai sogni e ai dubbi dei militanti curdi del Rojava. Ma era sempre attento a scrivere testi molto accessibili, facili da leggere, spesso divertenti nonostante la sua rabbia contro la durezza del capitalismo. Diceva sempre di voler pubblicare dei libri “che anche mia madre potrebbe leggere”, lui che era nato in una famiglia della classe operaia statunitense. Rifiutava la definizione di “antropologo anarchico” perché insisteva sul fatto che l’anarchia è una pratica e non un’identità, un pensiero d’azione e non una dichiarazione né un atteggiamento ideologico.

Rivoluzione: istruzioni per l’uso (Rizzoli 2012), *Debito. I primi 5.000 anni* (Il Saggiatore 2012), *Burocrazia* (Il Saggiatore 2016), *Critica della democrazia occidentale* (Elèuthera 2019), *L’utopia pirata di Libertalia* (Elèuthera, in uscita a novembre): i suoi testi sono costruiti attraverso dei paralleli tra l’osservazione di dettagli concreti e grandi analisi storiche, riflessioni teoriche e considerazioni personali.

In un capitolo di *Burocrazia*, “Zone morte dell’immaginazione”, fa partire la sua denuncia della burocratizzazione dal racconto dei problemi con il notaio che non voleva concedergli la delega sul conto bancario di sua madre, colpita da un infarto. “È veramente questa la vita quotidiana della maggior parte delle persone?”, si chiede. “Poi ho dovuto passare

più di un mese ad affrontare le crescenti ramificazioni degli effetti di un’iniziativa di un funzionario anonimo della motorizzazione di New York che aveva trascritto male il mio nome: ‘Daid’. Per non parlare del dipendente della Verizon che aveva storpiato il mio cognome in Grueber”.

Conclusione: “Si ha l’impressione che le burocrazie pubbliche e private siano organizzate in modo tale da garantire che un’importante percentuale degli attori non sia più in grado di svolgere il suo compito come previsto”. Di fatto queste strutture sono delle “forme utopistiche di organizzazione”. E da qui parte una lunga riflessione sulla mancanza di ricerche sulla “burocrazia amministrativa” e sul fatto che questa situazione rende invisibili le intrusioni del potere nelle nostre vite quotidiane.

La guerra dell’immaginario

David Graeber prendeva molto sul serio la questione dell’immaginario collettivo. Nel 2013, durante un incontro con l’economista Thomas Piketty, spiegava che “da anni gli apparati di persuasione o di coercizione sono stati mobilitati per vincere la guerra ideologica a scapito di qualunque altra cosa, comprese le condizioni stesse di sviluppo del sistema capitalista. Il neoliberismo ha privilegiato la politica e l’ideologia sull’economia. Strategicamente questo significa che ha preferito

impegnarsi per far credere che il capitalismo sia sostenibile a lungo termine, invece di impegnarsi per renderlo davvero sostenibile a lungo. Il risultato è una guerra dell’immaginario talmente efficace che la gente si ritrova con lavori di merda e pensa che nient’altro sia possibile”.

Graeber riteneva che “il modo di produzione attuale è fondato su dei principi morali anziché economici. L’aumento del debito, delle ore di lavoro e della disciplina di lavoro, sono tutti elementi che sembrano essere collegati. Se la moneta è una relazione sociale fatta dalla promessa che ognuno darà lo stesso valore alla banconota che ha in mano, perché non riflettere sul tipo di promesse che vogliamo farci in materia di produttività futura e di impegno nel lavoro? Per questo motivo dico che l’abolizione del debito rappresenta una rottura concettuale. Questo ci aiuta a immaginare altre forme di contratto sociale, che potrebbero essere rinegoziate democraticamente”.

Il suo libro più noto è senza dubbio *Bullshit jobs*, brillante pamphlet contro l’assurdità distruttrice della distribuzione del lavoro da parte del capitalismo. Ma la sua opera più significativa da un punto di vista intellettuale rimane la sua storia del debito monetario. Graeber descrive il ruolo centrale dell’indebitamento nella creazione delle istituzioni umane dalla civiltà sumera, 3.500 anni prima di Cri-

Antropologia

sto, fino ai giorni nostri. Baratto, matri-monio, schiavitù, religione, guerra: attraverso il debito si è creata una forma particolare di economia coercitiva, monetaria, oppressiva. Graeber si sofferma in particolare sulla schiavitù: le famiglie, non potendo rimborsare i loro creditori, non hanno avuto altra scelta che rimborsarli riducendosi in schiavitù, e così i loro discendenti. Continuando questo ragionamento, Graeber spiega che i debiti pubblici e privati di oggi non fanno altro che perpetuare questo sistema di sotto-missione, che quindi andrebbe abolito.

In quest'ampia opera Graeber sviluppa anche la nozione di *everyday communism* (comunismo quotidiano) per descrivere le pratiche diffuse nel mondo contadino per condividere le risorse (semina, raccolto, produzione del latte e così via)

nato alcuni lavori. Per esempio un libro sui re e le regine scritto come una favola con le illustrazioni della moglie, l'artista russa Nika Dubrovsky. Il 28 agosto, quattro giorni prima di morire, aveva pubblicato su YouTube un video in cui annunciava l'intenzione di volersi dedicare a un progetto simile sui pirati.

L'alba di ogni cosa

Aveva anche finito un lungo libro storico sulle forme non gerarchiche di organizzazione delle società, scritto insieme all'archeologo David Wengrow: *The dawn of everything: a new history of humanity*, che secondo il Guardian dovrebbe uscire nel 2021. Secondo la rivista Mauss, che aveva avviato un'intensa discussione con i due autori, il nuovo libro mostra che l'uguaglianza non è tendenzialmente rag-

sione etnografica e alla preoccupazione per il mondo in cui viviamo, facevano di Graeber una voce molto particolare, capace di descrivere con raffinatezza al tempo stesso le strutture sociali e i loro possibili punti di fragilità quando erano oppressive, e i momenti di passaggio verso i loro successi o insuccessi.

Per riprendere l'omaggio di Nicolas Haeringer pubblicato su Mediapart: "David aveva una capacità unica di pensare il tempo (molto) lungo e di analizzare delle dinamiche sociali attraverso le epoche, e al tempo stesso essere un analista brillante dei momenti più decisivi del nostro tempo. Probabilmente perché il pensiero e l'analisi andavano di pari passo con la militanza, e aveva perfettamente capito che il presente può essere colto solo mettendo in relazione le due cose".

Graeber era capace di abbandonare all'improvviso uno scavo archeologico in Mesopotamia per incontrare delle infermiere in lotta



in modo cooperativo e solidale. "È a partire da questo tipo di semplici esperienze di comunismo quotidiano che si sono costruite delle grandi visioni mitiche". Nel 2013 ha detto: "Nessuno dice che la cancellazione del debito è l'unica soluzione. Per me è un elemento inevitabile in varie soluzioni. E certo non può risolvere tutti i nostri problemi. La vera discussione riguarda più le sue modalità: se avverrà in modo aperto attraverso una decisione verticale, proteggendo gli interessi delle strutture esistenti, o sotto l'impulso dei movimenti sociali. Ma la maggior parte dei politici e degli economisti con cui ho parlato riconosce che è necessaria una qualche forma di rifiuto del debito".

Graeber era apprezzato da accademici di tutto il mondo, ma il suo lavoro di ricerca era visto con diffidenza da una parte dei colleghi universitari, sconcertati dal suo entusiasmo militante. Nel 2005 Yale non gli rinnovò il contratto per insegnare antropologia. Graeber parlò di una sanzione di carattere politico. In seguito ha insegnato alla London School of Economics.

Prima di morire Graeber aveva termi-

giungibile solo nell'ambito di piccole comunità e che la disuguaglianza non è l'inevitabile prezzo da pagare per lo sviluppo di società umane e per il loro comfort: esistono piccole società di cacciatori-raccoglitori disuguali o grandi città estremamente ugualitarie.

Tutto era cominciato con un testo il cui titolo mette in luce l'ambizione di Graeber: "Come cambiare il corso della storia" (Internazionale 1277). Questo testo rifiutava la storia classica delle "origini" dell'umanità d'ispirazione rousseauiana sulla natura umana e il carattere teleologico della "civiltà" che ne derivava. In questo modo Graeber cercava di svincolarsi dall'idea che siamo obbligati a essere spettatori di una realtà immutabile in cui lo sviluppo e le gerarchie vanno nella stessa direzione. Un'analisi fondata sugli ultimi contributi dell'archeologia mostra i frequenti passaggi che esistono tra società nomadi e società sedentarie, tra comunità allargate e ristrette, tra organizzazioni sociali gerarchizzate ed ugualitarie.

Questa ricerca che risale molto indietro nel tempo, unita a una grande preci-

A bordo della nave pirata

Per capire fino a che punto il pensiero e la persona di David Graeber ci mancheranno, bisogna ricordare quella che spesso è la realtà del mondo intellettuale: gli autori ripetono un'unica idea un libro dopo l'altro, i giovani ricercatori rimangono prudenti in attesa di un posto, i pensatori famosi si ripetono stancamente, le critiche si basano più spesso su questioni personali che su divergenze teoriche o politiche, gli intellettuali sono convinti che il pensiero si produca prima di tutto all'università e sulle riviste accademiche.

Così quando è arrivato uno come Graeber, capace di abbandonare all'improvviso uno scavo archeologico in Mesopotamia per andare a incontrare delle infermiere in lotta o i rappresentanti dei gilet gialli, di passare da un argomento all'altro prima di condividere la vita quotidiana con i combattenti curdi, che non concedeva nulla al mondo accademico e si rendeva disponibile a tutti quelli che avevano voglia d'imbarcarsi sulla sua nave pirata, di fare delle lotte o di scrivere dei libri, era impossibile non avvertire una ventata di aria fresca.

Morire a 59 anni è troppo presto per tutti. Nel caso di Graeber è ancora più triste perché la sua scomparsa così prematura ci priva di un'opera preziosa e forse senza uguali, che forniva tante armi e strumenti per leggere il mondo e per affrontare le catastrofi. ♦ *adr*



In edicola
3 euro

È uscito il nuovo Internazionale Kids!

In questo numero: ritorno nella giungla, chi sono i contact tracers, un'insolita partita a tennis, giocare con i dati, consigli per salvare il pianeta e molto altro

Ogni mese articoli, giochi e fumetti dai giornali di tutto il mondo per bambine e bambini

Schermi

Documentari

All in: the fight for democracy

Prime Video

Alla vigilia delle presidenziali negli Stati Uniti, la serie analizza la questione della cosiddetta *voters suppression*, le restrizioni al voto che minacciano un diritto di moltissimi elettori.

At the matinée

Sky Arte, domenica

13 settembre, ore 21.15

I sunday matinée erano le mattine dedicate al punk hardcore del Cbgb di New York, il cui palco ha accolto leggende come Patti Smith, Talking Heads e Ramones.

Human nature

Netflix

Dopo Internazionale a Ferrara e il tour (interrotto), il documentario della rassegna Mondovisioni sulle frontiere della tecnologia genetica Crispr approda sulla piattaforma di streaming.

L'ultimo dittatore d'Europa

Arte.tv

Da più di un ventennio la Bielorussia di Lukašenko è un baluardo del potere post-sovietico. Segnali di una primavera politica sembravano emergere già nel 2010, ma furono soffocati.

The devil and father Amorth

Google Play, iTunes, Microsoft Store, Netflix

A oltre quarant'anni dall'*Esorcista*, il regista americano William Friedkin incontra il "decano degli esorcisti" vaticani, padre Gabriele Amorth, per confrontare i rituali immaginati per il suo film con quelli usati ancora oggi.



Serie tv

Raised by wolves

Hbo Max, 10 episodi

A giudicare da alcuni dei suoi film, Ridley Scott non vede bene il futuro dell'umanità. Non si smentisce nella serie creata da Aaron Guzikowski, che Scott ha prodotto e anche diretto in alcuni episodi. In un futuro lontano l'umanità ha distrutto ogni cosa a causa di una guerra senza fine tra atei e cre-

denti. Una coppia di androidi è spedita dagli atei su un pianeta deserto e inospitale con un gruppo di bambini per dar vita a una colonia. Nonostante gli sforzi dei "genitori", solo uno dei bambini sopravvive. Ma presto la piccola comunità sarà scoperta dai credenti, che hanno lasciato la Terra su un'arca.

Salon

Televisione Giorgio Capozzo

Negazionisti

C'è qualcosa nei negazionisti che mi attrae. La loro spregiudicatezza nel sostenere l'insostenibile, il sabotaggio di ogni nesso logico, la fantasia che mettono nel nonsense. Peccato, certo, che oggi la negazione passi per menti esaltate, per soldati grotteschi che rifiutano l'esistenza del covid perché altri trimenti "Dio ci avrebbe fatti con la mascherina incorporata" (come dice al tg una manifestante con gli occhiali da sole). Perché se a negare è un comico come Valerio Lundini, il

meccanismo di diserzione torna salvifico, la surrealtà ci libera dalla morsa della disciplina e della paura, e ci riporta all'umanità di Bartleby lo scrivano, il personaggio di Melville che si lasciò morire a suon di "preferirei di no", rivolto al mondo e al corpo, pur di avvertirci che così non va. In *La pezza di Lundini* (Rai 2) il conduttore e la collega Emanuela Fanelli (e la penna di Giovanni Benincasa) mettono in scena un programma che nega liturgie, nega applausi, nega cerimoniali agli

YouTube

Innovare o soffocare?

"Quando Twitter ci chiuse, fu perché avevamo smesso d'innovare". Così alla Cnn, Rus Yusupov spiega la fine di Vine, l'app che contribuì a fondare nel 2012. Vine permetteva di fare video di sei secondi: diventò rapidamente molto celebre, fu comprata da Twitter e poi chiusa nel 2016. Yusupov ripensa alla sua avventura per dare qualche consiglio a TikTok, il cui ramo statunitense potrebbe essere acquisito da un colosso: "Le grandi aziende tecnologiche hanno una lunga storia di startup innovative comprate per poi uccidere ciò che le rendeva speciali. La domanda è: il nuovo proprietario consentirà a TikTok di continuare a evolversi o soffocherà lo spirito innovativo della piattaforma?".

Gaia Berruto



ospiti, nega tempi e ritmi di scaletta, nega nell'impaginazione il tempo presente. Al dispositivo tv oppongono sottrazioni e inciampi, echeggiano le interferenze di Mario Marengo e l'anarchismo di Zach Galifianakis, che intervista celebrità tra due felci con domande impreviste e di una cattiveria sublime. Perché forse è proprio la cattiveria, la spietatezza, la radicalità del comico lo strumento migliore per cavalcare e domare i negazionisti del pensiero, fino a negarli. ♦

Venezia 2020



Khorshid

In concorso

Khorshid (Sun children)

Di Majid Majidi. Con Ali Nasirian, Javad Ezzati, Tannaz Tabaibaie. Iran 2020, 99'

●●●●●●●●●●
Khorshid (Sun children) è un film sull'evasione da una prigione che non fugge da nessuna parte e una formidabile *school comedy* andata incredibilmente storta. La recitazione è forse a tratti approssimativa, i meccanismi della trama possono scricchiolare qua e là, ma *Khorshid* ha cuore, fegato e un fascino sporco e intelligente. Nel film, dedicato ai "152 milioni di bambini costretti al lavoro minorile", Roohollah Zamani, 12 anni, interpreta Ali, piccolo boss di una banda di ladruncoli, un minuscolo ingranaggio di una macchina molto più grande. Per un capo senza nome Ali deve recuperare un tesoro sepolto nel cimitero, e l'unico modo per arrivarci è tornare a scuola. Insieme a tre "complici" Ali, che con la sua parte del bottino vuole prendere una casa per la madre, dovrà scavare un tunnel per arrivare al tesoro. *Khorshid* va più in profondità di quello che si può immaginare e alla fine è chiaro che il vero tesoro è proprio il film. **Xan Brooks, The Guardian**

The world to come

Di Mona Fastvold. Con Katherine Waterston, Vanessa Kirby, Casey Affleck. Stati Uniti 2020, 104'

●●●●●●●●●●
Freddo e colorato come un atlante, ma non meno capace di infiammare l'immaginazione, il film di Mona Fastvold è una storia d'amore difficile e fragile, che si scioglie in qualcosa di più caloroso. Il 1 gennaio 1856 Abigail (Katherine Waterston), una donna colta e solitaria, piange la figlia morta di difterite. La sua voce fuori campo offre stralci di un monologo interiore preciso, come uno scambio epistolare di una donna con se stessa. Il nuovo anno porterà ad Abigail e al taciturno marito (Casey Affleck) nuovi vicini di casa - Tallie (Vanessa Kirby), sposata con un uomo brutale e geloso (Christopher Abbott) - e la possibilità di mappare territori inesplorati. *The world to come* ha dei punti in comune con *Carol* o *Ritratto della giovane in fiamme*, come l'interesse per l'interiorità femminile e la dolce vertigine dell'innamoramento. Ma è molto meno manifesto, più sfuggente. È un film sui ricordi, sui pensieri, sul momento in cui teorie e sentimenti si scontrano, trasformandosi in qualcos'altro. **David Ehrlich, IndieWire**

Quo vadis, Aida?

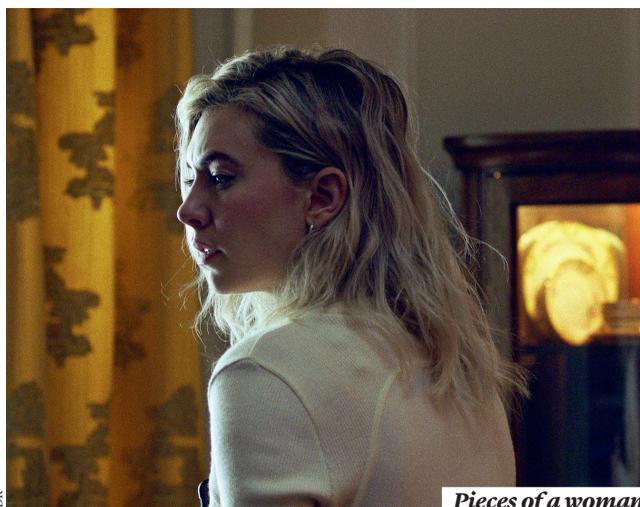
Di Jasmila Žbanić. Con Jasna Đuričić. Bosnia Erzegovina/Austria/Romania/Paesi Bassi/Germania/Polonia/Francia/Norvegia/Turchia 2020, 101'

●●●●●●●●●●
Una guerra ingiusta, delle scelte impossibili, la paura di veder arrivare l'inevitabile. Si parte da qui nel nuovo film di Jasmila Žbanić. *Aida* è una musulmana bosniaca di Srebrenica. Collabora con i caschi blu dell'Onu, facendo da interprete tra loro e i civili. La zona controllata dalle Nazioni Unite è l'unico luogo sicuro per i bosniaci attaccati dai serbi, e Aida cerca disperatamente il marito e i figli per metterli al sicuro. Ogni maschio bosniaco, per i serbi, è un guerriero musulmano e quindi va ucciso. Aida ha il vantaggio di lavorare nel campo dell'Onu, ma è anche costantemente informata su quello che succede. Con *Il segreto di Emma* (Orso d'oro a Berlino nel 2006), Žbanić ha raccontato i traumi del dopoguerra. Oggi, con grande umanità, torna su uno dei momenti più tragici del conflitto, attraverso una donna intrappolata in un gioco di guerra tutto maschile. **Jihane Bougrine, LesEco (Marocco)**

Pieces of a woman

Di Kornél Mundruczó. Con Vanessa Kirby, Shia LaBeouf. Canada/Ungheria 2020, 128'

●●●●●●●●●●
Non si fa fatica a immaginare registi come Norman Jewison o Sidney Lumet dirigere un film su una giovane coppia in attesa (Vanessa Kirby e Shia LaBeouf) che dopo la tragedia decide di portare in tribunale la loro ostetrica (Molly Parker). Ma invece di concentrarsi sul processo il regista ungherese Kornél Mundruczó ha scelto di puntare l'attenzione su marito e moglie, devastati dall'esperienza vissuta, e soprattutto sulla donna, che ha molto di più da ricostruire che la relazione con il marito. In gioco, in questo dramma maturo interpretato magistralmente, è la sua stessa identità. Questo è il film di Vanessa Kirby. Sono tante le attrici che hanno avuto la possibilità di morire davanti alla macchina da presa. Quante invece hanno partorito sotto i nostri occhi? È una cosa meravigliosa da vedere, almeno fino a un certo punto. Meglio non dire altro. Ma si può aggiungere che non basta il resto del film per elaborare il trauma. **Peter Debruge, Variety**



Pieces of a woman

Uno spazio pieno di idee

Riempi la tua borsa con le idee dello shop di Internazionale

art Zetcalab



→ shop.internazionale.it

Internazionale

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Michael Braun** del quotidiano berlinese Die Tageszeitung.

Gianfrancesco Turano
Salutiamo, amico

Giunti, 400 pagine, 10,99 euro



Mesi e mesi di scontri violenti tra cittadini e forze dell'ordine, di barricate, di bombe, di incendi e devastazioni: pochi ricordano i moti di Reggio Calabria che sconvolsero la città nel 1970. Quella ribellione popolare era causata dalla decisione del governo italiano di elevare Catanzaro, e non Reggio, a capoluogo della regione Calabria. Gianfrancesco Turano ha l'idea geniale di raccontare quegli eventi attraverso le voci di Nunzio e Luciano.

I due ragazzini di 13 anni, cresciuti in famiglie legate alla criminalità organizzata, sono scafati e ingenui allo stesso tempo. Loro - e i lettori - scoprono che niente è come sembra, né le loro famiglie, intrecciate da segreti inconfessabili, né quella rivolta, nata come protesta genuinamente popolare, ma ben presto manovrata dalla destra eversiva. Ma se fascisti scalmanati come Ciccio Franco capeggiano le proteste in piazza, dietro le quinte si muovono golpisti, uomini dei servizi, politici rispettabili e soprattutto la 'ndrangheta che proprio in quel momento storico riesce a fare il salto di qualità verso la modernità. Turano, nato e cresciuto a Reggio Calabria, racconta con maestria quella storia che è una saga familiare, ma che allo stesso tempo porta il lettore, con penna leggera e con ironia, nel momento cruciale della storia calabrese e italiana.

Ungheria

Memorie e scandali

Gli ungheresi sembrano avere una predilezione per i racconti in prima persona

A giudicare dai libri più venduti alla Libreria degli scrittori di Budapest (un'istituzione della città), ci si può fare un'idea delle preferenze intellettuali della capitale ungherese. In cima alla lista c'è *Coming out*, libro di memorie postumo di Péter Molnár Gál, in cui il grande critico letterario del periodo comunista confessa di essere stato, per almeno un decennio, un informatore della polizia politica. Molnár rivela inoltre di essere stato reclutato perché omosessuale. Per quanto meno scandaloso, suscita molto interesse anche *Magyar Copperfield* di Géza Bereményi. Lo scrittore e regista ripercorre la sua infanzia

Budapest



movimentata a due passi dal mercato Teleki di Budapest e gli incontri con grandi intellettuali del dopoguerra. In classifica si trovano poi tre libri di un altro nome di spicco della cultura di Budapest, Ádám Nádasdy. Linguista, ex professore di letteratura inglese, traduttore di Shakespeare,

poeta e saggista, nella sua prima raccolta di racconti, *A szakállas Neptun*, affronta temi che conosce bene, per esempio l'omosessualità e soprattutto la questione eterna della lingua, un pilastro dell'identità nazionale ungherese: è davvero ugrofinnica?

Books

Il libro Goffredo Fofi

Senza pace

Filippo Nicosia

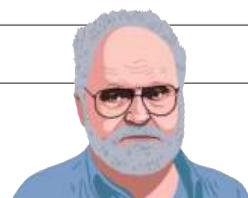
Come un animale

Mondadori, 222 pagine, 18 euro

Messinese vicino ai quarant'anni, l'autore si fece conoscere come libraio itinerante ed è ora ufficio stampa di una casa editrice milanese. Il titolo è la cosa meno convincente del suo secondo romanzo (dopo *Un'invincibile estate*, Giunti): allude al piccolo sadismo verso gli insetti del protagonista Andrea entomologo dilettante. Andrea ha lasciato il lavoro e si

è trasferito nella campagna laziale cercando pace dai suoi incubi che, ci dirà, nascono dalla tragica morte di moglie e figlio. Ambientarsi e riciclarsi (e dimenticare) non è facile, nonostante l'amicizia (con sesso occasionale) con la moglie di un vicino e (senza implicazioni sessuali) con l'adolescente Yuri, figlio di un brutale boss della zona. Yuri gli aggiusta la macchina in cambio di ripetizioni, e impara ad apprezzare ciò che Andrea gli fa leggere o gli legge. Costruito per brevi capitoli tra

diario e riflessioni, il romanzo ha una svolta decisa verso la fine e diventa quasi un noir, con il racconto della violenza del disgustoso padre del ragazzo, e delle reazioni estreme di Andrea (viene in mente *Cane di paglia* di Peckinpah). Il finale è di fuga verso un altrove urbano e straniero. Non è bene svelarlo ma è forse doveroso, per insistere sulla semplice e tesa qualità della scrittura ma anche sull'interesse della trama, più attuale di quel che si possa pensare. ♦



Libri

A cura di Tenzin Dickie
Antichi demoni, nuove divinità. Racconti tibetani contemporanei*ObarraO, 216 pagine, 18 euro*

La scrittrice Tenzin Dickie ha reso un ottimo servizio raccogliendo 21 racconti tibetani contemporanei, dandoci modo di incontrare una letteratura poco conosciuta. Considerata la storia politica del Tibet, è naturale che molte delle storie trattino il modo in cui le persone interagiscono con il governo comunista e i suoi quadri di partito o con questioni riguardanti i valori tibetani tradizionali - come la credenza nei fantasmi in *Il quinto uomo* di Tenzin Dorjee - che spesso sono in contrasto con i tempi moderni o con l'influenza cinese. Più di un racconto è ambientato a Dharamsala, la città indiana di confine dove ora vive il dalai lama in esilio, e che ha assunto l'identità di un "piccolo Tibet". Altre storie si occupano

semplicemente della vita moderna e dei suoi problemi.

Una delle cose buone di questo libro è che mostra i tibetani come persone dei nostri tempi, né primitivi né superstitiosi, e nemmeno profondamente spirituali, anche se le antiche tradizioni e la religione hanno ancora un ruolo importante. Semmai ce li presenta come un popolo in perenne transizione: la tradizione è alle loro spalle, ma non hanno ancora varcato completamente la soglia della modernità, anche se adesso, sotto il dominio cinese, sono spinti più violentemente a compiere quel passo. Per molti aspetti il Tibet può essere paragonato alla Palestina, un territorio occupato dall'identità a volte indefinita. I suoi scrittori sono in gran parte difensori del suo nazionalismo, e ha una consistente diaspora all'estero, che a suo modo si sforza di mantenere viva quell'identità.

John Butler,
Asian Review of Books

Regina Porter
I viaggiatori*Einaudi, 317 pagine, 20 euro*

L'esordio di Regina Porter segue le storie di due clan familiari, uno di neri e uno di bianchi, attraverso sei turbolenti decenni di storia statunitense, dagli anni cinquanta al primo anno della presidenza di Barack Obama. Il romanzo si apre in modo abbastanza convenzionale: Agnes è un'amata figlia unica che diventa maggiorenne nella Georgia segregazionista. Ma quando lei e il suo ragazzo, entrambi neri, sono fermati a tarda notte da un poliziotto bianco e Agnes è presa da parte per essere "interrogata", il suo calvario, mai discusso o riconosciuto, fa esplodere una bomba silenziosa, che manda in pezzi anche la struttura narrativa. Da quel momento il racconto di Porter abbandona la cronologia per girare a ruota libera nel tempo e nello spazio, in una serie di scene apparentemente casuali

che si susseguono e s'intrecciano l'una con l'altra. I ragazzi riappaiono come amanti, gli amanti come nonni negligenti. Personaggi marginali sono portati improvvisamente in primo piano, altri arrivano al centro della scena senza presentazioni. Gli eventi sono rivelati sotto forma di sceneggiatura o tramite lettere. Non è sempre facile tenere traccia dei personaggi e ci sono momenti in cui il virtuosismo tecnico si fa cervellotico. Ma nel complesso è un viaggio esaltante. Porter è una cronista maliziosamente acuta delle debolezze umane e la sua scrittura è spesso divertente.

Clare Clark, The Guardian

Jean-Paul Dubois**Non stiamo tutti al mondo nello stesso modo***Ponte alle Grazie, 240 pagine, 16 euro*

La storia comincia, male, in un carcere canadese. È qui che Paul Hansen langue da due anni, colpevole di un delitto che sarà rivelato più tardi. In cella Hansen ha tutto il tempo per ricordare. Meglio ancora, per far rivivere i suoi amati defunti: la sua enigmatica madre, femminista in anticipo e moglie del suo esatto opposto, il pastore danese Johannes Hansen; ma anche Winona, la sua moglie metà algonquin e metà irlandese, e Nouk, il cane che capisce tutto. Tuttavia è difficile sognare a occhi aperti quando si condividono sei metri quadri con un Hells Angel umorale. A volte tragico, altre volte diabolicamente ironico, il romanzo racconta i lati buoni e cattivi di una vita isolata. Dubois osserva e descrive gli uomini come sono: generosi o meschini, retti o tirannici, per lo più disincantati. **Laurence Caracalla, Le Figaro**

Non fiction Giuliano Milani**Contro le idee che incatenano****David Graeber**
e Marshall Sahlins
Il potere dei Re.*Tra cosmologia e politica*
Raffaello Cortina, 651 pagine, 38 euro

David Graeber, morto improvvisamente il 2 settembre, pensava che per riuscire a cambiare le cose bisogna capire i limiti e le contraddizioni di istituzioni che tendiamo a dare per scontate. Tra i vari bersagli di Graeber ci sono i lavori privi di senso che potrebbero non esistere, analizzati nel suo maggiore successo internazionale

(*Bullshit jobs*, Garzanti); la burocrazia, che vedeva come una pericolosa macchina di cessione della responsabilità (*Burocrazia*, Il Saggiatore); e poi, risalendo nel tempo, la democrazia rappresentativa (*Progetto Democrazia*, Il Saggiatore; e *Critica della democrazia occidentale*, Elèuthera) e soprattutto il debito, oggetto del suo studio più ambizioso e complesso, che nel 2012 presentò a Ferrara, rispondendo alle domande del pubblico in una gremita piazza Municipale. Quest'altro libro, scritto insieme

a uno dei suoi maestri, Marshall Sahlins, permette di cogliere un aspetto meno noto del suo lavoro: la ricerca sul campo e la riflessione sulle società cosiddette tradizionali. Tratta della sovranità e delle sue ragioni profonde, rovesciando l'idea diffusa secondo cui gli uomini immaginano le loro divinità avendo in mente i propri governanti, e proponendo al contrario che sono i re umani a doversi conformare a un modello divino e separato di sovrano che le società sono già in grado di pensare. ♦

William Boyd
Nat Tate, un artista
americano
(Neri Pozza)

Samanta Schweblin
Distanza di sicurezza
(Sur)

Sam Lipsyte
Hark
(Minimum fax)

India



NOVADANCE

Gitanjali Kolanad Girl made of gold

Juggernaut

In un villaggio nel sud, una donna sparisce e al suo posto compare una statua d'oro. Molti abitanti credono che la donna si sia trasformata nella statua. Gitanjali Kolanad è una danzatrice indiana. Questo è il suo primo romanzo.

Sabin Iqbal

The cliffhangers

Aleph Book Company

Quattro amici musulmani di una città costiera del Kerala decidono di liberarsi del giogo dell'identità religiosa. Sabin Iqbal è un giornalista indiano che vive nel Kerala.

Benjamin

Al Arabian novel factory

Juggernaut

Un giornalista arriva in un paese asiatico governato da un regime autoritario. Ufficialmente è lì per lavoro, ma il suo vero obiettivo è ritrovare la sua ex. Benjamin (Benny Daniel) è nato nel Kerala nel 1971.

Chandrashekhara

Kambara

Two plays

Penguin

Due opere teatrali potenti che mescolano miti classici indiani a folclore. Kambara è un poeta e drammaturgo indiano, nato nel 1937 nel Karnataka, nell'India meridionale.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com



Fumetti

L'avventura di un gigante

Walter Venturi

Il grande Belzoni

Sergio Bonelli editore,

288 pagine, 23 euro

Venturi è un disegnatore di scuola classica del fumetto popolare italiano, dal bel nitore nel segno grafico, figlio dell'eleganza di autori un po' troppo dimenticati come Nadir Quinto (riproposto dalle edizioni Allagalla). Segno classico per un'avventura classica. Questo romanzo a fumetti ambientato nel deserto egiziano del primo ventennio dell'ottocento si riallaccia alla miglior tradizione del fumetto d'avventura, raccontando però una storia vera. Quella di Giovanni Battista Belzoni, italiano gigantesco e dalla forza erculea che da attrazione da fiera nella Londra della rivoluzione industriale si appassiona ai misteri dell'antica cultura egizia fino al punto di diventare

uno dei padri della moderna egittologia, pur non essendo un accademico. Stando al racconto di Ventura, la passione e la scienza si trasformano in un'ossessione che finisce per divorarlo e togliergli lucidità, come una febbre africana. Rendendo infernale anche il rapporto con l'adorata Sarah, un amore che tuttavia rimarrà forte fino alla fine. Onesto e integro in un mondo di profittatori, personaggi turpi perfetti per un romanzo d'avventura, Belzoni fu un gigante tra i giganti, anzi dentro ai giganti: la lunga sequenza nella piramide è da antologia, perché capace di restituire la meraviglia della prima volta, la purezza dello sguardo vergine dell'epoca. E non somiglia a nessun'altra sequenza conosciuta della storia del fumetto. **Francesco Boille**

Ragazzi

Ritmo del cuore

Nicoletta Bortolotti

Disegnavo pappagalli verdi alla fermata del metrò. La storia vera di Ahmed Malis

Giunti, 240 pagine, 14 euro

All'apparenza Ahmed è un ragazzo come tanti. Vive in periferia, a Milano, è di origine egiziana, fa parte di quella vasta schiera di giovani sospesi tra due luoghi, due lingue, due culture. Li chiamano seconde generazioni, ma non sono secondi a nessuno. Alcuni li chiamano la nuova generazione ma, come Ahmed, sulle spalle si portano una storia che dura da più di quattromila anni. Ahmed frequenta le strade, gli amici, ha una famiglia incasinata con i soldi (ma che lo ama immensamente) e cerca, in un mondo di sopravvissuti, di vivere come tutti. Però ha qualcosa dentro che luccica come una cometa ed è questa luce a renderlo diverso. Questa luce si chiama talento, creatività, passione, questa luce si chiama disegno. A lui basta un bastoncino di legno sottile con una punta in cima per fare magie. E questo libro parla della magia che Ahmed crea con i suoi polpastrelli e la sua fantasia. D'altronde, pensa, se disegna un fiore non può appassire. Ed è così. Tutto fiorisce intorno a lui. E il mondo fa presto a scoprire la sua stella. Il libro scritto da Nicoletta Bortolotti, tratto dalla storia vera di Ahmed Malis, è una galoppata dentro un sogno. Una galoppata metropolitana, sincopata e dialettale dove ritroviamo lo stesso ritmo del cuore che batte dentro Ahmed.

Igiaba Scego

Musica

In Germania

È cambiata una nota

Ha fatto un passo avanti la performance di un brano di John Cage. Dovrebbe finire nel 2640

Centinaia di appassionati si sono riuniti il 5 settembre nella cattedrale di San Burcardo a Halberstadt, in Germania, per essere testimoni del cambiamento di una nota nell'esecuzione di *Organ²/ASLSP (As SLow aS Possible)* di John Cage (1912-1992). Il lavoro era nato per pianoforte nel 1985 e prevedeva una durata di circa 70 minuti. Poi nel 1987 il compositore ne preparò una versione molto più lunga per organo. Alcuni musicisti si sono cimentati



Halberstadt, Germania

nel pezzo, poi, per realizzarlo seguendo tutte le indicazioni di Cage, nel 2001 a Halberstadt è stato costruito un organo apposta, con un compressore che permette allo strumento di emettere un suono continuo senza interruzione. L'esecuzione è cominciata il 5 settembre 2001 con una pausa di 17 mesi e il 5

febbraio 2003 è arrivata la prima nota. Da allora ogni cambiamento della musica è stato accolto da una celebrazione con qualche migliaio di persone nella città tedesca, ma a causa della pandemia stavolta il pubblico è stato meno numeroso del solito. La nota è stata cambiata manualmente dal soprano Johanna Vargas e dall'organista Julian Lembke. Il cambiamento, il quindicesimo scritto da Cage, è stato il primo in sei anni e 11 mesi, il prossimo è in programma per il 5 febbraio 2022. La fine dell'esecuzione è prevista il 5 settembre 2640.

Sam Moore, Nme

Playlist Pier Andrea Canei

Sfumature d'imbrunire



1 Crucchi Gang & Isolation Berlin

Tutto grigio

Gran sacrificio di erre arrotate sull'altare dell'amore per l'Italia: la dura realtà non meno della triade Adriatico-Gardasee-Toscana Fraktion. Da un'idea di due musicisti Berliner, Francesco Wiking (di madre italiana, traduttore e traditore ufficiale) e Sven Regener, uno spudorato italo-sploitation pop che abbraccia il kitsch e i coni gelato, Nino Rota e Gianna Nannini. Qui con featuring di un'indie band berlinese il cui pezzo *Alles grau* si lascia correggere con la pummarola lo studiato grigiore su letto di reggae.

2 Ammar 808 feat. K.L. Sreeram

Mahaganapatim

Tunisino d'origine, si definisce "electronic global bass producer" sia, casomai, "soldato interstellare alla ricerca del profondo basso". All'anagrafe è Sofyann Ben Youssef, e ultimamente è finito in India, tra dee della fertilità, vocalist sottratte a cerimonie sacre e favolosi pattern ritmici, con quelle progressioni di tabla che sono come modellate sui numeri di Fibonacci. Una pioggia di tamburi nel buio pesto e un'aura mistica che può stordire, ma anche invogliare a immergersi nell'album *Global control / Invisible invasion*.

3 Giovanni Lindo Ferretti

L'imbrunire

"Ponti levatoi, mura a protezione: scusiamo il disagio, lavorano per noi. Spettri che camminano, autocertificati. L'Europa è un reliquiario d'intenzioni. E settanta volte sette e l'occidente si fotte". Evviva il nostro fool on the hill appenninico, ieratico, bizantino: con l'ausilio di Luca Rossi, partigiano Üstmamò che gli spiana una radura elettronica, don Giovanni Lindo si esalta in una visione in bilico tra apocalisse e satira, tra richiami evangelici e oppressione burocratica. O forse ha solo visto qualche telegiornale.

Album

Angel Olsen Whole new mess

Jagjaguwar



A un anno di distanza da *All mirrors*, Angel Olsen avrebbe potuto tirare fuori un album di demo risistemati. Invece *Whole new mess* sembra piuttosto il gemello cattivo del precedente. Anche se le fondamenta sono le stesse, le nuove canzoni si sviluppano su una struttura molto diversa. Reduce dal successo del 2019, la cantautrice statunitense è vista ormai come una figura solida e integra che si trova in un momento particolarmente fortunato. Perciò *Whole new mess* ha un sacco di responsabilità, e se ne fa carico senza problemi. È un album superbo in cui ascoltiamo solo la voce di Olsen, qualche chitarra, riverberi e atmosfere maledette che devono molto all'isolamento in cui sono nate, dentro una vecchia chiesa nel nordovest degli Stati Uniti. Prende l'elaborata bellezza di *All mirrors* e cammina verso praterie lynchiane, popolate da echi, fantasmi e polvere. Olsen, insieme ad altre artiste (Cate Le Bon, Weyes Blood, Aldous Harding, Sharon Van Etten, Mitski, Waxahatchee), sta dando una nuova vita alla musica rock. Stanno stabilendo degli standard e dei punti di riferimento decisamente più elevati dei colleghi uomini, e questo sforzo è impagabile. *Whole new mess* mostra un talento senza limiti, capace di scatenare una potenza emotiva elettrizzante anche da mezzi semplici. Angel Olsen è un tesoro prezioso, come la sua musica.

**Ross Horton,
MusicOMH**

Classica

Scelti da Alberto Notarbartolo

Les Accents

A. Scarlatti: *Il martirio di santa Teodosia*
Aparté

Vladimir Jurowski

Mahler: *Das Lied von der Erde*
Pentatone

Igor Levit

Encounter. Bach, Brahms, Reger, Feldman
Sony Classical

Throwing Muses

Sun racket

Fire records



Sette anni dopo la valanga di *Purgatory/Paradise*, 67 minuti di canzoni appena abbozzate, la cosa che colpisce di più del decimo album dei Throwing Muses è la sua sobrietà: dieci pezzi con inizio, parte centrale e fine, e nessun libro che le accompagna. Poi colpisce la loro intensità, assolutamente non annacquata dopo 35 anni di attività. L'ipnotica *Frosting* deve molto al blues dei Come, la band di Thalia Zedek, anche perché Kristin Hersh ora canta in un registro molto più basso. *Dark blue*, la traccia di apertura, è ancora più pesante, costruita su un riff distorto, e la cacofonica *Bo Diddley bridge* vede Hersh nuotare in un fiume dopo il crollo di un ponte, nella prosecuzione di un tema acquatico che scorre lungo gran parte del suo lavoro. Purtroppo la band funziona meno nei pezzi più tranquilli: canzoni come *Milk at McDonald's* e la sognante *Sue's* sono piacevoli ma a differenza delle cose migliori dei Throwing Muses non sono certo tarli che ti si piantano nel cervello.

Phil Mongredien,
The Observer

Bill Callahan

Gold record

Drag City



Ci vuole qualche secondo prima di capire che non stiamo ascoltando Johnny Cash torna- to dall'aldilà ma il buon vecchio Bill Callahan, che comincia il suo nuovo disco, *Gold record*, dicendo scherzosamente: "Hello, I'm Johnny Cash". Poi arrivano i fiati mariachi e le chitarre, e un accenno di melodia s'insinua nella canzone. La musica di Callahan torna a es-



Angel Olsen

sere tranquilla e sedentaria. Il cantautore statunitense racconta storie di gente comune, occhi stanchi e dure giornate di lavoro. C'è anche un brano di protesta, *Protest song*, in cui si contestano le canzoni di protesta. Callahan sarà tornato tranquillo e sedentario, ma non per questo è diventato solo un vecchio criticone.

Julian Dörr,
Süddeutsche Zeitung

Tricky

Fall to pieces

False idols



Tricky, pioniere del trip-hop, descrive il suo quattordicesimo album come "la cosa più vicina al pop che abbia mai fatto". *Fall to pieces* è pieno di tenere melodie seguite da sghembe linee di basso. *Running offe I'm in the doorway* si affidano alla magnetica voce della cantante danese Oh Land. Tricky è sempre stato affascinato dalla dualità uomo/donna: spesso ha usato voci femminili per presentare diversi aspetti di sé o, come nel caso del suo debutto *Maxinquaye*, la prospettiva della madre scomparsa. In *Hate this pain*, che contiene uno straziante assolo di violoncello di Marie-Claire Schlammeus, Tri-

cky affronta la perdita della figlia, Mazy Topley-Bird, morta nel 2019. Tra le tette influenze dei Radiohead di *Take me shopping* e l'ipnotica *Like a stone*, che getta l'ascoltatore nel buio, *Fall to pieces* non è un ascolto facile. Tricky si tuffa nella sua disperazione e torna in superficie con uno dei suoi album migliori e più autentici.

Roisin O'Connor,
Independent

Isaac Stern

The complete Columbia analogue recordings

Isaac Stern, violino, con artisti e orchestre varie
Sony Classical



La nuova monografia che la Sony Classical dedica a uno dei suoi artisti si concentra



FRANK JOHANNES

Tricky

sulla discografia analogica di Isaac Stern (1920-2001), scaricando di fatto tutte le registrazioni posteriori al 1980. In compenso ci sono tutte quelle realizzate dal 1945, data del suo primo disco (sonata n. 7 di Beethoven) fino a parte del 1980, compresa qualche preziosa testimonianza che era rimasta inedita in cd. Quando Stern firma il suo contratto con la Columbia deve affrontare una dura concorrenza negli Stati Uniti, dove tra i violinisti dominavano Jascha Heifetz e Yehudi Menuhin, senza dimenticare Nathan Milstein. La forza della convinzione di Stern e la sua energia senza pari gli permetteranno di diventare un violinista di primissimo piano in meno di dieci anni. Lo testimoniano le sue prime registrazioni dei concerti di Čajkovskij, di Mendelssohn e del secondo di Wieniawski. Con il suo fedele accompagnatore Alexander Zakin costruisce un imponente repertorio di sonate: quelle di Franck, Brahms, Debussy, Hindemith, Copland ed Enescu rimangono dei punti di riferimento. Il grande repertorio con orchestra c'è tutto, in compagnia di grandi direttori, spesso rifatto negli anni sessanta con l'arrivo della stereofonia. La *Serenata* di Bernstein e il concerto di Stravinskij sono accompagnati dai compositori stessi. Poi c'è il leggendario trio con Leonard Rose ed Eugene Istomin, che ci lascia indimenticabili integrali di Beethoven, Brahms, Schubert e Mendelssohn. Negli anni settanta Stern torna sul suo repertorio, aggiungendo i concerti di Saint-Saëns, Penderecki e Rochberg. Un insieme tanto vario quanto indispensabile.

Jean-Michel Molkhou,
Diapason



DUE ILLUMINANTI RIFLESSIONI CIVILI PER RICONOSCERE E COMBATTERE SEMPRE OGNI FORMA DI FASCISMO E INTOLLERANZA.

Repubblica presenta “Il fascismo eterno” e “Migrazioni e intolleranza” di Umberto Eco. Due testi fondamentali da leggere e rileggere per non dimenticare gli errori del passato e continuare ad essere cittadini consapevoli.

**IN REGALO CON REPUBBLICA
DUE LIBRI DI GRANDE ATTUALITÀ.**



IL 15 SETTEMBRE IN REGALO IL LIBRO "IL FASCISMO ETERNO"
IL 16 SETTEMBRE IN REGALO IL LIBRO "MIGRAZIONI E INTOLLERANZA"

la Repubblica

Uno scrittore indiano alla scoperta dell'Europa

Vineet Gill

Dopo la frattura causata dalla seconda guerra mondiale, il Regno Unito cominciò ad allontanarsi dall'Europa. Nella letteratura inglese, gli anni cinquanta e sessanta furono quelli del Movement, con i poeti Philip Larkin, Kingsley Amis e il loro isolazionismo, o *little englandism*, che influenzò fortemente i contemporanei. Per uno scrittore britannico dell'epoca, niente era più fuori moda che sognare una vita europea. Eppure lo scrittore e critico d'arte britannico John Berger era consumato da quel sogno quando lasciò definitivamente l'Inghilterra, nel 1962, per stabilirsi prima a Zurigo e poi nel villaggio francese di Quincy, che rimase casa sua fino alla morte, nel gennaio 2017. Il trasferimento nel continente fu provocato dai suoi detrattori britannici, che non perdevano mai l'occasione di attaccarlo per il suo veteromarxismo. Ma quel viaggio di sola andata era per Berger anche un mezzo per realizzare una sua vecchia aspirazione artistica: andò in Europa perché voleva – come disse lui stesso – “diventare uno scrittore europeo”.

È facile oggi scambiare il sentimento di Berger per eurocentrismo vecchio stile e lasciarsi sfuggire l'importanza centrale della parola “diventare”. Cosa puntava a ottenere imbarcandosi in questa sua missione? E cosa significava diventare uno scrittore europeo? Non era una questione di nazionalità, d'identità geopolitica, di radici personali? E Berger, in quanto britannico, non era comunque uno scrittore europeo? Ma non era questo che intendeva. L'Europa da cui si sentiva attratto non era tanto un insieme di stati quanto un'idea – un ideale – di patrimonio culturale condiviso che tutti potevano rivendicare. La tradizione europea, multilinguistica e multiculturale per definizione, non era un'eredità semplice. Era qualcosa per cui si doveva lavorare, qualcosa che bisognava guadagnarsi, e implicava una sorta di ricerca culturale, dal sé nativo all'altro straniero. Berger affrontò il compito di diventare uno scrittore europeo con un intenso coinvolgimento intellettuale nelle altre lingue, nelle altre storie.

Lo scrittore hindi Nirmal Verma arrivò in Europa un paio d'anni prima di Berger. Era un'Europa molto diversa: era dietro la cortina di ferro, nella Cecoslo-

vacchia controllata dall'Unione Sovietica, lontana galassie dal miracolo economico dell'occidente post-bellico. Eppure Praga negli anni sessanta si stava aprendo. Assorbiva influenze da luoghi lontani come Hollywood (per la prima volta i cinema della città proiettavano film americani) e si stava trasformando in un centro importante per scrittori, artisti e studiosi le cui opere erano caratterizzate da una curiosità tipicamente europea per “lo straniero”. Lo stesso Verma beneficiava di questo nuovo cosmopolitismo. Era stato invitato a Praga dall'Istituto orientale, ricevendo una borsa di studio per tradurre in hindi romanzi e racconti di scrittori cechi contemporanei.

Verma non era nuovo all'arte della traduzione letteraria. Di fatto, la sua carriera di scrittore era cominciata con alcune traduzioni di classici russi dall'inglese all'hindi, opere di Lev Tolstoj, Aleksandr Kuprin e Aleksandr Fadeev. La russofilia di Verma si spiega in parte con il fatto che quando studiava all'università di Delhi si era iscritto al Partito comunista (ne aveva ripudiato l'ideologia dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956). Ma si lega anche a fattori diversi dalla politica.

La letteratura hindi si arricchisce con le transazioni linguistiche da quando Munshi Premchand, padre tutelare della moderna narrativa hindi, scoprì le traduzioni inglesi dei racconti di Rabindranath Tagore, originariamente scritti in bengalese (lo stesso Premchand scriveva in due lingue, hindi e urdu). Perciò non c'era nulla d'insolito in un aspirante scrittore hindi che sapeva destreggiarsi con le lingue, leggeva voracemente testi tradotti e fin da giovane aveva sviluppato la sensibilità multilingue di un traduttore. Da adolescente, Verma si era già appassionato alla letteratura russa leggendo in traduzione Maksim Gorkij, Anton Čechov e altri scrittori. E molto prima di trasferirsi a Praga aveva conosciuto le opere di diversi autori cechi, fra cui il poeta Miroslav Holub.

Negli anni che trascorse a Praga, dal 1959 al 1968, questa conoscenza si trasformò in familiarità. Un corso intensivo gli dette delle buone basi di ceco e ben presto cominciò a tradurre in hindi le opere di Karel Čapek, Bohumil Hrabal, Jan Otčenášek e non solo. Due dei primi racconti di Milan Kundera, pub-

La tradizione europea, multilinguistica e multiculturale per definizione, non era un'eredità semplice. Era qualcosa che bisognava guadagnarsi

VINEET GILL

è un giornalista indiano. Questo articolo è stato pubblicato in Svezia su Ord&Bild, con il titolo *Hur en indisk författare upptäckte Europa*, e ripreso da Eurozine.

© Vineet Gill/
Ord&Bild/Eurozine.



CHIARA DATTOLA

blicati nella raccolta *Amori ridicoli*, apparvero nella traduzione hindi di Verma anni prima che l'occidente anglofono li conoscesse o scoprisse il loro autore. Le traduzioni di Verma spalancarono nuove porte ai lettori hindi dell'India. E nello stesso tempo ebbero un ruolo vitale nella sua scoperta, o meglio riscoperta, dell'Europa da parte dello scrittore.

“Se non impariamo a tradurre la letteratura europea direttamente in hindi senza la mediazione dell'inglese, la nostra comprensione dell'Europa rimarrà estremamente superficiale, generica e limitata”, scriveva Verma in *Har baarish mein* (Ogni volta che piove), un saggio su come gli indiani percepiscono l'Europa. Lo spettro dell'Inghilterra, sosteneva, aveva offuscato l'Europa per generazioni di indiani. In più, il dominio globale della lingua inglese non faceva che isolare ulteriormente il vecchio continente dal resto del mondo. Chi voleva stabilire un vero contatto con l'Europa, quindi, doveva rifiutare qualunque tipo di presupposto anglocentrico, storico, politico o culturale. Per incontrare veramente l'Europa bisognava riscoprirla. Non il monolite che si trova nei libri di storia, ma l'Europa delle convergenze e delle differenze celebrata da Walter Benjamin quando cominciò a tradurre in tedesco le opere di Charles Baudelaire, e da Baudelaire quando, colpito dalle melodie di Wagner, scrisse in una lettera al compositore: “Mi sembrava che questa musica fosse mia”.

Significativamente, gli scritti di Verma degli anni europei non esprimono nessun sentimento di nostalgia o di rimpianto per lo stile di vita indiano. La sua non è letteratura dell'esilio. Come scrittore in una terra straniera, rifiuta la malinconia dell'emigrante e trasmette invece la sensazione di essere a casa con l'immaginazione, il che raramente è associato alla creatività. Tutti gli scrittori sono in certa misura degli *outsider*, degli estranei, nelle società in cui vivono. Ma il grande punto di forza di Verma era saper scrivere come un *insider*, come uno all'interno, perfino in contesti teoricamente estranei. Per lui quella di casa non era un'idea prestabilita: era legata alle possibilità creative, all'ispirazione, che può sorprenderti in qualunque luogo.

Il suo primo romanzo, *Ve din* (tradotto in inglese come *Days of longing*), è ambientato a Praga. È forse il primo romanzo indiano, sicuramente il primo romanzo hindi, interamente ambientato in una città occidentale. Pubblicato nel 1964, *Ve din* ruota intorno a un gruppo di personaggi internazionali: quattro studenti – un indiano, un birmano, un tedesco e un ceco – più una misteriosa visitatrice austriaca. Il romanzo è un tributo alla diversità, e in quanto tale è molto europeo. Il suo narratore indiano, che conosce benissimo il ceco, accetta un lavoro part-time come interprete e accompagna la turista austriaca in un giro per Praga, con conseguenze sentimentali. Ma non è solo il narratore che sta facendo l'interprete, è anche l'autore, perché incontra noi lettori nella sfera dell'hindi, decisamente lontana dall'ambiente originale della storia.

Come tutte le grandi opere di narrativa, *Ve din*

crea un'illusione di vicinanza invece dell'alienante prospettiva giornalistica della distanza. I caffè, le strade e i tram di Praga, i suoi lampioni stradali e le vetrine, il mutare della luce durante il giorno: tutto è evocato con affetto. Ogni dettaglio ci ricorda che in realtà questa è una storia d'amore tra lo scrittore e una città. In un momento della sua visita guidata, il narratore dice di sentire “quella particolare curiosità che a volte provi quando guardi la tua città con gli occhi di qualcun altro”. Non c'è nessuna intenzione ironica in questa frase (anche se è facile cogliere un rovesciamento di ruoli postcoloniale: un indiano che considera straniera un'austriaca, “una presenza diversa” all'interno dell'Europa). Riconferma semplicemente le credenziali del narratore come autentico praghese e ci fa capire quanto completamente l'autore fosse arrivato ad accettare questa città come una seconda casa.

Prima della sua quasi totale scomparsa dietro la cortina di ferro, Praga era una grande città internazionale che rivaleggiava con Parigi o Vienna e le eclissava addirittura. Il suo nome ceco, Praha, è legato alla parola *prah*, che significa “soglia”, e gli abitanti si vantano di questo rapporto per sottolineare il ruolo storico della città come luogo di accesso all'Europa. Era una città orgogliosa del suo retaggio continentale, della sua identità europea. Se ti sentivi di casa a Praga voleva dire che ti saresti sentito di casa in qualunque parte d'Europa. O almeno era così per Verma, che spesso varcava la soglia di Praga per entrare nel più ampio panorama europeo, mettendosi in viaggio ogni volta che aveva tempo e denaro.

Il libro di viaggi di Verma, *Cheedon par chandani* (Chiaro di luna sui pini) precede *Ve din* di un paio d'anni. È uno dei primissimi contributi a quello che allora era un genere molto embrionale di letteratura di viaggio hindi.

Il libro comprende il resoconto di una lunga spedizione da Praga fino a Reykjavik via Berlino, Parigi ed Edimburgo. È “un'escursione di grande piacere” in stile Mark Twain, anche se la sensibilità di Verma come viaggiatore è lontanissima dal disprezzo misantropico (e comico) di Twain. Verma è invece guidato dalla compassione, tanto per la gente quanto per la terra desolata del dopoguerra che incontrava in alcune parti d'Europa. A Berlino, per esempio, fu colpito nel vedere i palazzi vuoti dove un tempo vivevano famiglie ebreiche. Altrove, nella stessa città, trovò strutture bombardate, completamente vuote all'interno ma con le facciate ancora intatte, come antiche rovine.

Sono scorci di un'Europa che si stava ancora riprendendo dal trauma della seconda guerra mondiale. Doveva ancora essere ricostruita e ci sarebbero voluti decenni perché si reinventasse come primo mondo. I racconti di viaggio di Verma ci riportano a quel curioso interregno nella storia dell'Europa moderna, quando molte cose stavano per svanire e molte altre per nascere. Nel 1961, quando Verma andò per la prima volta a Berlino, mancavano solo pochi mesi al-

Storie vere

Mentre il commesso di un negozio di Clearwater, in Florida, era distratto, Herbert McClellan, 27 anni, ha preso dal bancone cento dollari di gratta e vinci e se n'è andato. È tornato nel negozio qualche ora dopo: uno dei biglietti rubati gli aveva fatto vincere 30 dollari. Il commesso aveva appena avvisato la polizia, così McClellan non è riuscito a riscuotere la vincita, ma è stato arrestato con l'accusa di furto e commercio di refurtiva.



la trasformazione della città nel simbolo dell'Europa divisa: i lavori di costruzione del Muro cominciarono nell'agosto di quell'anno. Quando visitò Parigi, più o meno nello stesso periodo, scoprì che lo spirito bohémien della città era ancora vivo nei caffè e nei cabaret di Montmartre. E in Islanda trovò una cultura che non era così lontana dal resto del continente come oggi ci sembra.

Durante il viaggio a Reykjavik, Verma trascorse una giornata con Halldór Laxness, lo scrittore islandese che nel 1955 aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura, tuttora l'unico Nobel vinto dall'Islanda. Parlarono di libri e viaggi, di letteratura e società, del periodo che Laxness aveva passato in India, di una cena a cui era stato invitato a Bombay, dove i padroni di casa lo avevano scambiato per Aldous Huxley. Tutto questo e altro ancora è riportato nel capitolo di *Chedon par chandani* dedicato a Laxness. Ma al di là degli aneddoti, il lettore è colpito dalla varietà letteraria del colloquio, che spazia dalle saghe islandesi alla poesia di Tagore, ricordandoci che entrambi gli scrittori abbracciavano quella sorta d'internazionalismo culturale oggi fuori moda.

Queste scoperte e questo grado d'immersione nella cultura europea sarebbero stati impossibili per Verma se avesse scelto di lasciare Praga alla fine dei due anni di borsa di studio, come aveva inizialmente previsto. Che sia restato nove anni è una prova del suo grande amore per la città e per le amicizie durature che aveva stretto. Nel 1968, quando dovette trasferirsi nel Regno Unito per accompagnare la moglie, dette un addio riluttante alla città che ben presto sarebbe diventata la capitale incubo d'Europa. Il 1968 fu un anno cruciale nella storia dell'Europa contempora-

nea. Si aprì con una nota di ottimismo. L'esperimento cecoslovacco con i valori liberali sotto il regime sovietico aveva fatto sembrare che il socialismo dopo tutto avesse davvero un volto umano. Perfino un incallito anticomunista post-1956 come Verma fu elettrizzato dalla primavera di Praga. In una lettera di quel periodo al fratello, Verma scriveva: "È un tipo di rivoluzione completamente nuovo per l'Europa dell'est, nel giro di una notte è scomparsa la censura". Ma ben presto la stagione politica volse al peggio, dalla primavera a un'estate rovente. Le autorità sovietiche decisero di giocare la loro carta più aggressiva - l'invasione militare - per dare una lezione alla sinistra. E prima che Verma potesse cominciare la sua nuova vita in Inghilterra i carri armati entravano a piazza San Venceslao. Uno dei più poderosi saggi di Verma è dedicato alle tenebre che si addensavano su Praga nel periodo immediatamente precedente l'invasione sovietica. *Praga: un sogno* è il resoconto degli ultimi giorni dell'autore nella "città delle prime pagine, dei pericoli e delle dicerie". Ovunque domina un'atmosfera di preoccupazione, perfino di panico. L'ottimismo sopravvive solo nelle false illusioni. "Ma l'Ungheria era diversa", obiettava un'anziana quando Verma le aveva citato il terribile precedente del 1956, l'invasione sovietica dell'Ungheria comunista. Se è potuto succedere là, può succedere anche qui, ragionava Verma. Aveva il presentimento che la catastrofe fosse imminente. Per questo tutte le proteste di piazza e le file per firmare petizioni gli sembravano completamente inutili, ma anche tragicamente eroiche. Qualche anno dopo, quando il peggio era passato - o almeno sembrava passato al mondo esterno - Verma tornò a Praga per una breve visita, con il pretesto di parteci-

ESTHER DISCHEREIT

è un'autrice tedesca di poesia, prosa, teatro, radiodrammi e saggistica. È nata nel 1952. Questa poesia è tratta dall'antologia bilingue (inglese e tedesco) *Sometimes a single leaf* (Arc Publications 2020). Traduzione di Anna Ruchat.

Poesia

Fili d'erba
carezzano la mia schiena
e si piegano in avanti
un tocco fugace
come se avessi sognato
la punta delle dita caute
di mia figlia
prima che crescesse
e lasciasse la sua stanza

Esther Dischereit

pare a un seminario. Incontrare i vecchi amici, che stavano disperatamente cercando il modo di lasciare il paese, fu demoralizzante. Ancora più deprimenti erano i racconti su amici e conoscenti che erano stati incarcerati o si erano visti stravolgere l'esistenza. Insigni studiosi che un tempo aveva frequentato ora facevano i tassisti o i lavavetri.

“Camminando nei silenziosi vicoli di Praga, penso tra me e me che in questo paese ho passato gli anni migliori e più decisivi della mia vita”, scriveva Verma negli anni settanta. Per molti versi, l'esperienza praghese lo aveva reso lo scrittore che era. L'obiettivo che John Berger si diede nel 1962, Verma sembrò raggiungerlo dopo aver trascorso quasi dieci anni in Europa. Quando fu pronto a tornare in India, era già uno scrittore europeo.

I critici di Tagore affibbiavano spesso al suo lavoro l'etichetta di “europeo” considerandolo un insulto (lo storico e romanziere britannico Edward John Thompson una volta definì sprezzantemente Tagore “uno scrittore europeo bengalese”). Nella comunità hindi, i detrattori di Verma adottarono la stessa strategia, ribattezzandolo “uno scrittore europeo hindi”. Perfino gli ammiratori avevano delle riserve su quella che consideravano la sua vena eurocentrica, che bisognava riscattare con un po' di amore per l'India. Nel migliore dei casi, era visto come un uomo che aveva perso la strada prima del ritorno a casa, a metà degli anni settanta, e dell'accoglienza da figliol prodigo che gli fu riservata.

Quest'idea di Verma e del suo “ritorno” di fantasia in India in qualche misura è giusta. Nella seconda metà della sua carriera, Verma diede inizio a un'esplorazione più cosciente, e coscienziosa, dell'indianità, soprattutto con il suo interesse per la filosofia indù, che alcuni suoi colleghi considerarono un vero e proprio tradimento dei principi laici, e con analisi culturali comparate in cui l'India era sempre il punto di riferimento centrale. Cominciò a scrivere saggi che avevano titoli come *La cultura indiana e la nazione*, *Il sogno e la responsabilità dello scrittore indiano* o *Cosa significa per me essere indiano*. Verma a questo punto stava anche sviluppando un'idea più indio-centrica dell'Europa. Nel pensiero europeo riusciva

a cogliere degli aspetti di quella che riconosceva come sensibilità indiana (un altro significativo rovesciamento postcoloniale, anche se non aveva un'ispirazione politica). “Goethe fu l'ultimo pensatore europeo a essere vicinissimo alla sensibilità globale della tradizione indiana, dove esseri umani e natura, invece di essere visti come due entità separate e contrapposte, sono iscritte in un'unica coscienza monastica”, scriveva Verma nel suo saggio *Il ruolo di un intellettuale indiano*.

Non diversamente dagli orientalisti europei che intraprendevano viaggi in oriente per una scoperta spirituale di sé, Verma si riteneva un occidentalista indiano che scoprirebbe se stesso attraverso l'occidente e il suo rapporto con lui. In una conferenza del 1988 all'università di Heidelberg, in Germania, intitolata *India ed Europa: aree di risonanza*, Verma citò il filosofo indiano Jarava Lal Mehta, noto studioso di Heidegger, su come il viaggio che ci porta “attraverso lo straniero e lo strano” è l'unico mezzo per riscoprire se stessi. “Sarebbe sicuramente un viaggio lunghissimo”, disse Verma, “durante il quale dovremmo attraversare il paesaggio montuoso della cultura europea per raggiungere, alla fine, la destinazione che ci eravamo prefissati”. In questo senso, l'Europa fu una pietra di passaggio per lo scrittore indiano in formazione. Bisognava fare i conti con la storia e il patrimonio letterario dell'Europa se si voleva diventare uno scrittore indiano.

John Berger non voleva allinearsi a una tradizione in particolare. Di fatto era tra i critici più accaniti della società europea, dei suoi radicati pregiudizi di classe rafforzati da forme artistiche borghesi. Eppure era attratto da qualcosa di dinamico, qualcosa di vivo nella tradizione europea: forse dalla sua tendenza, come scrisse una volta, “a rompere con il suo stesso retaggio o a trasformarlo” di continuo. In ogni caso, una delle grandi lezioni che Berger ci ha lasciato con i suoi scritti e la sua filosofia dell'arte è che le tradizioni artistiche possono essere radicalmente riplasmate dall'interno, da artisti che si battono contro i modi convenzionali di pensare, o dall'esterno, da noi, i consumatori dell'arte, se scegliamo di adottare modi di vedere diversi.

Per Berger, il sogno di diventare uno scrittore europeo scaturiva sicuramente dal suo incessante desiderio di spezzare le catene della tradizione. Essere uno scrittore europeo, per lui, significava partecipare a questo continuo plasmare e riplasmare la propria tradizione. Significava ribellarsi al tipico impulso dello scrittore a trovare una casa e sistemarsi. Lo stesso tipo d'irrequietezza è presente nell'iconoclastia del movimento medievale indiano bhakti, come anche nel freddo cosmopolitismo dei poeti di Bombay. Ed è sicuramente presente in gran parte delle opere di Verma. Fu denigrato da alcuni come europeo mancato e acclamato da altri come indiano rinato. Ma la verità è che le opere di Verma non appartengono a una tradizione codificata, ed è in questo senso che sono autenticamente indiane e allo stesso tempo autenticamente europee. ♦ gc



dal 14 al 20 settembre

**LIBERO CINEMA
IN LIBERA TERRA**

2020 Festival di cinema itinerante contro le mafie

15^a EDIZIONE

Segui il Festival su: mymovies.it/live/cinemovel/

Grafica: Luciana Giannini per Cinemovel

Vuoi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • annunci@internazionale.it • 06 4417 301

Promosso da  

Partner Istituzionale 

Con il sostegno di    

Main Partner  

www.cinemovel.tv     

SCUOLA DI GIORNALISMO LELIO BASSO

IL FUTURO COME TE LO IMMAGINI - XVI EDIZIONE

1134 ore totali: 604 ore di lezioni frontali, 200 ore di laboratorio, 30 ore seminariali e 300 ore di tirocinio formativo presso testate giornalistiche convenzionate, tra le quali

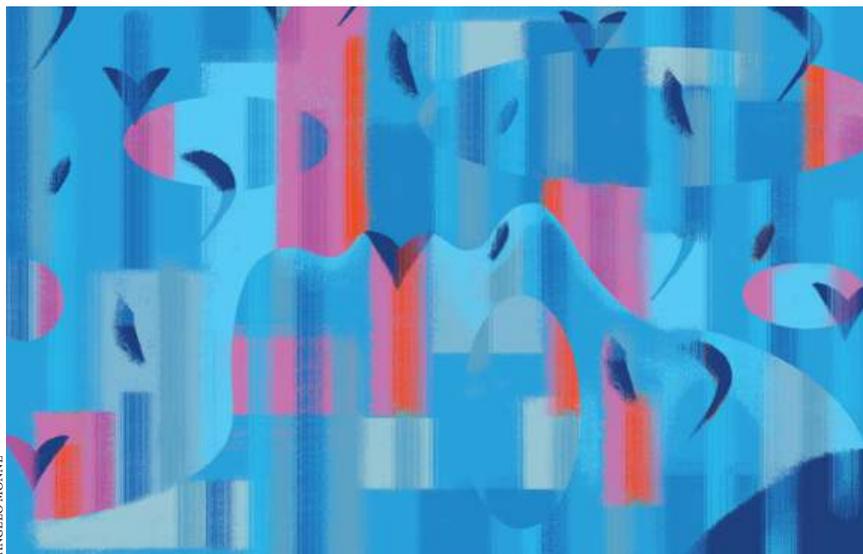
Agenzia Dire, Archivio delle memorie migranti, Collettiva, DinamoPress, Fanpage, Gruppo GEDI, Il Fatto Quotidiano, il manifesto, Left, IRPI – Investigative Reporting Project Italy, Oxfam, Radio Vaticana, RAI Radiotelevisione italiana, Sky TG24, Scolonne agenzia giornalistica

BANDO fino al 30 settembre 2020
OPEN DAY: 15, 24 settembre, 17h00

info e programma: www.fondazionebasso.it/giornalismo2021




FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO



ANGELO MONNE

PSICOLOGIA

La somiglianza tra i sogni e la realtà

The Economist, Regno Unito

L'attività onirica sembra riflettere la nostra esperienza quotidiana. Alcuni ricercatori hanno studiato questo legame con un algoritmo di analisi del linguaggio

Che i sogni abbiano un significato nascosto è un'antica convinzione. Il libro della *Genesis*, scritto circa 2.500 anni fa, racconta che Giuseppe, figlio di Giacobbe, interpretava i sogni del faraone egizio: le vacche grasse e quelle magre preannunciavano anni di abbondanza e di carestia. In Cina, invece, l'opera più nota sui sogni è lo *Zhou Gongjie meng*, scritto cinquecento anni prima, che contiene spiegazioni di sogni strani e fantastici. Ma è solo dal 1899, con *L'interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, che i sogni sono diventati oggetto di indagini scientifiche.

Da allora sono stati fatti passi avanti. L'enfasi posta da Freud sugli impulsi violenti e sulla repressione sessuale, che sarebbero all'origine dei sogni, appare oggi

datata. L'ipotesi è che i sogni riflettano l'esperienza quotidiana, perché consolidano i ricordi o mettono alla prova idee da realizzare nelle ore di veglia. Questa somiglianza tra sogni e realtà, che gli psicologi chiamano ipotesi della continuità, non è però confermata empiricamente. Gli scarsi dati disponibili provengono da studi clinici e non dall'esame di persone sane di mente, e i partecipanti coinvolti sono pochi.

Contenuto emotivo

Non è il caso della più recente indagine sul tema. Alessandro Fogli dell'università Roma Tre e Luca Maria Aiello e Daniele Quercia dei Nokia Bell Labs di Cambridge, nel Regno Unito, hanno esaminato migliaia di sogni di persone sane di mente. E, come spiegano su Royal Society Open Science, hanno trovato alcune conferme all'ipotesi della continuità.

Il metodo più usato per valutare i sogni è la scala Hall-Van de Castle, basata su descrizioni dei personaggi e delle loro interazioni, come pure del contenuto emotivo. La scala attribuisce punteggi che permettono di valutare aspetti diversi, come

la quantità di incontri piacevoli, sessuali e violenti presenti nei sogni.

Questo sistema, però, richiede tempi lunghi e dipende dal narratore, per cui punteggi assegnati da persone diverse non sono del tutto equiparabili. La novità introdotta da Fogli, Aiello e Quercia è stata l'automatizzazione grazie a un algoritmo di analisi del linguaggio noto come albero sintattico, in grado di elaborare migliaia di racconti in modo coerente.

I resoconti dei sogni provengono dalla DreamBank dell'università della California a Santa Cruz, che ne custodisce 24.035, scritti tra il 1910 e il 2017. Oltre alle descrizioni dei sogni ci sono età, sesso e una breve biografia degli autori. I tre ricercatori volevano dimostrare che gli uomini sognano in modo diverso rispetto alle donne, che i sogni si evolvono con l'età, che le esperienze personali cruciali ne modificano l'andamento e che riflettono l'aggressività quotidiana percepita.

Quanto alle differenze di genere, gli uomini fanno sogni più violenti delle donne. Per quanto riguarda l'età, i ricercatori hanno visto che i sogni si modificano passando dall'adolescenza all'età adulta. Secondo l'algoritmo, l'esperienza quotidiana incide profondamente sui sogni. Un veterano della guerra del Vietnam faceva sogni violenti più spesso di chi non aveva mai fatto parte dell'esercito. I sogni dei non vedenti, che spesso nella quotidianità dipendono dall'aiuto degli altri, erano i più pacifici in assoluto.

I ricercatori hanno poi chiesto all'algoritmo di analizzare le differenze nei sogni da un decennio all'altro (a cominciare dagli anni sessanta perché per il periodo precedente non avevano abbastanza materiale), scoprendo che la violenza e l'aggressività raggiungevano il picco negli anni sessanta, per poi diminuire nei decenni seguenti. In effetti quello è stato un decennio particolarmente violento per gli Stati Uniti, caratterizzato da omicidi politici, dalla minaccia della distruzione nucleare e dalla guerra del Vietnam.

La nuova ricerca sembra quindi confermare l'ipotesi della continuità. Ovviamente, non poteva rispondere alla domanda più profonda sulla reale funzione dei sogni. In attesa di capire se un sistema computazionale possa indagare anche su questo aspetto, nel caso sognassimo vacche magre sarà meglio rifornire la dispensa. Non si sa mai. ♦ *sd*

CORONAVIRUS

Contagio in bagno

I servizi igienici sono fonte di trasmissione del virus sars-cov-2? Alcuni studi confermano la presenza del virus nelle feci dei pazienti di covid-19. Altri ipotizzano che quando si tira lo sciacquone si formano delle particelle di aerosol potenzialmente contagiose che si depositano sulle superfici. L'aerosol fecale sembra diffondersi anche attraverso le tubature delle acque reflue. Nel febbraio scorso in un condominio a Guangzhou, in Cina, sono state trovate tracce di rna virale sulle superfici del bagno di un appartamento disabitato al sedicesimo piano, sopra quello di una famiglia positiva al covid-19. Sugli **Annals of Internal Medicine**, alcuni ingegneri affermano che nella colonna delle acque di scarico erano presenti gli aerosol che avrebbero contagiato due famiglie del venticinquesimo e ventisettesimo piano. Secondo **Science**, non ci sono prove che il covid-19 si diffonda attraverso le acque reflue, ma per limitare l'esposizione alle particelle è importante lavarsi le mani, igienizzare il water e abbassare il coperchio quando si scarica.

CORONAVIRUS

Il vaccino russo sotto esame

Il vaccino russo Sputnik V contro il covid-19 induce la produzione di anticorpi e causa effetti collaterali minimi. Un'analisi dei dati preliminari relativi al vaccino è stata pubblicata sulla rivista britannica **The Lancet**. Il vaccino, somministrato in due fasi, si basa sugli adenovirus ricombinanti. Sarebbe però necessaria una sperimentazione più lunga di quella effettuata, durata appena 42 giorni. E bisognerà anche verificare la reale efficacia del vaccino.

ASTROFISICA

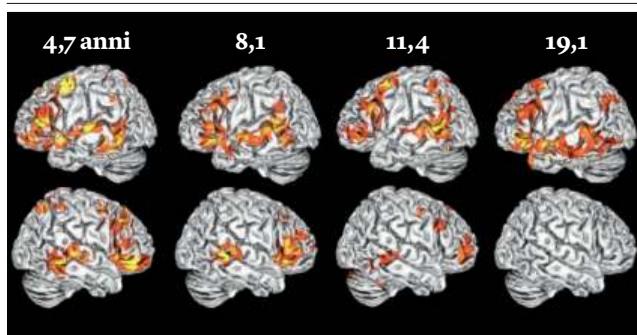
Buchi neri particolari

The Astrophysical Journal Letters, Stati Uniti



Gli astronomi hanno osservato una collisione tra buchi neri diversa da quelle viste in passato. L'evento, chiamato gw190521, è stato monitorato dagli osservatori Ligo e Virgo, che si trovano rispettivamente negli Stati Uniti e in Italia. Il 21 maggio 2019 gli strumenti hanno registrato un segnale molto breve

proveniente dalle onde gravitazionali prodotte dall'evento. Rispetto ad altre collisioni simili, il buco nero risultante è il più grande mai osservato. Si calcola infatti che abbia 142 volte la massa del Sole, ma risulta comunque tra i buchi neri di classe intermedia. Questi oggetti hanno in genere una massa più piccola, fino a un centinaio di volte quella solare, o molto più grande, decine di migliaia di volte quella solare. I due buchi neri che hanno prodotto l'evento avevano una massa di circa 85 e 65 volte quella del Sole. Anche il buco nero con massa 85 volte quella solare è piuttosto insolito. Si pensa infatti che una stella non possa evolvere in un buco nero di quelle dimensioni. L'osservazione di questo evento potrebbe quindi modificare alcune ipotesi sull'evoluzione delle stelle e dei buchi neri. Le ricerche sono state pubblicate sulle riviste *The Astrophysical Journal Letters* e *Physical Review Letters*. ♦



NEUROLOGIA

I segreti del linguaggio

È noto che il linguaggio dipende dal funzionamento dell'emisfero sinistro del cervello. Alcuni ricercatori hanno però scoperto che nei bambini dai quattro ai sei anni di età si attiva anche l'emisfero destro. Questa attività diminuisce con l'età e si perde nella maggior parte degli adulti. Secondo **Pnas**, l'attivazione dell'emisfero destro nei primi anni di vita potrebbe spiegare le capacità di recupero del linguaggio dopo eventi traumatici. *Nell'immagine: esempi di attivazione degli emisferi sinistro (in alto) e destro (in basso) per età*



IN BREVE

Salute I cambiamenti ambientali in Africa, e in particolare la rapida urbanizzazione, potrebbero favorire la diffusione della zanzara *Aedes aegypti* (nella foto), portatrice di malattie come la dengue e la chikungunya. Finora gli sforzi sono stati rivolti contro la zanzara *Anopheles gambiae*, che trasmette la malaria. Secondo *Lancet Planetary Health*, bisognerà combattere entrambi i tipi di zanzara.

Tecnologia È stato sviluppato un tipo di cuoio derivato dai funghi, attraverso un processo chimico. Il nuovo cuoio potrebbe essere apprezzato da chi non usa prodotti di origine animale. Inoltre, a differenza del cuoio sintetico, è biodegradabile e, secondo *Nature Sustainability*, anche economico.

CORONAVIRUS

Monitoraggio sociale

Per monitorare su larga scala il distanziamento sociale durante la pandemia di covid-19, i ricercatori della Purdue university, nell'Indiana, hanno analizzato con un algoritmo d'intelligenza artificiale più di dieci milioni di immagini riprese, in 15 paesi, da 11.140 webcam pubbliche. In un articolo su **arXiv**, sostengono che il sistema è stato in grado di rilevare l'aumento della distanza fisica tra le persone durante la *lockdown* e il ritorno a una maggiore densità quando i governi hanno allentato le restrizioni. La mappatura però è sbilanciata: in Russia sono state trovate solo quattro webcam pubbliche, negli Stati Uniti più di diecimila.

Il diario della Terra

FINBARR O'REILLY (REUTERS/CONTRASTO)



Acqua Bisogna fare di più per usare in modo sostenibile le risorse idriche che si sono accumulate nel sottosuolo, scrive Nature Geoscience. Oggi in molte aree del pianeta lo sfruttamento avviene invece in modo insostenibile. In Africa settentrionale le riserve di acqua antica stanno diminuendo. In Nordamerica, al contrario, l'uso dell'acqua fossile, prodotta dalla pioggia caduta più di diecimila anni fa, non ha causato una riduzione delle riserve. Ma secondo i ricercatori, più dell'età dei depositi bisognerebbe considerare altri parametri, come i livelli dell'acqua, la sua qualità e il contesto ambientale. L'età dei depositi è comunque importante per capire il funzionamento dei sistemi sotterranei. *Nella foto: rifornimento di acqua in una grotta a Bukima, Rdc*

Radar

Gravi alluvioni in Sudan

Ciclone Il tifone Haishen, con venti fino a 180 chilometri all'ora, ha raggiunto la costa orientale della Corea del Sud, causando allagamenti nella regione di Pusan e l'annullamento di centinaia di voli. In precedenza il tifone aveva provocato la morte di almeno due persone sull'isola di Kyushu, nel sudovest del Giappone.

Alluvioni Il governo sudanese ha proclamato lo stato d'emergenza in seguito alle gravi alluvioni che hanno causato la morte di almeno 99 persone e danneggiato più di centomila

case. Il livello del Nilo è il più alto da quando sono cominciate le rilevazioni, più di cent'anni fa. ♦ Almeno sei persone sono morte negli allagamenti causati dalle forti piogge in Senegal.

Terremoti Un sisma di magnitudo 7, registrato al largo della costa nord del Cile, ha provocato alcuni danni minori ma nessuna vittima.

Incendi Dall'inizio dell'anno gli incendi hanno distrutto più di ottomila chilometri quadrati di vegetazione in California (Stati Uniti), una superficie più grande del Delaware. È il dato più alto dal 1987. ♦ Secondo il programma europeo Copernicus, gli incendi di quest'anno in Siberia hanno prodotto emissioni record di anidride carbonica (244 megatonnellate, contro le 181 del 2019).

Inquinamento Il 13 per cento dei decessi nell'Unione europea è legato all'inquinamento. Lo rivela un rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (Eea).

Stambecchi Nel parco nazionale dei Pirenei, in Francia, un programma ha permesso di ricreare una popolazione di 70 stambecchi di Gredos (*Capra pyrenaica victoriae*, nella foto), provenienti dalla Spagna centrale. Lo stambecco dei Pirenei (*Capra pyrenaica pyrenaica*), oggi estinto, era scomparso in Francia nel 1910.



RODOLFO GONZALEZ

Il nostro clima

Percezioni errate

♦ Stai per prendere un volo in classe economica da New York a Londra. Vorresti compensare le emissioni di anidride carbonica prodotte dal viaggio rinunciando a mangiare hamburger di manzo. Quanti hamburger dovresti saltare per compensare il volo? È una delle domande di un piccolo quiz organizzato da alcuni ricercatori per mostrare quanto siano diffuse le percezioni errate in materia di emissioni di anidride carbonica. L'indagine, scrive il **New York Times**, ha coinvolto 965 persone negli Stati Uniti e in Canada.

Nessuno ha risposto correttamente a tutte e quattro le domande del quiz. Le persone tendono, per esempio, a sottovalutare gli effetti del trasporto aereo e a sovrastimare i benefici delle borse della spesa riutilizzabili. Più in generale, si sottovaluta l'impatto dovuto ad attività che non si notano molto, come la produzione agricola, e si sovrastima quello delle attività che si vedono quotidianamente. Secondo i ricercatori, bisognerebbe invece concentrarsi di più sulle attività che causano le conseguenze più gravi. Un'altra idea sarebbe indicare le emissioni di anidride carbonica delle varie attività, un po' come avviene per le calorie degli alimenti. Conoscere l'impatto delle singole attività è importante per prendere decisioni migliori. Non è necessario rinunciare a tutto, ma bisognerebbe sapere cosa è più utile fare per contrastare il cambiamento climatico e cominciare a farlo, conclude il quotidiano statunitense.

Il pianeta visto dallo spazio 27.08.2020

L'uragano Laura sugli Stati Uniti



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Dopo aver toccato terra vicino a Cameron, nel sudovest della Louisiana, accompagnato da venti fino a 240 chilometri all'ora, l'uragano Laura, di categoria 4, si è spostato verso nord, indebolendosi. Quest'immagine è stata acquisita dal sensore Viirs (Visible infrared imaging radiometer suite), a bordo del satellite Noaa-20 dell'Agenzia oceanica ed atmosferica statunitense, alle 2.50 del mattino del 27 agosto, circa due ore dopo l'arrivo

della tempesta sulla terraferma. In quel momento nell'occhio del ciclone c'era la cittadina di Lake Charles, che ha circa 80mila abitanti. Le nuvole sono visibili ai raggi infrarossi grazie ai dati della temperatura radiante, che permettono di distinguere le strutture nuvolose più fredde dalla superficie più calda sottostante. I dati sono stati poi sovrapposti alle immagini notturne delle città del progetto Black marble della Nasa.

Con venti fino a 240 chilometri all'ora, l'uragano Laura è stato il più forte a raggiungere la Louisiana negli ultimi 150 anni, ma ha causato meno danni del previsto.



L'uragano Laura è stato il più forte a raggiungere la Louisiana nell'ultimo secolo e mezzo, ma ha causato meno danni del previsto. Comunque nel sud degli Stati Uniti sono morte 29 persone: venti in Louisiana, otto in Texas e una in Florida. Circa 800mila persone sono rimaste senza elettricità in Louisiana e in Texas. In precedenza la tempesta aveva causato 31 vittime ad Haiti e quattro nella Repubblica Dominicana. -Nasa

Economia e lavoro

Tokyo, Giappone



CARL COURT (GETTY)

FINANZA

La balena che ha sconvolto Wall street

Financial Times, Regno Unito

Dietro il recente rialzo in borsa delle aziende tecnologiche c'è una spregiudicata operazione speculativa della giapponese Softbank. Che ha reso i mercati ancora più instabili

La “balena del Nasdaq” che ha infiammato la recente corsa alle azioni delle grandi aziende tecnologiche è la Softbank (nel gergo borsistico una balena è un operatore che compra enormi quantità di titoli). Secondo gli esperti, il gruppo finanziario giapponese ha comprato derivati in una serie di scambi che hanno fatto volare i titoli tecnologici prima della brusca frenata registrata il 3 e il 4 settembre. Nell'ultimo mese la Softbank ha accumulato enormi quantità di opzioni *call* (contratti che attribuiscono il diritto di decidere se comprare un titolo a una certa data a un prezzo prestabilito), alimentando i più grandi volumi di scambi di sempre in contratti collegati a singole aziende. I veterani del mercato sono sconvolti. “Questi

scambi sono tra i più consistenti che abbia visto negli ultimi vent'anni”, ha dichiarato un gestore di fondi speculativi. “Sono somme enormi”. A Wall street si è parlato molto dell'impennata negli acquisti di opzioni *call*, ritenuta all'origine di un inatteso aumento di valore delle azioni delle grandi aziende tecnologiche. Nel solo mese di agosto il valore della Tesla è aumentato del 74 per cento, mentre la Apple ha guadagnato il 21 per cento, la Alphabet, società madre di Google, è cresciuta del 10 per cento e Amazon del 9 per cento. Secondo un esperto, la Softbank “ha inghiottito” una quantità tale di opzioni da innervosire qualcuno perfino all'interno dello stesso gruppo. “Le persone sono state colte alla sprovvista. Tutto questo potrebbe continuare. La balena è ancora affamata”. Con le sue scommesse sui derivati l'azienda giapponese avrebbe registrato guadagni per circa quattro miliardi di dollari, sostengono alcuni operatori.

Ma il 4 settembre a un certo punto il Nasdaq è sceso del 10 per cento, subendo quella che è comunemente definita una correzione. Un banchiere che ha seguito le ultime attività di scambio di opzioni

call, sostiene che la Softbank ha risentito della frenata registrata dai mercati, ma ritiene che gli acquisti riprenderanno. Per arrestare il fenomeno, ha aggiunto, ci sarebbe voluto un crollo in borsa più consistente e duraturo.

Secondo Charlie McElligott, della società finanziaria giapponese Nomura, la borsa statunitense continua a essere a rischio. “La via è molto accidentata e quel flusso è ancora là fuori”, ha scritto in una nota. Nelle ultime due settimane, ha stimato la Goldman Sachs, il valore nominale complessivo delle opzioni *call* scambiate su singole azioni statunitensi è stato in media di 335 miliardi di dollari al giorno, più del triplo rispetto alla già clamorosa media registrata tra il 2017 e il 2019.

Inoltre, i volumi di scambi su singole azioni a Wall street sono aumentati superando quelli delle opzioni *call* e hanno quasi raggiunto il livello degli scambi delle opzioni di vendita (contratti che prevedono il diritto di vendere a un prezzo prestabilito), una forma comune di assicurazione contro il crollo delle azioni. Secondo McElligott, le dimensioni e l'aggressività del misterioso compratore di opzioni *call* e la quiete estiva negli scambi sono state un fattore importante nelle prestazioni positive di molte grandi società tecnologiche ma anche, più in generale, della borsa statunitense. I forti acquisti hanno costretto le banche coinvolte negli scambi ad assicurarsi comprando a loro volta azioni.

Il caos del covid-19

L'acquisto di opzioni *call* si affianca ai dieci miliardi di dollari che la Softbank ha investito in azioni. Negli ultimi anni l'azienda giapponese aveva scommesso pesantemente sulle startup tecnologiche non ancora quotate in borsa attraverso il Vision fund, un fondo da cento miliardi di dollari. Dopo che questi investimenti sono stati colpiti dal caos provocato sui mercati dalla pandemia di covid-19, l'azienda ha creato un ramo dedicato agli investimenti in borsa usando capitale fornito dal suo fondatore, Masayoshi Son.

La Softbank ha comprato quote per almeno due miliardi di dollari in Amazon, Alphabet, Microsoft e Tesla. In parte questi investimenti sono finanziati con la vendita di attività per 41 miliardi di dollari, scattata dopo il crollo delle azioni durante il caos provocato dal covid-19. ♦ *gim*

CANADA

Il sussidio della discordia

Il 24 marzo il premier canadese Justin Trudeau (nella foto) aveva introdotto un sussidio mensile di duemila dollari canadesi (circa 1.300 euro) per tutti i lavoratori costretti a fermarsi a causa delle misure restrittive imposte dalla pandemia di covid-19, scrive **Le Monde**. “L’attuazione della misura è stata rapida ed efficiente. Più di 8,6 milioni di canadesi, cioè quasi un quarto della popolazione, hanno beneficiato di questa vera e propria ancora di salvezza, e più della metà di loro fino alla fine di agosto”. Tra febbraio e maggio la disoccupazione era esplosa, passando dal 5,6 al 13,7 per cento. Anche gli imprenditori si dicevano contenti del sussidio, almeno fino a giugno, quando Ottawa ha cominciato a far ripartire le attività economiche e allo stesso tempo ha prolungato di due mesi il sussidio. Le aziende, a quel punto, hanno cominciato a lamentarsi del fatto che non riuscivano più ad assumere manodopera a causa dell’indennità. “Questa misura, all’inizio considerata una benedizione, è forse diventata una ‘maledizione’ per l’economia nazionale?”, chiede il quotidiano francese. “Secondo uno studio della banca centrale canadese pubblicato il 24 luglio, l’importo del sussidio rappresenta il 49 per cento del salario medio canadese, ma ci sono grandi disparità tra vari settori. Nei ristoranti e negli hotel, per esempio, dove il salario settimanale medio è di circa 420 dollari, l’indennità statale è vantaggiosa. Lo stesso vale per chi ha un lavoro part-time, in particolare le donne e gli studenti, i più colpiti dalla crisi”. ♦



BLAIR GABLE (REUTERS/CONTRASTO)

BANCA MONDIALE

Una classifica truccata

“In molti paesi gestire un’azienda non è affatto facile. Per questo la Banca mondiale incoraggia gli stati a rendere più semplice il mestiere d’imprenditore e cura una classifica, l’indice Doing business, con cui segnala i più bravi”, scrive l’**Economist**. Quest’anno, però, ci sono stati dei problemi: il 27 agosto l’istituto ha rinviato la pubblicazione della versione 2020 dell’indice. Il problema, spiega il settimanale, è legato a seri sospetti sulla credibilità dei dati. “Di recente sono emerse irregolarità nelle classifiche del 2017 e del 2019 che hanno reso più rosea la situazione in paesi come l’Azerbaijan, la Cina e l’Arabia Saudita”.



RENDERV/GFTT

FRANCIA

Disoccupazione e recessione

Nei primi sei mesi del 2020 la pandemia di covid-19 ha provocato la perdita di 715mila posti di lavoro in Francia e un calo del pil nazionale pari al 18,9 per cento, scrive **Le Monde**. È quanto emerge dai dati pubblicati dall’Istituto nazionale di statistica e studi economici (Insee) l’8 settembre. Nel 2020 il pil dovrebbe diminuire del 9 per cento.



DEAN MOUHTARPOULOS (GETTY)

Rotterdam, Paesi Bassi

AZIENDE

Previsioni negative

“Nel 2021 previsioni ormai superate sulla domanda globale di energia potrebbero creare un buco di 48 miliardi di dollari nei bilanci del colosso statunitense Exxon Mobil”, scrive la **Reuters**. La gravità della situazione costringerebbe l’azienda a drastici tagli del personale e degli investimenti. Quest’anno la Exxon ha preso in prestito 23 miliardi di dollari per tenere fede agli impegni finanziari, raddoppiando il suo già notevole indebitamento. A luglio il gruppo ha registrato la prima perdita trimestrale di sempre, mentre l’intero esercizio 2020 dovrebbe chiudersi con un rosso di 1,86 miliardi di dollari.

SOCIETÀ

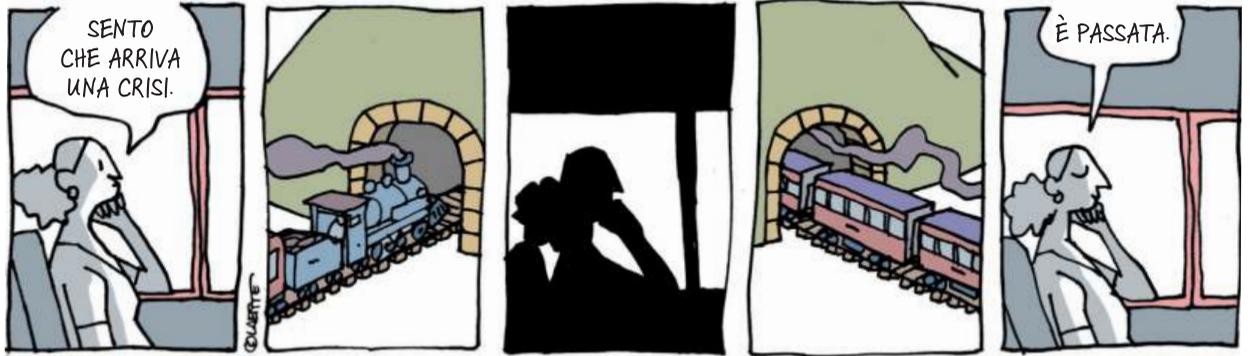
In difesa della solidarietà

Die Zeit, Germania



“Niente come una minaccia comune rafforza il senso di solidarietà tra le persone. E lo scoppio della pandemia lo ha dimostrato in Germania”, scrive **Die Zeit**. “Secondo uno studio della fondazione Bertelsmann, prima del covid-19 il 40 per cento dei tedeschi dichiarava di non occuparsi degli altri; in seguito la percentuale si è dimezzata”. Come già avvenuto in passato, però, ora il sentimento di solidarietà sembra rientrare. Succede quando nelle persone fa breccia l’idea che la loro generosità venga tradita quando si sentono prese in giro. Si può fare qualcosa contro questa tendenza? La società, forse, potrebbe impegnarsi di più per premiare le attività e i comportamenti solidali e ostacolare attività economiche troppo aggressive, “per esempio quei fondi d’investimento che sconvolgono il mercato immobiliare delle città tedesche per realizzare profitti enormi”. ♦

Laerte
Laerte, Brasile



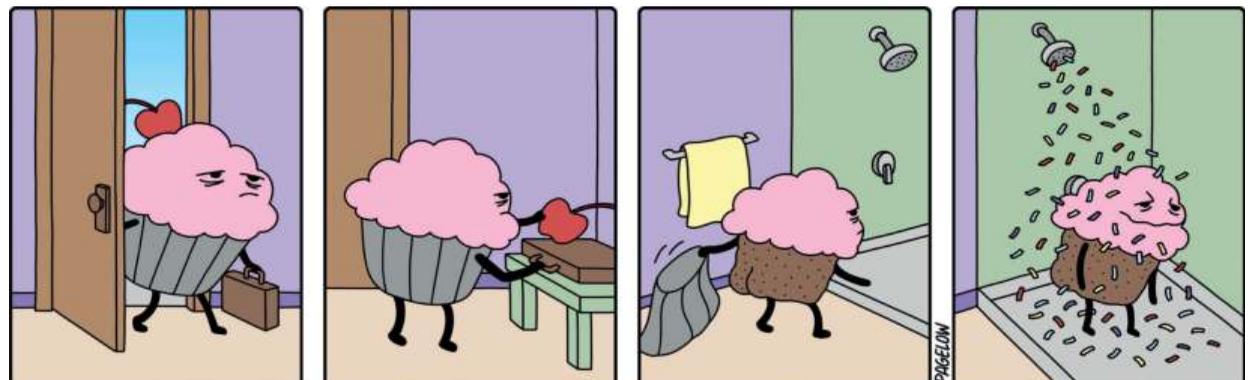
Arctic Circle
Alex Hallatt, Nuova Zelanda



War and Peas
E. Pich e J. Kunz, Germania



Bumi
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Rob Brezsky



COMPITIA CASA

Qual è il miglior caos che potresti scatenare, un caos salutare che ti aiuterebbe a guarire e a liberarti?

VERGINE



La poeta Mary Oliver era nota per essersi data il permesso. Il permesso di fare cosa? Di diventare una persona diversa. Di liberarsi delle sue convinzioni per adottarne di nuove. Di considerare ogni esperienza un'opportunità per sperimentare. Di accettare l'incertezza. Penso, Vergine, che nelle prossime settimane anche tu dovresti darti questi permessi, e anche altri che ti renderebbero più libera di essere quello che vuoi essere. Ecco un altro permesso di Mary Oliver che spero ti regalerai: "E dico al mio cuore: continua ad andare in estasi".

ARIETE



"Non ci sono persone che hanno forza di volontà e persone che non ce l'hanno", sostiene lo scrittore e psichiatra James S. Gordon. "Piuttosto, ci sono persone che sono pronte a cambiare e persone che non lo sono". Buone notizie, Ariete! In questo momento la tua forza di volontà è più potente del solito e il tuo desiderio di cambiare si sta rafforzando. Mi aspetto che raggiungerai presto la soglia che ti permetterà di agire con decisione. Sarai così convinto della necessità di una trasformazione che ti verrà naturale. Aggiusta, adatta, improvvisa, migliora!

TORO



Lo psicologo ungherese Mihály Csikszentmihályi è un esperto dello stato mentale noto come "essere nel flusso". Significa essere completamente assorbito da ciò che stai facendo, "immerso in una sensazione d'intensa concentrazione", "pienamente coinvolto e felice dell'attività che stai svolgendo". Secondo la mia lettura dei presagi astrali, nelle prossime settimane probabilmente vivrai dei momenti così, e spero che lo farai nel mondo giusto. Voglio dire, potresti entrare nel flusso durante un videogioco o un sudoku. Ma Dio, la vita e io preferiremmo che tu dedicassi quei momenti a una sublime fatica d'amore o a una ricerca più degna della tua concentrazione.

GEMELLI



Secondo la ricercatrice Rosalind Cartwright, "la memoria non è mai una copia esatta dell'originale, ma un atto di crea-

zione continuo". Il neurologo Oliver Sacks la pensava nello stesso modo: "I ricordi non sono fissi e congelati, ma vengono trasformati, smontati, ricomposti e riordinati ogni volta che li richiamiamo alla mente". Insomma, la nostra esperienza del passato è in continua trasformazione. In accordo con le potenzialità astrali, t'invito a trarre vantaggio da questa verità. Reinventa la storia della tua vita in modo che abbia svolte più positive. Rivedi la sua trama per fare della redenzione e della rinascita le sue caratteristiche principali. Impegnati in una giocosa rielaborazione dei tuoi ricordi per mettere il mito epico del tuo destino al servizio della tua felicità e del tuo successo futuri.

CANCRO



Tutti tendiamo a mentire a noi stessi. E tutti siamo inclini alla vigliaccheria generata da questo autosabotaggio. La buona notizia, Cancerino, è che nelle prossime settimane avrai una grande capacità di mettere fine a questo autoinganno, e avrai quindi più coraggio. Come dice la scrittrice e monaca buddista Pema Chödrön, del Cancro, "l'assenza del coraggio è la rinuncia all'autoinganno".

LEONE



Se vuoi, posso darti la falce di luna crescente e la brezza dell'alba. Le vuoi? E ti piacerebbe avere improvvise esplosioni di gioia senza motivo apparente e un caloroso saluto da parte di una persona che pensavi avesse un problema con te? E magari un'intuizione inaspettata su come migliorare la tua situazione finanzia-

ria e un messaggio dal futuro su come acquisire maggiore stabilità? T'interessano queste benedizioni? Nelle prossime settimane tutto questo sarà possibile, soprattutto se formularai un chiaro desiderio di riceverlo.

BILANCIA



"Meno le persone sono intelligenti, meno pensano che l'esistenza sia misteriosa", scriveva il filosofo Arthur Schopenhauer. Condivido questa riflessione, e anche il suo opposto: più le persone sono intelligenti, più pensano che l'esistenza sia misteriosa. Dato che nelle prossime settimane la tua appassionata intelligenza sarà al culmine, la vita ti sembrerà squisitamente misteriosa. Alcuni dei suoi aspetti enigmatici potranno apparire oscuri e frustranti, ma molti altri saranno magici e piacevoli. Se volevi che la tua vita somigliasse a un poetico film d'autore, il tuo desiderio si realizzerà.

SCORPIONE



L'attrice comica Aubrey Plaza si vanta del patto che ha fatto: "Ho venduto la mia anima al diavolo, e vorrei ringraziarlo". Plaza è piuttosto famosa e quindi, chissà, il principe delle tenebre potrebbe averle dato davvero una mano. Ma spero che nelle prossime settimane non prenderai esempio da lei, neanche per scherzo. Quello che ha funzionato per Plaza non funzionerà per te. Le influenze diaboliche che ti sembrano attraenti finirebbero per produrre effetti molto negativi. Inoltre, saranno disponibili forze più benevole a un prezzo migliore.

SAGITTARIO



Voi Sagittari siete specializzati nelle iniziative generose e nei tonificanti momenti di verità. Spesso vi vengono così naturali che gli altri non si rendono conto di quanto sia grande il vostro talento. Spero che compenserai questa carenza di riconoscimenti attribuendoti il giusto merito. Se succederà nelle prossime settimane, e sospetto che sarà così, ti prego di fare tutto il possi-

bile per riconoscere fino in fondo i tuoi successi. Sarà fondamentale per permettergli di esprimere le loro massime potenzialità.

CAPRICORNO



Elie Wiesel, sopravvissuto dell'olocausto, scriveva: "Quando morirai e andrai in paradiso, il nostro creatore non ti chiederà: 'Perché non hai scoperto la cura per questo o quello? Perché non sei diventato il messia?'. L'unica domanda che ti farà è: 'Perché non sei diventato te stesso?'". Spero che questa sia una sfida stimolante per te, Capricorno, perché sei in una fase in cui sarà più facile invocare l'audacia e l'ingegnosità necessarie per diventare pienamente te stesso più che mai.

ACQUARIO



"Ogni giorno le persone si allontanano dalla chiesa e tornano a Dio", disse molti anni fa il comico Lenny Bruce. Oggi la sua affermazione è ancora più vera. Il Pew research center, un istituto di ricerca indipendente, ne ha raccolto le prove. La presenza dei fedeli in chiesa si era ridotta già prima della pandemia. Cosa c'entra con te? A mio parere di astrologo, i prossimi mesi saranno il momento migliore per costruire un rapporto intimo con Dio piuttosto che con istituzioni con un'idea stereotipata della divinità. Questo principio varrà anche in altri campi. Vivrai meglio se attinerai energia dalle esperienze di prima mano.

PESCI



"La funzione dei sogni è ripristinare il nostro equilibrio psicologico", diceva lo psichiatra Carl Jung. Secondo la mia lettura dei presagi astrali, ora hai particolarmente bisogno di questo tipo di ribilanciamento. Per accelerare il tuo processo di guarigione, medita su quali aspetti della tua vita potrebbero essere diventati troppo estremi. Dove potresti applicare energia per ristabilire l'equilibrio? Quali situazioni eccessive, sbilanciate o traballanti potrebbero trarre vantaggio da interventi di compensazione audaci e fantasiosi?

FATTI X AIUTARE

IN MARE E IN TERRA

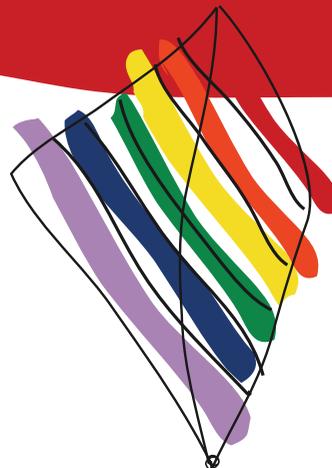


LA TUA FIRMA
PER UN AIUTO CONCRETO
DEVOLVI IL TUO

5X1000
AD ARCI

CODICE FISCALE ARCI

97054400581



8/2/20

Siamo la connessione potente che unisce l'Italia.

Ci uniscono le sfide importanti. Ci unisce la voglia di farcela anche quando le sfide sembrano impossibili. Ci unisce la voglia di ripartire e lasciarsi quello che è stato alle spalle. Forza, potenza, determinazione, lealtà, trasparenza sono alla base del nostro approccio per raggiungere un traguardo: che sia una pista, una corsia o una tecnologia di ultima generazione. Fastweb e CONI e gli atleti dell'Italia Team. Stesse sfide, stessi valori.



"Le Farfalle", Squadra Nazionale Italiana di Ginnastica Ritmica - Simona Quadrella, campionessa mondiale 1500 metri stile libero - Filippo Tortu, primatista italiano dei 100 metri.



FASTWEB
un passo avanti



MAIN PARTNER DELLA SQUADRA OLIMPICA ITALIANA